

22-1-1972

POPOLO DI SICILIA

Al Circolo Federico II

Conferenza Falzone sulla Mafia

L'invito alla ricostruzione d'un periodo storico, quale è quello che vide la brusca opposizione Cesare — Mafia, ha offerto al Prof. Gaetano Falzone, nel corso d'una conferenza tenuta sabato scorso al Circolo culturale Federico II, lo spunto per la rievocazione di tutta una prospettiva della società siciliana nel terzo decennio del secolo.

Alla suggestività del tema, circoscritto entro un ben determinato spazio storico, sebbene portatore di interessanti spunti comparativistici con epoche successive, ha fatto riscontro il sapiente riallacciare della fila delle diverse componenti sociali e politiche, il riscoprire con intuito psicologico a posteriori il senso e il valore di provocazioni e reazioni: sin dalla ricostruzione della Sicilia postellica e delle sue cronache, rifatte del Falzone come necessario preliminare al comprendimento d'una repressione decisa quale fu quella del prefetto — questore pavese Cesare Mori.

Contestando, con i dati statistici alla mano, una certa pubblicistica, invero piuttosto costante, che suole considerare l'età giolittiana come un'epoca che abbia aperto all'Italia nel suo complesso

periodo di benessere e di autentica democrazia, il Falzone ha considerato come premessa al permanere a all'ingigantirsi del fenomeno mafioso in Sicilia l'assenteismo politico del Governo italiano verso la Sicilia ante 1922, allorchè « il **Ministro della malavita** » (come Salverini ha definito Giolitti) si limitava a curare nell'isola essenzialmente i suoi interessi elettoralistici, mentre d'altra parte la politica economica e i trattati stipulati sul piano internazionale, preordinari ad arrecare benefici al nord, risultavano indifferenti o nocivi all'economia dell'Isola.

La conferenza, introdotta dal Prof. Giovanni Cucco, ha brillantemente confermato, sia per il suo livello, che per i numerosi successivi interventi, il successo che il Circolo Federico II va conquistando nell'ambiente culturale palermitano.

La designazione dell'Oratore era particolarmente felice, dato che il Professore Falzone sta attualmente scrivendo, per conto di un editore Francese, una organica e completa storia della mafia.

Le richieste di precisazioni e di chiarimenti fatte dall'on. Tricoli, dal Marchese Nasselli, dall'Avv.to Maggio, dal Prof. Anastasi e da molti altri ancora, rilevando tacitamente l'esigenza d'un seguito sociologico ad una conversazione non rigidamente legata al metodo scientifico storico, hanno indotto il Prof. Cucco a prospettare a nome della Direzione del Circolo un prossimo futuro sul tema «La Mafia oggi».

Un tema attuale perchè, ricordiamolo, se è vero che Mori attaccò e sconfisse solennemente la grande industria criminale mafiosa non è anche vero (e lo ha detto un illustre economista) che oggi la mafia rappresenta tristemente in Sicilia l'unico forte esempio di classe imprenditoriale?

G. P.

SICILIA

DOCUMENTI

La Commissione Antimafia ha pubblicato le biografie di alcuni dei più noti, pericolosi e sanguinari boss siciliani, puntualizzando i loro rapporti e le loro collusioni con la classe dirigente e politica. Un quadro sconcertante di protezioni, favoritismi, assoluzioni e prepotenze sotto gli occhi indifferenti dello Stato

L'ambiente

Dopo aver illustrato storicamente l'evoluzione del fenomeno mafioso dal periodo del banditismo, nell'immediato dopoguerra in Sicilia, fino alle speculazioni edilizie ed al dominio dei mercati di Palermo (questi due ultimi argomenti sono al centro di due precedenti « dossier » già usciti nelle scorse settimane) la relazione sottolinea i rapporti intercorrenti tra la malavita americana e la mafia siciliana.

« Alcuni dei mafiosi, dice il documento, hanno matrice, estrazione sociale e campo d'azione nel vecchio mondo agricolo, anche se poi allargano le loro attività delittuose in direzione di settori ben più redditizi come appunto quelli dell'edilizia, dei mercati e del contrabbando di tabacchi esteri e del traffico di stupefacenti, quasi accompagnando il trapianto della mafia dal feudo e dalle strutture arcaiche alla città. Essi sono Genco Russo, Mariano Licari, Salvatore Zizzo, Vincenzo Di Cara, Michele Navarra e Luciano Leggio.

« Gli altri, anche se sono proprietari di terre (come i fratelli Greco) o se hanno compiuto le loro prime balderie nelle campagne e nelle borgate intorno a Palermo, come i fratelli La Barbera, sono espressione tipica della nuova mafia cittadina, che muove dalla malavita americana il killer ed il ricorso alla azione diretta, anche quando ciò comporta gravi rischi; che non esita a scatenare le lotte cruenti svoltesi a Palermo intorno agli Anni Sessanta e nel Corleonese negli Anni Cinquanta.

« Accanto ai già nominati cugini Greco e al loro vasto « clan » e ai fratelli La Barbera, abbiamo Rosario Mancino e Tommaso Buscetta, Mancino,

di soccombere, il 2 agosto del 1958, nella lotta apertasi con Luciano Leggio, riceve perfino la croce di cavaliere, mentre un fratello è direttore generale dell'azienda regionale autotrasporti e un altro è alla Regione (dove diventerà capo ufficio studi dell'assessorato regionale Enti Locali, segretario addetto alla presidenza, membro del gabinetto di diversi assessori).

« Dopo la sua morte vi furono decine di regolamenti di conti fra navarrini e leggiani. Sparatorie, imboscate, sequestri, scomparse di persone. Una lunga catena che si interruppe solo nel 1963, quando Luciano Leggio, sempre latitante, poté affermare incontrastato tutto il suo prestigio di nuovo capo della mafia non più paesana, ma di tutto il territorio che si estendeva alle spalle di Palermo. La lotta era stata contrassegnata da decine di vittime che tutti attribuiscono a Leggio, anche se i procedimenti giudiziari non sono riusciti quasi mai a dare un nome né ai killer né ai mandanti.

« Se si volesse schematizzare il fenomeno mafioso, rinunciando a spiegarlo nella sua complessità, che include risvolti sociali e politici, se si volessero cioè sottolinearne gli aspetti psicologici individuali si troverebbe all'origine anche l'esagerato ricorso alla forza individuale, unica arbitra di ogni contrasto, di idee o di interesse, che si manifesta soprattutto attraverso l'urto violento contro coloro che osano opporsi. Luciano Leggio potrebbe diventare per questo aspetto — ma anche per il resto, come si dirà in seguito — il prototipo del mafioso.

« Cresciuto all'ombra di Navarra, lo elimina con la stessa prepotenza, con la stessa fredda determinazione che aveva caratterizzato la sua azione di gre-

attendere il giudizio in libertà. C'è da pensare che, disponendo di simili cifre troverà anche in America avvocati bravissimi nei cavilli procedurali, capaci di evitargli l'estradizione.

« E ancor più lo dimostra la latitanza del Greco, segnalati ripetutamente in vari paesi del Mediterraneo e che non hanno mai cessato di esercitare l'attività contrabbandiera, riuscendo, secondo ipotesi che appaiono sempre più credibili, a continuare anche nello stato di latitanza la lotta contro le cosche rivali iniziata nel dicembre del 1962, quando fu ucciso il contrabbandiere palermitano Calcedonio Di Pisa. Anche all'origine di questo delitto, che provocò una lunga e spaventosa catena di attentati, vere e proprie azioni di « commandos » mafiosi in diversi punti della città, culminate nella strage di Ciaculli e nella uccisione del tenente dei carabinieri Malausa e di altri sei militari. C'era una vicenda che non riguardava solo la Sicilia: il versamento di una somma inferiore a quella pattuita per un carico di eroina spedito in America.

« Le vicende del Greco, del La Barbera, di Rosario Mancino e di Tommaso Buscetta, sono significative per comprendere come la mafia abbia assunto il carattere di struttura permanente, rispetto alla quale altre e più importanti vicende siciliane appaiono addirittura delle sovrastrutture contingenti e mutevoli.

« Con Navarra e con Leggio e, per un certo verso, anche con Genco Russo, Zizzo e Licari si parte dal separatismo, dal banditismo, cioè da un periodo turbolento e in parte oscuro da un ambiente come quello del feudo matrice di infinite ingiustizie e soprusi, in cui sembrava quasi naturale che la mafia potesse allignare e prosperare.

Ma le vicende degli ultimi vent'anni, viste proprio attraverso i nostri personaggi, stanno a significare che la mafia ha potuto sopravvivere alla disgregazione del feudo determinata dalla riforma agraria e dal peso che ha via via, acquistato il movimento sindacale, alla fine del banditismo e del

siciliana però sono e non possono essere sfumati in discorsi evanescenti, alla fine dei quali si debba concludere che la colpa è di tutti e, quindi, di nessuno. Si potrebbe solo aggiungere che in Sicilia il sistema politico di questo dopoguerra non è stato capace di garantirsi di difendersi dalla mafia, che esiste, prima che nascessero gli attuali partiti politici, che non è stata inventata da essi, sia ben chiaro, ma che ha finito per condizionarli prima, per inquinarli poi.

« Per questo — continua la relazione — ci è parso importante segnalare gli infiniti episodi legati a concessioni di passaporti, di porto d'arme, di certificazioni, di riabilitazioni, le discordanze fra la gravità dei reati e la tenuità delle pene, le difficoltà delle indagini giudiziarie e istruttorie, le contraddittorietà delle informazioni dei vari organi di polizia, lo sconcertante comportamento degli istituti di credito.

« I personaggi sui quali abbiamo acceso i riflettori non sono dei cittadini qualsiasi cui si possano perdonare umane debolezze, sono criminali sanguinari, killers, trafficanti di droga, gente capace di qualsiasi delitto, di qualsiasi efferatezza. Non abbiamo fatto il conto dei morti che hanno lasciato alle loro spalle nell'arco della loro attività di criminali mafiosi, perché sono tanti, perché sono troppi. E sono morti che pesano sulla coscienza di tutti noi. Non abbiamo fatto il conto esatto del denaro che essi hanno succhiato al feudo prima, al traffico di droga, al contrabbando di tabacchi, alle speculazioni edilizie, poi; denaro che ha un costo sociale prima ancora che un valore monetario. Nessuno riuscirà mai a stabilirne l'entità, ma è ingente ed è tutto denaro rubato. Non abbiamo fatto il conto di quanto sia rimasta creta il conto di quanto si sapeva.

« Se queste considerazioni sono giuste, si devono cercare le cause vere, si deve guardare dietro la facciata, si deve cioè risalire dai sottufficiali di polizia che inviano certe informazioni, dagli ufficiali dello stato civile che firmano certificazioni inesatte, da chi consegna materialmente i passaporti o le licenze di porto d'arme, più in alto, nel settore burocratico, amministrativo e politico. Proprio per dare vita ad una rappresentazione di insieme del fenomeno mafioso, che non si riduce ad una decina di gangsters, ma che ha una orditura più vasta e più profonda, sono importanti i nomi che compaiono nelle biografie.

« Può darsi che per taluno dei nomi indicati (ci riferiamo in particolare alla ricostruzione dei gruppi familiari) siano chiamati in causa cittadini probi. Ci riferiamo qui alla biografia di Michele Navarra, che è uno spaccato della società corleonese, matrice di innumerevoli delitti. Ma la scelta che abbiamo fatta — ed è una scelta meditata — è stata quella di tracciare una

polizia, anche per quanto riguarda le concessioni amministrative, che con una sollecitudine sorprendente, vengono rilasciate a cittadini che hanno il « curriculum » che conosciamo noi oggi, ma che si poteva conoscere già allora. Non si dimentichi che negli anni cinquanta la nostra legislazione (e ancor più l'applicazione che se ne dava, per esempio in materia di passaporti) non era certo quella di oggi, come hanno sperimentato anche cittadini che mai hanno avuto conti da regolare con la giustizia.

« D'altra parte è chiaro che i mafiosi di cui abbiamo illustrato le vicende chiedevano il passaporto per i loro traffici criminali. Quando hanno chiesto il porto d'arme lo hanno fatto per porsi in condizione di « difendersi » o per uccidere. Con la riabilitazione giudiziaria miravano a riacquistare libertà d'azione e poter quindi, a loro modo, concorrere agli appalti, ottenere licenze d'esportazione, eccetera.

Le aperture di credito ottenute in violazione della legge bancaria servivano a procurare i mezzi per compiere lucrose speculazioni. Con gli appoggi offerti a candidati in elezioni politiche o amministrative non si voleva fare una professione di fede politica, ma solo rendersi amico di chi domani avrebbe potuto illecitamente favorire un appalto o indebitamente fare rilasciare una licenza edilizia. Tutte queste situazioni esistono nelle vicende che abbiamo descritte. Le indichiamo al Parlamento (cui si provvederà successivamente a far pervenire ulteriori relazioni dedicate a personaggi mai finora indicati quali mafiosi dall'autorità giudiziaria, ma non meno pericolosi per la società o meno significativi per lo studio del fenomeno), perché — conclude la relazione — dalla conoscenza dei fatti sappia trarre le indicazioni necessarie per reprimere le manifestazioni della mafia e per eliminarne le cause».

Le biografie

GENCO RUSSO

Nasce a Mussomeli (Caltanissetta) nel 1893, da ambiente familiare definito « alquanto corrotto » dalla questura di Caltanissetta nel 1938. Torna dalla guerra e nel 1921 è già giudice istruttore del tribunale di Agrigento spiccherà contro di lui mandato di cattura per associazione a delinquere e quadrupliche omicidio. La Corte di Assise di Lecce con sentenza 23 luglio 1968 gli infligge sei anni e otto mesi di reclusione per il primo reato e l'ergastolo per l'omicidio. Egli è in carcere dove attende il giudizio di appello.

MICHELE NAVARRA

Nasce a Corleone il 5-1-1905. Si è laureato in medicina e chirurgia a Palermo nel 1929 e, terminato il servizio militare, viene nominato medico della seconda condotta medica che comprende gran parte del bosco della Ficuzza, tradizionale posto di rifugio e di smistamento del bestiame rubato e delle carni macellate clandestinamente che vengono inviate a Palermo. Come estrazione sociale è del ceto medico. L'ambiente corleonese, efficacemente descritto con ampiezza di particolari nell'introduzione alla biografia di Michele Navarra è quello di un vasto territorio relativamente vicino al capo-

Nel 1944 viene riabilitato su proposta del maresciallo Marzano, lo stesso che nel 1952, in pensione, riceverà in assegnazione un lotto di ettari 3,5 di terra del fondo « Polizzello », il quale si affrettava a scrivere: « Il medesimo nel pubblico gode buona reputazione ». Genco Russo — dice qui il documento della commissione d'inchiesta — aveva avuto nel 1913 l'onore di avere come padrino del suo secondogenito don Calogero Vizzini che poi sarà testimone alle nozze.

È nominato cavaliere prima del 2

che è il più anziano, ma nell'epoca ventunenne anni, gli altri sono sulla ventina. Fra i due gruppi il meglio non è netto, come sembrerebbe, ma si sarebbe potuto concludere, mettendo l'accento sulla loro matrice sociale e sul campo d'azione. Si pensi a Michele Navarra e più ancora a Luciano Leggio, che è quanto meno arbitrario considerare "tout court" aderenti alla mafia agraria, sol che si tengano presenti le vicende del Corleonese di quegli anni. E, in effetti, il leonese di quegli anni include fin dal quadro in cui operano, in forme talmente e carate, cui si andranno enucleando nuove attività mafiose, con una linea di continuità che va oltre la morte di Navarra e la latitanza di Leggio, che passa poi attraverso i sopravvissuti alberi, uno solo è deceduto per morte naturale.

«La mafia si occupa all'incirca quasi esclusivamente di regolare i rapporti fra gabelloni e proprietari, mezzadri o affittuari, piccoli proprietari, mezzadri o affittuari e gabelloni in tema di compra-vendita di fondi, di ripartizioni dei raccolti, di smercio dei prodotti agricoli, sempre in funzione di intermediazione parassitaria. Tutta questa funzione, come sempre, si svolge attraverso accordi "accettati" e "imposti", oltre i quali c'è l'eliminazione fisica di chi non rispetta la volontà del mafioso.

«L'ambiente è quello di un vasto territorio, relativamente vicino al capoluogo dell'isola dal punto di vista geografico (Corleone dista da Palermo 56 chilometri), ma di fatto molto terra ignorata e isolata, in cui vivono contadini, piccoli proprietari, mezzadri o affittuari, piccoli proprietari, mezzadri e nobili stanno a Palermo e affidano i feudi ad amministratori e gabelloni. I campieri provvedono al resto, a garantire il rispetto della legge e delle consuetudini, ma anche al mantenimento dell'assetto sociale e politico, che è ben presto turbato dalla fondamentale questione agraria. Schiacciata a difesa della conservazione della struttura sociale corleonese c'è naturalmente la mafia, la quale è in grado di difendere le strutture del feudo, ma per sfruttare ai propri fini, talora contro i proprietari, sempre contro il movimento contadino.

«Di fatto, sono significativi gli incrementi patrimoniali che consentono a tutti i gabelloni mafiosi del Corleonese di passare da nullatenenti a quello di proprietari di più o meno vaste estensioni di terreno site negli stessi feudi da loro prima amministrati.

«In Sicilia i conflitti sociali delle campagne, che hanno costituito come è noto — uno dei nodi fondamentali dello sviluppo del nostro Paese, assumono aspetti particolari, perché la mafia opera come elemento di difesa dello "status quo" o, comunque, dell'immobilità sociale attraverso violenze ed arbitri.

«Tale situazione risulta più evidente a Corleone (ma in modi diversi si registra chiaramente pure nel Neseno e nell'Agirgentino) anche perché questa zona si collega alla tradizione delle lotte agrarie del primo decennio del secolo, iniziate ad opera di Bernardino Verso, che fu ucciso nel 1915, così come sarà ucciso nel 1948 il contadino ed erede della tradizione, il sindacalista socialista Placido Rizzotto.

«Capo della mafia di Corleone è Navarra, capo per il naturale prestigio che gli derivava dalla condizione sociale, dalla cultura, ma soprattutto dal potere che aveva raccolto nelle sue mani nel corso della sua ascesa: medico condotto, direttore dell'ospedale, ufficiale sanitario, fiduciario comunale dell'INAM, con funzioni ispettive nel circondario, medico ispettore dell'INAIL, per il comprensorio di Lercara Friddi, presidente della sezione coltivatori diretti, fiduciario del consorzio agrario, medico di fiducia delle Ferrovie dello Stato, grande elettore dei liberali fino al 1948 e poi della DC, avendo fatto anche la esperienza separatista. Il partito che gode del suo appoggio riporta la maggioranza dei voti nel Corleonese e lo stesso avviene per i candidati. Prima

va iniziato la sua carriera mafiosa, al fine di cambiare del feudo Strada, al posto di Puccio Stanisci, ucciso il 29 aprile 1945. Aveva vent'anni, con al suo attivo due mesi di detenzione per furto e una denuncia per porto abusivo di armi da fuoco. Subentra a un campiere ucciso e negli anni successivi della stessa fine farà la guardia campestre che aveva cooperato al suo arresto nel 1944. Campieri insieme con lui erano altri ribaldi o violenti, destinati a diventare compartecipi delle azioni criminose, complici o vittime».

Nella biografia di Michele Navarra sono riportati i nomi dei campieri dei 14 feudi più importanti, fra cui appunto Luciano Leggio. Di questi campieri tre sono stati uccisi, uno è latitante, cinque sono al soggiorno obbligato, tre sono liberi, uno solo è deceduto per morte naturale.

«Oggi — prosegue il documento — il nome di Leggio è diventato il simbolo stesso della mafia, attraverso l'impunità e deficienze dei nostri strumenti di difesa sociale e degli stessi pubblici poteri, che in parte sono note e in parte sono ancora da individuare. Le sue vicende personali accompagnano il passaggio dalle antiche forme speculative a quelle forme più corpose e più remunerative, più dinamiche e vantaggiose, che lo porranno sulla stessa strada dei gruppi cresciuti a Palermo, intorno al Greco, al La Barbera, al Torretta, al Mancino e al Buscetta.

«La sua attività emerge dalla lunghissima serie di denunce e di assoluzioni, dall'incredibile latitanza che consente qualsiasi illazione, sol che si pensi ai mezzi di cui dispone uno Stato moderno. Da ultimo c'è la condanna dell'ergastolo, comminatagli il 23 dicembre 1970 dalla Corte di Assise di Appello di Bari per l'omicidio di Navarra e ci sono le vicende giudiziarie relative alla contravvenzione ai feudi di via obbligatoria e alla applicazione di misure di prevenzione disposte a suo carico, note a tutti. Su tali recenti vicende la Commissione ha già formulato un suo giudizio, ma esse, almeno per ora, riguardano solo i suoi avvocati e i giudici perché Leggio è di nuovo latitante, o comunque, scomparso.

«Si aggiunge, così, un alone di mistero ad una vita che può apparire misteriosa solo a chi non sappia che la mafia non è solo un'organizzazione inafferrabile ed evanescente. E' però certo che i recenti avvenimenti delittuosi sviluppati in Sicilia fanno pensare a lui, anche in assenza di prove sicure, contribuendo a togliere fiducia ai cittadini.

«Con i fratelli La Barbera, con il gruppo familiare del Greco, con Mancino e con Buscetta si concretò il processo di americanizzazione della mafia, sia per i metodi di lotta, caratterizzati da violenze, corruzioni, affarismo e "killing" sia per il pieno e completo inserimento nella criminalità internazionale.

«Il collegamento con la malavita americana era già presente nella prima fase, quella di Michele Navarra e di Genco Russo, tanto per intenderci. I vecchi mafiosi, direttamente o attraverso i loro intermediari, avevano creduto oltre oceano: non per nulla Navarra, nel breve periodo di domicilio obbligato a Gioiosa Jonica, aveva ricevuto omaggi significativi ed è noto che proprio l'influenza di mafiosi italo-americani determinò l'ascesa di Genco Russo, anche prima del "summit" dell'Albergo delle Palme. Ma poi sono i giovani a stabilire rapporti che non sono solo occasionali o sporadici, che non servono solo a rinsaldare vincoli di amicizia o di parentela.

«Lo dimostrano i viaggi di Rosario Mancino e di Angelo La Barbera, la presenza mafiosa nel traffico della droga. Lo dimostra l'ancor più significativa vicenda di Tommaso Buscetta, che sfugge alla giustizia italiana e all'incarico più temuta punizione della cosa rivale da lui tradita rifugiandosi con moglie, amante e figli in America, dove trova solidarietà sostanziali, tanto che può vivere per anni sotto falso nome ed è in grado, allorché la polizia americana lo arresta il 25 agosto 1970, di versare subito 75 mila dollari e di

risolvere i propri problemi, per seguire le evoluzioni dei suoi membri nell'arco di 25 anni. Non riteniamo, comunque, che gli accostamenti ed i riferimenti dei nomi, delle amicizie, dei legami politici siano da considerare arbitrari. Il rapporto che si instaura fra chi fa e chi ottiene un favore, con o senza violazione dell'autorità, ha sempre una contropartita.

«Ciò accade in qualsiasi contesto sociale e politico; ma le contropartite sono assai maggiori, e per di più pericolose, in Sicilia, specie quando è il mafioso che chiede ed ottiene, perché rappresentano l'inizio di un rapporto che continuerà e si ripeterà nel tempo. Se così non fosse non si comprenderebbe come l'ascesa dei personaggi mafiosi di cui abbiamo scritto la storia, sia continua e quasi inarrestabile e tale da far sembrare valido il mito della invincibilità della mafia, connesse alle sue caratteristiche misteriose ed evanescenti.

«Invece la mafia è un fatto reale e concreto. E' una struttura parassitaria che proprio per questo ha bisogno del potere, per vivere e per operare. E quindi, i mafiosi cercano la protezione di chi è in grado di aiutarli nella loro attività. Non si comprenderebbe, diversamente, il crescente sviluppo dei rapporti che si instaurano tra esponenti mafiosi e l'apparato della pubblica amministrazione, la saldatura o la collusione con gli organi elettivi che perseguono gli esponenti della nuova mafia, non più attraverso l'assunzione di cariche politiche in via diretta, ma per interposta persona e con uguale efficacia, perché sempre ottengono ciò che chiedono, lecito o illecito che sia.

«Nella fase che abbiamo voluto chiamare "agraria" la mafia usa prima nei confronti delle forze politiche di governo l'arma del ricatto del separatismo e del banditismo per poi allinearsi prevalentemente con i partiti che detengono il potere politico. Ciò che spinge Di Carlo, Navarra e Genco Russo ad assumere cariche politiche in prima persona e altri a delegare congiunti strettissimi è da porre in relazione alle scelte che la mafia effettua in quegli anni.

«Le vicende del Corleonese sono esemplari, soprattutto per quanto riguarda lo scontro che oppone la mafia al movimento contadino. Nel quadro di questa situazione storica, che arriva alle soglie degli anni cinquanta, la mafia viene sempre e sviluppa in se quelle posizioni e forze antagoniste che, sotto la pressione dei nuovi colossali interessi facenti capo al crescente urbanesimo, si accingono a scegliere campi d'azione e metodi nuovi. Si assiste così alla calata dal feudo alla città, dalla periferia al centro, dai settori tradizionali ad altri più redditizi. I vecchi mafiosi creano i nuovi "gangs", mutano l'esperienza dalla malavita americana, con la quale, tra l'altro, si saldano o si riprendono solidi legami di interessi.

«E qui, non a caso, la culla dei vecchi interessi mafiosi, affondata nell'economia latifondistica delle Madonie e della Sicilia Nord-Occidentale, offre nuove energie agli anni ruggenti della mafia dell'edilizia e della droga; ciò richiede però anche una strumentazione assai diversa dei rapporti fra mafia e politica. Proprio perché esiste una diversa articolazione sociale non è possibile esercitare il potere in prima persona, anche se l'utilizzazione o la captazione di lavori dell'autorità per ottenere le licenze edilizie, per ottenere gli appalti, è essenziale.

«Tali risultati si possono conseguire solo agendo su singoli esponenti politici ed amministrativi o su gruppi, proccacciandosi i favori della acquiescenza e della connivenza degli enti e degli uffici preposti al controllo, appoggiando massicciamente l'elezione di questo o di quel candidato e facendosi compensare a caro prezzo per quel-l'appoggio: il tutto ottenimento in una forma più raffinata e più difficilmente dimostrabile. Per questi motivi è di estremo interesse l'esame degli atti di

«Fatti e situazioni, che hanno per via messo alla mafia di inquinare la vita politica amministrativa ed economica

Le conclusioni

Se le considerazioni fatte nella relazione introduttiva dice il documento — potevano sembrare generiche, gratuite e soltanto appartenere alla letteratura che si è andata sviluppando attorno al fenomeno mafioso, le vicende che sono state richiamate nelle "ografie" e precisate e riscontrate nelle fonti documentarie fanno giungere ad alcune conclusioni per alcuni problemi che sono oggetto dell'indagine per cui è stata creata la commissione parlamentare e che troveranno poi ulteriori approfondimenti e precisazioni nelle altre relazioni di settore ed in quella finale.

«Tali conclusioni riguardano il comportamento dello Stato, cioè degli organi amministrativi, burocratici e di polizia giudiziaria, la cui azione è sempre riconducibile alla autorità politica. Nei confronti di un gruppo di mafiosi, riconosciuti tali per effetto di procedimenti giudiziari.

«Non c'è dubbio che le biografie contengono dovizie di situazioni che consentono di individuare fino a qual punto si siano dispiegate le strutture compromissoriali fra strutture amministrative e mafiose. I riscontri strutturali-burocratici e mafiosi, nei quali atti che esistono negli archivi della commissione sono puntuali, precisi e completi. Più difficile è stato, invece, il riscontro per quanto riguarda le conclusioni sul potere politico.

Nelle biografie comunalmente sono indicati i nomi di esponenti politici che avevano dei rapporti con mafiosi che abbiamo citato sulla base di documenti di atti interni della pubblica amministrazione esistenti nei nostri archivi. La commissione non vuole anticipare una questa sede un giudizio su questi aspetti dell'indagine, per mille aspetti sconcertanti, che saranno oggetto della relazione sui

«Certo, criminali e delinquenti essi sono: quando decidono di regolare i conti fra loro e non usano mezzi termini, come hanno sperimentato tutti coloro che si sono trovati sul loro cammino. Ed è una serie interminabile di morti, di feriti, di sequestri, di stragi, di spazzismi. Ma insieme, essi sono altri che non si sono certo macchiati di crimini così orrendi, ma che hanno quanto meno favorito, con il loro comportamento, tali crimini. Ed anche su questi personaggi appartenenti ad una mafia non così apertamente delinquenziale, ma non meno pericolosa ed esecrabile, occorre accendere i riflettori per fare luce su una nobile città martoriata, su tutto un popolo che ha diritto di vivere, di progredire, e dal punto di vista civile, economico e politico, insieme con il resto del Paese.

«Invece la mafia è un fatto reale e concreto. E' una struttura parassitaria che proprio per questo ha bisogno del potere, per vivere e per operare. E quindi, i mafiosi cercano la protezione di chi è in grado di aiutarli nella loro attività. Non si comprenderebbe, diversamente, il crescente sviluppo dei rapporti che si instaurano tra esponenti mafiosi e l'apparato della pubblica amministrazione, la saldatura o la collusione con gli organi elettivi che perseguono gli esponenti della nuova mafia, non più attraverso l'assunzione di cariche politiche in via diretta, ma per interposta persona e con uguale efficacia, perché sempre ottengono ciò che chiedono, lecito o illecito che sia.

«Nella fase che abbiamo voluto chiamare "agraria" la mafia usa prima nei confronti delle forze politiche di governo l'arma del ricatto del separatismo e del banditismo per poi allinearsi prevalentemente con i partiti che detengono il potere politico. Ciò che spinge Di Carlo, Navarra e Genco Russo ad assumere cariche politiche in prima persona e altri a delegare congiunti strettissimi è da porre in relazione alle scelte che la mafia effettua in quegli anni.

«Le vicende del Corleonese sono esemplari, soprattutto per quanto riguarda lo scontro che oppone la mafia al movimento contadino. Nel quadro di questa situazione storica, che arriva alle soglie degli anni cinquanta, la mafia viene sempre e sviluppa in se quelle posizioni e forze antagoniste che, sotto la pressione dei nuovi colossali interessi facenti capo al crescente urbanesimo, si accingono a scegliere campi d'azione e metodi nuovi. Si assiste così alla calata dal feudo alla città, dalla periferia al centro, dai settori tradizionali ad altri più redditizi. I vecchi mafiosi creano i nuovi "gangs", mutano l'esperienza dalla malavita americana, con la quale, tra l'altro, si saldano o si riprendono solidi legami di interessi.

«E qui, non a caso, la culla dei vecchi interessi mafiosi, affondata nell'economia latifondistica delle Madonie e della Sicilia Nord-Occidentale, offre nuove energie agli anni ruggenti della mafia dell'edilizia e della droga; ciò richiede però anche una strumentazione assai diversa dei rapporti fra mafia e politica. Proprio perché esiste una diversa articolazione sociale non è possibile esercitare il potere in prima persona, anche se l'utilizzazione o la captazione di lavori dell'autorità per ottenere le licenze edilizie, per ottenere gli appalti, è essenziale.

«Tali risultati si possono conseguire solo agendo su singoli esponenti politici ed amministrativi o su gruppi, proccacciandosi i favori della acquiescenza e della connivenza degli enti e degli uffici preposti al controllo, appoggiando massicciamente l'elezione di questo o di quel candidato e facendosi compensare a caro prezzo per quel-l'appoggio: il tutto ottenimento in una forma più raffinata e più difficilmente dimostrabile. Per questi motivi è di estremo interesse l'esame degli atti di

giugno 1946. La conquistata onorabilità gli consente di acquistare prestigio e potenza, di ricoprire cariche pubbliche nella Democrazia Cristiana, partito al quale è iscritto, di essere eletto consigliere comunale. E attraverso questo credito può inserirsi in funzione parassitaria nelle vicende legate allo scorporo del feudo «Polizzello» ed alle vendite del feudo «Graziano». Erede di don Calogero Vizzini, mantiene rapporti con la malavita americana.

«Se la quantità di sentenze assolute conferisce titolo di preminenza ai mafiosi — dice qui il documento — che ne hanno beneficiato, è giusto che Genco Russo sia al più alto grado della gerarchia. E qui il documento elenca otto sentenze di assoluzioni, con varie formule, da quella per prescrizione a quella per insufficienza di prove, proclamate in vari gradi nei confronti di Genco Russo. C'è poi la prima ed unica condanna detentiva del Russo: anni sette di reclusione e tre di libertà vigilata con sentenza del 19 luglio 1930 per vari reati. Ma il regio decreto del 5-2-1932 farà sì che dopo tre anni di reclusione sia scarcerato per condono.

«Quindi il documento precisa che la serie delle assoluzioni riprende l'8-4-1930 e il 10-10-1931 con due sentenze rispettivamente del tribunale di Palermo e di quella di Catanzaro. Il documento, infine, osserva che, mentre nel 29 anni aveva subito il primo dei suoi numerosi «non doversi procedere», vedeva a 71 anni esercitare nei suoi confronti una più energica misura di prevenzione con l'invio al confino.

VINCENZO DI CARLO

Nasce a Raffadali (Agrigento) il 5 luglio 1911, da famiglia di artigiani. Consegue il diploma di abilitazione magistrale, ma lascia subito l'insegnamento per amministrare i beni paterni cui aggiunge altri terreni presi in affitto. Ha qualche trascorso fascista, ma si tratta di cariche di scarso conto. Con l'arrivo degli Alleati viene nominato responsabile dell'ufficio di requisizione cereali che lo mette in contatto con ambienti mafiosi. Entra a far parte del comitato ECA di Raffadali. Nominato commissario prefettizio si iscrive nel 1946 alla DC. Diventa segretario di sezione nel 1957 e partecipa attivamente alle lotte interne della DC agrigentina, in collegamento con alcuni parlamentari nazionali. Il 29 aprile 1950 viene nominato giudice conciliatore del comune di Raffadali, carica che gli verrà riconfermata fino alla revoca, disposta dalla Corte d'Appello di Palermo. Dopo aver sottolineato che Vincenzo Di Carlo si dedica all'attività tradizionale della mafia agraria e cioè la compravendita di terreni ex feudi, il documento cita un rapporto dei carabinieri che lo descrive come «uomo di buona condotta morale, civile e politica, immune da precedenti e pendenze penali».

All'inizio del 1963 la polizia comincia a tenerlo d'occhio. Prima gli viene tolta l'autorizzazione per il porto di fucile. Poi il questore Guarino nel gennaio 1963 — propone al presidente del tribunale di revocargli la carica di giudice conciliatore. Il presidente del tribunale aspetta due mesi e gira la proposta al presidente della Corte d'Appello di Palermo. Egli non è d'accordo. Non si può prestare fede alle voci. Occorrono prove e non indizi. Finalmente in settembre arriva un magistrato a Raffadali, il quale presenta un rapporto allarmante. La situazione precipita. Il 28 settembre 1963 il presidente firma il decreto di esonero, ma il Di Carlo — che evidentemente è stato informato — chiede in data 30 settembre di essere messo in aspettativa per sei mesi, perché soffre di esaurimento nervoso. In tutte e due le occasioni il Guarino lo perseguirebbe perché egli si è rifiutato di fare a spina per la questione (come fa da tempo per i carabinieri). Ormai non c'è più nulla da fare

«Lungo dell'isola Michele Navarra e capo della mafia di Corleone. Scomparso il direttore dell'ospedale di Corleone, dottor Carmelo Nicolosi, ucciso il 29 aprile 1946 ad opera di ignoti. Michele Navarra gli succede nell'incarico. Successivamente diventa medico fiduciario dell'Inam, per il Comune di Corleone, ispettore dell'Inam, per tutto il territorio, presidente della sezione coltivatori diretti, fiduciario del consorzio agrario medico di fiducia delle FF.SS. Politicamente ha partecipato per il movimento separatista, poi per il partito liberale che nel 1948 ha la maggioranza nei comuni del Corleonese. Poi abbandona il PLI e si schiera con la DC, tanto che nelle elezioni del 1951, è più marcatamente nel 1953, il PLI subisce un crollo (da 66 mila voti a 26 mila nel collegio di Palermo e pochissimi voti a Corleone).

Nel frattempo c'era stato l'omicidio di Placido Rizzotto, il sindacalista socialista di Corleone, erede e continuatore delle tradizioni di Bernardino Verso scomparso il 10 marzo 1949. La sentenza della Cassazione del 26-5-1961 che a distanza di oltre tredici anni rigettava il ricorso proposto dal P.M. avvertiva la sentenza di assoluzione con formula dubitativa degli imputati della Corte di Assise di Palermo, lasciava insoluto il caso e scagionava Luciano Leggio principale imputato, mentre per cinque anni nonostante gli indizi, non era stato chiamato in causa. L'assoluzione scandalosa — afferma il documento dell'Antimafia — e ancora più la mancata esplorazione della Rocca — sembra, che avrebbe potuto recuperare tutti gli elementi di prova eberano un scontro Navarra fu inviato al confino per cinque anni a Gioiosa Jonica, mentre Luciano Leggio si reduceva irreperibile.

«Ritorna al confino, Navarra — che ha vinto anche il posto di medico condotto di Palermo — continua la sua attività legata alla intermediazione agricola: assunzione di mano d'opera, sequestri, estorsioni, intimidazioni, furti, protezione. Ma proprio quando Navarra è all'appoggio della sua potenza avviene lo scontro con Luciano Leggio, quest'ultimo accanto e che ormai vuole giocare un suo autonomo ruolo. Lo scontro si conclude con la morte di Navarra, avvenuta il 2 agosto 1958 mentre in compagnia di un ignaro collega medico, il dottor Giovanni Russo, faceva ritorno da Corleone a Lercara Friddi. Ne seguì una carnia libera, cresciuti imboscate sequestri, scomparse di persone che si interruppe solo nel 1963, quando il problema della mafia divenne centrale per lo Stato italiano e per la pubblica opinione. I morti, dopo Navarra, sono stati quattordici.

MARIANO LICARI

Dalla famiglia contadina, nasce a Marsala il 14 giugno 1893 e a vent'anni, nel 1913, viene arrestato per abigeato e tentato omicidio. Nulla si sa del processo. Data la tradizione ed antica tenerezza dei procedimenti giudiziari si può arguire che la guerra gli venga provvisoriamente in aiuto. Denunciato per dissesto nel 1917 è poi assolto per non provata colpevolezza. Ma tra il 1921 e il 1927 ha fatto in tempo ad essere denunciato per quadruplice omicidio, poi ancora per omicidio e rapina, per associazione a delinquere, anche se viene costantemente assolto da tali imputazioni per insufficienza di prove. Fa il campiere e amico di mafiosi, ha già raggiunto una discreta posizione economica. La polizia nei suoi rapporti lo definisce «un delinquente non passionale, ideatore freddo insieme ad altri delinquenti di istinto». Poi negli archivi della questura di Agrigento e dei carabinieri cadono venticinque anni di silenzio.

Solo alla fine del 1957 una lettera anonima fa puntare su di lui i riflettori della polizia e dei carabinieri. Il commissario di P.S. di Marsala associa il suo nome a sequestri di persone, alla distillazione clandestina di alcool, al contrabbando di carburante, ma con-

COMMER SAS
 Motori - Gruppi elettrogeni - Motociclistrici - Ricambi
DEUTZ
 Macchine stradali e impianti
SIMESA
 PALERMO - Via Nicolò Turrisi, 33 - Telef. 245.385

GIORNALE DI SICILIA

CROCIERE SOGGIORNO ESTIVE
 con la M/n **ANDREA C.**
DA PALERMO OGNI GIOVEDÌ
 per Napoli, Genova, Cannes, Barcellona, Palma, Tunisi, Palermo
 Sconti per viaggi di nozze
 Per informazioni rivolgersi a tutte le Agenzie di viaggio o in via M. Stabile 243 - Tel. 240.357

Anno CXI - N. 129 - Lire OTTANTA

Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE

PALERMO - Giovedì 13 maggio 1971

Abbiamo già presentato al Parlamento tre relazioni (Palermo, mercati, fuga di Liggio), presenteremo quella sugli uffici giudiziari: su questo materiale, dice la commissione Antimafia, si può affrontare un'analisi politica approfondita

COMINCIAMO A DISCUTERE



La commissione concluderà i suoi lavori «entro un breve lasso di tempo» con un rapporto finale alle Camere. I settori da scandagliare ancora sono: mafia-politica, mafia-urbanistica, mafia-droga e mafia-contrabbando

Il potere che non funziona o non vuole funzionare

- UFFICI GIUDIZIARI
- COMUNE DI PALERMO
- FUGA DI LIGGIO

Che cosa raccontano le relazioni

Dalla nostra redazione romana
 Roma, 12 maggio
 La commissione antimafia ha approvato stasera dopo una lunga riunione (il seguito di quella di ieri) un documento che è stato subito presentato ai presidenti delle due Camere Pertini e Fanfani con il quale si risponde a tutte le critiche e si sollecita la pubblicazione del materiale già pronto.

Roberto Ciuni ricostruisce la storia delle indagini dell'Antimafia.

Il procuratore della Repubblica aggiunto, Ettore Lauro, mentre vengono tolti i sigilli dalla stanza di Pietro Scaglione.

**Eliminati
i sigilli
dagli
uffici
di Scaglione**
di Ettore Serio

In mancanza di notizie di un certo rilievo, anche l'eliminazione dei sigilli dalla stanza del procuratore della Repubblica Pietro Scaglione, ha assunto un'importanza spropositata alla modestia dell'avvenimento. Il procuratore aggiunto dott. Ettore Lauro, con i sostituti Ugo Saito e Giovanni Puglisi ha proceduto, ieri a mezzogiorno, alle operazioni, assistito dal cancelliere Costa. Era presente anche il ten. col. Porto del Carabinieri e l'avv. Luigi Russo, difensore di Salvatore Ferrante, l'unico indiziato per il duplice omicidio di mercoledì scorso.

La cerimonia è durata più a lungo del previsto, dato che è stato necessario redarre un verbale di tutto il materiale trovato dentro l'ufficio. Giornalisti, fotografi e operatori della TV attendevano impazienti dietro la porta, ma solo per un eccesso di scrupolo professionale. Si sapeva in partenza, infatti, che dal sopralluogo non sarebbe uscito fuori nulla di interessante: solo qualche appunto e alcuni fogli sparsi. « Scaglione » ha ripetuto anche ieri uno dei suoi sostituti, Aldo Rizzo, « non tratteneva nessun fascicolo. Questa dei cassettoni, è una favola. Il procuratore della Repubblica esamina gli atti e li smista ai suoi sostituti. I processi sono sui nostri tavoli ».

Al sopralluogo era presente, pur rimanendo in attesa nei corridoi, anche Emanuele Ferrante, uno dei fratelli del giovane arrestato mentre, con una pistola in tasca, tentava di imbarcarsi su un traghetto per Genova. L'avv. Luigi Russo, ha ripetuto anche ieri la sua intenzione di presentare una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi. Secondo il difensore, l'alibi di Ferrante è inattaccabile ed è confortato dai tre o quattro

(Continua in ultima)

**L'inchiesta
affidata
alla
magistratura
di Genova**

Dalla nostra redazione romana Roma, 12 maggio. Gli atti dell'inchiesta giudiziaria sull'uccisione del procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione e del suo autista, la guardia carceraria Antonino Lorusso, saranno trasmessi al più presto alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Genova.

E' questa la decisione che la Corte Suprema di Cassazione ha preso oggi, dopo aver esaminato l'istanza con la quale la magistratura palermitana chiedeva che venisse trasferito ad un giudice

(Continua in ultima)

**Questo è
un delitto
politico,
dice
Jannuzzi**

Dalla nostra redazione romana Roma, 12 maggio. Dichiarazioni, interviste, polemiche, nuove ipotesi sul movente dell'assassinio del dottor Scaglione hanno movimentato la giornata. Cominciamo dalle dichiarazioni rilasciate dal presidente della commissione on. Cattanei al settimanale « L'Espresso ». Esse naturalmente sono precedenti alla presa di posizione di stasera della commissione.

« La commissione — afferma Cattanei — si era impegnata a concludere i lavori nella tarda primavera con

(Continua in ultima)

Terremoto: oltre 100 morti Rasa al suolo una città turca

Burdur, (Turchia) 12 maggio. Ancora una volta la Turchia è in lutto per un disastroso terremoto che ha colpito una sua provincia meridionale, quella di Burdur. Il sisma, di un'estrema violenza, è avvenuto stamane alle 8,25 a Burdur, una città di 30 mila abitanti. Ancora è impossibile fare un bilancio esatto delle vittime e dei danni. Forse do-

vranno passare dei giorni prima che si possa fare. Ciò che si può dire è che il numero dei morti e dei feriti non può non essere rilevante se si pensa che il 70% degli edifici di Burdur sono andati completamente di-

J. Ludington
dell'Associated Press

(Continua in ultima)

IPPODROMO LA FAVORITA

IL 15 MAGGIO ORE 15.30

XV GRAN PREMIO REGIONE SICILIANA

L. 12.000.000

INGRESSO LIBERO

(Continua in ultima)

è stato approvato all'unanimità.

« La commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha preso atto delle richieste che da più parti sono state ad essa rivolte per una immediata divulgazione degli atti relativi agli accertamenti da essa effettuati: richieste che da ultimo hanno tratto origine — tra l'altro — dalla profonda emozione suscitata nell'opinione pubblica per il grave episodio di sangue del quale sono rimasti vittime il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Pietro Scaglione e il suo autista Antonino Lorusso. Ne si è mancato di stabilire un diretto collegamento tra l'episodio e quanto forma oggetto di indagine da parte della commissione antimafia, nella convinzione che una immediata conclusione dei lavori di quest'ultima e la conseguente pubblicazione dei suoi atti potrebbe offrire elementi utili per l'adozione di provvedimenti e l'assunzione di iniziative tali da modificare la situazione esistente in Sicilia.

« La commissione valuta positivamente tali sollecitazioni e ritiene che esse siano espressione della generale e maturata coscienza dell'esistenza di abnormi situazioni nell'ambito della vita siciliana e della importanza della presenza e del lavoro svolto dalla commissione. E' da notare, tuttavia, che l'attesa per le conclusioni dell'Antimafia è generata anche dalla erronea opinione che essa possa esperire direttamente ed immediatamente interventi che invece spettano ad altri organi e poteri dello Stato.

« In effetti dalla legge 20-12-1962, n. 1720, istitutiva della commissione, emerge che alla commissione stessa si richiedeva essenzialmente un approfondito esame della genesi e delle caratteristiche della mafia al fine di enucleare elementi conoscitivi in base ai quali la stessa commissione avrebbe dovuto proporre le misure necessarie per reprimere le manifestazioni ed eliminare le cause del fenomeno mafioso: tale compito, di per sé, data la vastità e la complessità di situazioni risalenti o collegate a cause e manifestazioni mafiose, non ha potuto non comportare un prolungato ed esteso impegno, reso ancor più difficile dall'impossibilità di ottenere importante materiale ed elementi istruttori in possesso di altri organi dello Stato, dotati dei poteri sufficienti per procedere all'acquisizione.

« Accanto e al di là di tale compito istituzionale, peraltro, la commissione ha costituito un costante ed efficace punto di riferimento per quanti sono impegnati nella lotta quotidiana contro la mafia.

« La commissione ha quindi svolto un riconosciuto ruolo di stimolo e di sostegno delle iniziative assunte per la repressione delle peggiori forme di criminalità e per lo accertamento delle più gravi e delicate responsabilità. Tuttavia tale azione, pur opportunamente utilizzata, non poteva né può condurre ad una sostituzione o sovrapposizione rispetto agli organi ordinariamente competenti in materia. Non ha avuto né poteva avere la commissione poteri e strumenti di intervento diretto: suo compito era ed è quello di evidenziare le carenze degli organi e poteri pubblici in quanto causa concorrente del manifestarsi e del permanere del fenomeno mafioso.

« Essa inoltre ha costantemente operato per trovare un diretto collegamento con l'opinione pubblica specialmente iscolana nella consapevolezza che la lotta alla mafia, respingendo ogni ingiustificata difesa di un prestigio erroneamente inteso deve costituire un fatto essenzialmente popolare e di impegno civile.

« In tale direzione è stata assidua la ricerca di ogni forma di colloquio con le più valide espressioni della vita sociale della Sicilia, attraverso incontri con gli esponenti di tutte le forze politiche, delle organizzazioni sindacali, delle autorità della pubblica amministrazione con i rappresentanti dei vari settori economici e sociali a tutti i livelli, ai quali è stata richiesta la più estesa collaborazione anche nella forma della denuncia delle carenze riscontrate.

« A causa della complessità del suo lavoro, la commissione, composta da 15 deputati e 15 senatori, ha articolato la propria attività per comitati rispettivamente competenti per:

delle sedute drammatiche, delle polemiche tra i membri della commissione e tra gli schieramenti politici dal 1964 per giungere ai tre documenti più importanti che saranno resi pubblici

La decisione dell'Antimafia — chiedere ai presidenti delle due Camere, in sostanza, di mettere in discussione le relazioni che ha già consegnato loro e di inviare prestissimo al Parlamento quella definitiva sull'andamento degli uffici giudiziari in Sicilia — ha fatto tornare d'attualità cose che i giornali hanno reso pubbliche da tempo, a loro rischio, nelle coscienze di dover forzare certi e pudori » assurdi in un paese democratico e di dover smascherare certi interessi. Questa che segue è una ricostruzione di Roberto Ciuni preparata sulla base di ciò che si conosce dei documenti dell'Antimafia. Visto su 3 argomenti: uffici giudiziari, comune di Palermo, fuga di Liggio. Roberto Ciuni ha seguito passo per passo l'attività della commissione e ne riferisce dando, oltre a numerosi stralci delle relazioni che oggi vengono d'attualità, anche particolari delle sedute, degli scontri politici, del clima in cui ha vissuto l'Antimafia.

Uffici giudiziari

Le cinquantadue cartelle della relazione Elkan - Assennato finirono ai giornalisti per vie complacenti. Erano passati due mesi da quando il documento, presentato all'Antimafia, aveva incupito il presidente Pafundi, magistrato per 46 anni prima che uomo politico, ed aveva seminato perplessità tra i membri della commissione. Comunque, la questione non era chiusa. Lavorava un gruppo di studio per gli affari giudiziari (composto dal senatore socialista Alessandro Morino, dal deputato democristiano Salvatore Mannironi e dal deputato comunista Mario Assennato) e s'era concordato che tutte le analisi sull'operato della magistratura nelle quattro province siciliane « mafiose » sarebbero state discusse alla fine e trasvase con giusta sensibilità in un documento comune.

La relazione Elkan - Assennato era stata presentata nella seduta del 17 novembre 1965. L'8 luglio di quell'anno — quattro mesi prima, quindi — la commissione aveva inviato alle presidenze del Senato e della Camera il dossier Palermo, e le segreterie dei due rami del Parlamento si erano pronunciate contro la pubblicazione del documento: potevano venire a conoscenza, dissero, soltanto i senatori ed i deputati. Questa tesi fece prendere corpo ai sospetti maturati in seno alla commissione fin dall'inizio dell'attività: si pensò che fosse una manovra per mettere il silenziatore all'Antimafia e cominciò la fuga delle relazioni. Quelle complete o comunque pronte per la pubblicazione (tipo il dossier Palermo) e quelle parziali come il rapporto Elkan - Assennato. Con il risultato che mentre i rilievi sull'amministrazione palermitana resi noti senza il voluminoso pacco di allegati risultavano giudizi generali anche se durissimi, i rilievi sulla conduzione degli uffici giudiziari ebbero l'effetto di una bomba.

Le cinque proposte di Elkan e Assennato

E ancor più dei rilievi facevano sensazione le cinque proposte conclusive. Primo, « segnalare al Consiglio superiore della magistratura la opportunità che in caso di promozioni, trasferimenti e nuove nomine non siano destinati a sedi giudiziarie della Sicilia i magistrati della isola ». Secondo, segnalare al Consiglio superiore della magistratura l'« eventuale incompatibilità a permanere nelle attuali sedi » di alcuni giudici che « per particolari situazioni oggettive e di ambiente e per particolari rapporti e mentalità potrebbero meglio esercitare in altra sede le loro funzioni ». Terzo, insistere perché certi processi di mafia siano rimessi ad altri giudici. Quarto, infor-

mare i capi degli uffici giudiziari dei rilievi critici formulati dalla commissione. Quinto, intensificare le visite della Antimafia alle sedi giudiziarie siciliane nelle province mafiose.

La relazione Elkan - Assennato era frutto di due trasferte effettuate dai commissari in Sicilia dall'8 al 14 giugno e dal 1° all'8 luglio. In tutto, quindici giorni, nei quali erano stati esaminati i fascicoli dei processi per delitti mafiosi finiti con l'assoluzione per insufficienza di prove in istruttoria ovvero a chiusura del dibattimento, celebrati dal 1° gennaio del '46 al 31 dicembre del '64. Tanto che il rapporto, che fu noto poi come « Rapporto sulla magistratura » si chiamava in effetti « Relazione sullo esame compiuto presso gli uffici giudiziari siciliani sul fenomeno della frequenza della formula assolutoria per insufficienza di prove nei processi relativi a delitti di mafia ». Per delitti di mafia s'erano considerati tutti quelli tipici, nei quali aveva potuto entrare la mano del boss, dal danneggiamento alla strage. « Il fenomeno delle assoluzioni », spiegavano i deputati Elkan ed Assennato, « seppure senza diretta colpa degli uomini preposti agli uffici ed agli istituti, finiva con il gettare discredito sugli organi dello Stato e con il rafforzare il senso dell'impunità degli indiziati, con lo indebolire l'efficienza ed il prestigio dei pubblici poteri ».

Pressioni mafiose sui giudici popolari?

Prima di addentrarci nel contenuto della relazione bisogna fare un passo indietro nel tempo ed andare ai contatti che s'erano stabiliti tra l'Antimafia e la magistratura siciliana. La commissione interrogò ben presto gli uomini che tenevano le più alte cariche giudiziarie nelle province di mafia. Alcuni magistrati, come il procuratore di Palermo Pasquale Garofalo ed il procuratore della Repubblica Pietro Scaglione fecero notevole impressione: uomini di carattere, dai giudizi sicuri, non solo dei tecnici del diritto ma conoscitori della realtà giudiziaria ed ambientale. Altri, come il primo presidente Romano, posero questioni legislative di dottrina e di norme che contribuirono non poco ad orientare la commissione verso il proporre al Parlamento la revisione della legge sulle misure di repressione e prevenzione.

Tra i membri dell'Antimafia ed i magistrati chiamati a testimoniare, in certi momenti, si creò all'inizio una « confidenza » priva di quei riserbi che di solito portano le discussioni ufficiali verso binari morti. « La mafia può ostacolare la giustizia. Spesso si verificano pressioni di carattere mafioso sui giudici popolari ». « Un giudice può essere del luogo ma deve essere al di sopra di tutte le vicende che deve e può giudicare ». S'erano dette parole chiare. Il dottor Scaglione, per esempio, occupandosi della situazione esistente all'Ucciardone, il carcere palermitano, era stato protagonista di uno scambio di battute con l'onorevole Li Causi che aveva dato un tocco umano ad una discussione altrimenti arida. « E' inconcepibile che vivano il dentro anche rei di terribili delitti », aveva detto Scaglione. E Li Causi: « Si figuri se conosco le galere italiane, dottor Scaglione. Durante il fascismo ho fatto sedici anni di carcere... ».

(Continua in seconda)

L'INCHIESTA DELLA REGIONE AL COMUNE DI PALERMO

L'ottanta per cento di 4 mila licenze rilasciate a soli cinque prestanomi

Le tappe della speculazione edilizia: da villa Sperlinga al "girato delle Rose", da via Libertà a via Empedocle Restivo - Come è stato sconvolto il piano regolatore

Relazione della Commissione ispettiva nominata con decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 25719 del 15 novembre 1963, integrata con decreto n. 6212 del 21 gennaio 1964, per una « ispezione straordinaria presso il Comune di Palermo ».

I - Edilizia

On.le Signor Presidente della Regione Siciliana, Palermo.

La Commissione ispettiva, ai sensi dell'art. 1 del Decreto di nomina, è stata incaricata di:

a) « accertare se, dalla data di approvazione del Piano Regolatore generale da parte del Consiglio Comunale, siano state puntualmente osservate le prescrizioni del Piano stesso, le relative norme di attuazione e le disposizioni del regolamento edilizio »;

b) « verificare la regolarità delle procedure seguite nella concessione degli appalti »;

c) « effettuare il riesame delle licenze commerciali nonché delle concessioni amministrative di ogni genere ».

La Commissione, iniziata i lavori il giorno 27 novembre 1963 in un ufficio della sede municipale, ha anzitutto ritenuto opportuno e necessario prendere cognizione della legislazione regionale, delle disposizioni relative all'ordinamento degli Enti Locali, e soprattutto di quelle concer-

quindi pubblicato nel settembre 1956.

Durante il periodo della pubblicazione furono presentate n. 1233 osservazioni.

L'esame delle osservazioni, svolto dagli organi consiliari e redazionali, condusse alla rielaborazione del Piano, con una serie di varianti che, pur non inficiando i concetti generali del Piano già prospettati, consigliarono un più attento studio dello stesso e la pubblicazione di tutti gli elaborati.

Gli amministratori, infatti, ritennero che la prima pubblicazione del Piano — avvenuta, come si è detto, nel settembre del 1956 — avesse avuto lo scopo di chiamare i cittadini a dare la loro collaborazione alla stesura definitiva della carta urbanistica.

Sulla base di dette osservazioni e nell'intento di adeguare il Piano alle nuove esigenze cittadine, furono ripresi gli studi che si conclusero nel novembre 1959 con l'adozione, da parte del Consiglio comunale, di un nuovo elaborato (Piano Regolatore Generale variato), nonché di un Piano di risanamento del quattro vecchi mandamenti cittadini.

Tale Piano, impostato su aggiornate e più moderne basi nei confronti di quello del 1956, venne adottato dal Consiglio comunale il 20 novembre 1959 con deliberazione n. 458 e pubblicato dal 26 dicembre 1959 al 25 gennaio 1960.

Durante tale periodo furono presentate da enti e privati n. 1195 osservazioni ed opposizioni al Piano.

lizzare delle situazioni di fatto, alcune delle quali non hanno successivamente trovato rispondenza nel Decreto Presidenziale di approvazione definitiva del Piano Regolatore Generale del 1959.

Anche in seno all'Amministrazione Comunale sorsero, nelle varie fasi, non poche perplessità sui criteri da adottare di volta in volta per lo esame dei progetti di costruzione, e non si può escludere che tale incertezza abbia anche potuto dar luogo a qualche disparità di trattamento nei confronti di progetti presentati in uno stesso periodo.

L'argomento fu trattato in diverse sedute della Commissione edile e furono rivolti quesiti in materia all'Ufficio legale del Comune. Venne anche firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari — il 6 marzo 1961 — una determinazione (all. 1) con la quale si impegnava lo Assessore al LL. PP. ad esaminare quei progetti che fossero in tutto conformi alle previsioni del Piano Regolatore Generale in vigore a quel momento, ancorché non ancora approvato dal Presidente della Regione, con esclusione di quelli difformi dalle previsioni stesse.

Inoltre, nella seduta consiliare del 27 febbraio 1962 (delibera n. 158) venne approvata a maggioranza, con sei voti contrari su 52 consiglieri comunali intervenuti, la seguente mozione presentata dal Consigliere Di Piazza:

« Il Consiglio Comunale, riconoscendo non più procrastinabile il rilascio di licenze e di costruzioni che siano conformi al Piano Regolatore Generale approvato dal Consiglio Comunale, a dar con-

Consiglio Comunale, tuttavia, non ha ancora provveduto. (All. 4).

Dall'esame dei verbali risulta che la Commissione Edilizia ha tenuto, dal 24 novembre al 23 dicembre 1963, n. 144 sedute.

Dal punto di vista formale si è rilevato che 20 di tali sedute hanno avuto luogo senza la presenza del prescrito numero legale dei componenti e che le « divergenze » di cui al penultimo comma del citato art. 14 non sono state verbalizzate, tranne che in pochissimi casi, il che fa supporre che per la massima parte le decisioni della Commissione Edilizia siano state adottate ad unanimità.

E tuttavia, in molte circostanze, come si vedrà in appresso, la Commissione Edilizia ha deciso in difformità ai pareri espressi preventivamente sui progetti dalle sezioni III B e V dell'Ufficio Tecnico Comunale; non risulta, dai verbali delle sedute, il voto contrario dei dirigenti di dette sezioni, pur facendo essi parte della Commissione Edilizia.

Da notare, inoltre, la costante assenza dalle sedute, almeno nel periodo di tempo preso in esame dalla Commissione ispettiva, dell'Ufficiale Sanitario, membro di diritto della Commissione Edilizia, solo saltuariamente rappresentato da un sostituto.

L'importanza, sotto il profilo igienico e sanitario, del parere dell'Ufficiale Sanitario sui progetti di costruzione è tra l'altro dimostrata dalla stessa legge. L'art. 220 del Te-

Su tale certificato, privo di qualsiasi documentazione o riferimento che potesse legittimamente comprovare l'attività svolta dal Caggegi nel campo dell'edilizia, è stata apposta dall'Assessore al LL. PP. dell'epoca la seguente postilla: « Si iscriva all'albo costruttori per conto terzi ». (All. 7).

FERRANTE, ha presentato, il 16 novembre 1946, un certificato firmato dall'ing. Angelo Alliquo, nel quale viene dichiarato che il Ferrante ha eseguito, sotto la direzione dello stesso ingegnere, vari ed importanti lavori edili, dimostrando abilità e capacità di costruttore.

Anche in questo caso non vengono specificati i lavori eseguiti.

Con annotazione apposta sul documento, il dirigente del tempo della Sezione VI, dichiara che trattandosi di iscrizione per conto terzi non deve intervenire l'indicazione dell'importo delle opere eseguite e quindi il certificato esibito poteva ritenersi sufficiente per attestare la capacità tecnica del costruttore. Che venne, naturalmente, iscritto all'albo (Allegato 8).

MINEO: Presenta un certificato del 26 febbraio 1942, redatto dall'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo, con il quale si attesta che il Mineo è stato adibito per l'esecuzione di lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione degli immobili di proprietà ospedaliera, per un complessivo importo di 141 mila lire.

Sulla base di questo documento, ritenuto sufficiente dal dirigente della Sezione VI, il Mineo è iscritto al-

le figure di questi elementi, di interessare il Prefetto di Palermo, che peraltro, finora, non ha fatto pervenire alcuna comunicazione.

Ravvisa, altresì, che vengano investiti i competenti uffici tributari dello Stato per accertare se, attraverso l'intervento illegale di tali prestanomi, si fossero eventualmente verificate evasioni fiscali da parte degli effettivi costruttori interessati.

Risulta alla Commissione che il dirigente del servizio competente ebbe più volte a sollecitare il rinnovo e l'aggiornamento dell'Albo, proponendo — nelle more della regolarizzazione della procedura di iscrizione — la cancellazione di quanti non risultassero in possesso dei requisiti minimi richiesti per la qualifica di costruttori. (Allegato 12).

L'Albo, comunque, si trova attualmente nelle stesse condizioni di allora.

Situazione amministrativa delle pratiche relative alle costruzioni sprovviste di licenza o comunque abusive

Nel corso della costruzione di un edificio, gli Uffici tecnici comunali sono tenuti ad effettuare ispezioni allo scopo di verificare l'esatta rispondenza dei lavori al progetto approvato.

Normalmente i rilievi che si contestano riguardano o la difformità dei lavori dal progetto approvato o la mancanza di licenza di costruzione.

potuto accertare quanto segue:

Dopo la pubblicazione del Piano di Ricostruzione, venne presentato un progetto per lo sfruttamento edilizio dell'area, ma con esito negativo dato il vincolo sopra ricordato.

Gli interessati, allora, presentarono ricorso al Consiglio di Stato per violazione di legge, chiedendo l'annullamento del Decreto di approvazione del Piano di Ricostruzione. Il Comune, su rapporto dell'Ufficio Tecnico, resistette a tale pretesa.

Poiché intanto i proprietari stavano procedendo all'abbattimento degli alberi di maggior pregio esistenti nel parco della Villa, l'Amministrazione comunale chiese ed ottenne dall'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione un decreto (29 marzo 1949) con il quale si inibiva ai proprietari di eseguire nella Villa qualsiasi lavoro che avesse potuto recare pregiudizio allo stato esteriore delle cose.

Si procedette, successivamente, anche ad inventariare il patrimonio arboreo della Villa, con apposito verbale della Soprintendenza ai Monumenti.

Inoltre, per superare le varie difficoltà che si andavano presentando, la Amministrazione comunale, con delibera n. 1128 del 31 agosto 1949, decise di presentare al Governo regionale una variante al Piano di Ricostruzione allo scopo di trasformare il previsto verde privato in verde pubblico.

L'area della Villa era stata, frattanto venduta dai proprietari alla Società Edilizia Villa Sperlinga, la quale pre-

struiti nella zona altri edifici, secondo il piano di lottizzazione presentato dalla Società ed approvato, come si è visto, nel giugno del 1959).

Conseguentemente, il Consiglio comunale, in sede di deduzioni alle osservazioni presentate al Piano del 1959, decise di apportare una variante (variante n. 29) al Piano Regolatore Generale, con la quale la zona della Montagnola risultava definita come area edificabile. (All. 18).

L'Amministrazione comunale, in sostanza, ritenne preferibile mantenere le obbligazioni assunte a suo tempo con la convenzione che prevedeva la destinazione della Montagnola ad edilizia residenziale.

Infatti, l'Ufficio Legale del Comune aveva avvertito che la « claudicante posizione difensiva del Comune, dovuta alla carenza di argomenti validi », non lasciava sperare in un felice esito del giudizio intentato dalla Società proprietaria del terreno ed inteso ad ottenere la disponibilità edificatoria della Montagnola.

Va osservato, per concludere l'argomento, che la variante n. 29 di cui sopra è cenno è stata respinta dal Decreto Presidenziale di approvazione del Piano Regolatore Generale, pur in presenza di uno stato di fatto (costruzione di edifici) corrispondente alla variante stessa.

Villa Delielia

Altro caso che, sempre nel settore dell'edilizia, ebbe a suscitare nell'opinione pubblica, fu quello relativo alla de-

nire immediatamente le proprie vive rimostranze al Capo dell'Ufficio Tecnico, minacciando nel contempo, unitamente a tutti gli altri componenti, le dimissioni dal Comitato stesso.

E' da osservare, infine, che la richiesta ufficiale di demolizione fu protocollata nell'Ufficio tecnico il 28 novembre 1959 e che in pari data venne rilasciata la licenza di demolizione.

Convenzione tra il Comune e i signori Terrasi e consorti per la approvazione di un piano in zona di iniziativa privata riguardante l'appezzamento di terreno in località « Girato delle Rose »

L'ing. Colajanni e l'ing. Ferretti, del gruppo consiliare comunista, hanno presentato alla Commissione ispettiva un pro-memoria (All. 19) nel quale, al punto 1), viene segnalato che il Piano Regolatore Generale 1959 definisce « zona convenzionata » un'area di proprietà Terrasi e consorti che non risulterebbe, agli esponenti, ancora convenzionata con atto pubblico.

La Commissione ispettiva ha potuto accertare, sull'argomento, quanto segue:

Con delibera n. 133 del 12 ottobre 1955, il Commissario del Comune di Palermo approvò un compromesso tra il Comune e i signori Terrasi e consorti, stipulato tra l'al-

nera e la sua attuazione, e allo scopo di inquadrare le materie sottoposte alle indagini nella cornice delle leggi e dei regolamenti in vigore nella Regione.

Successivamente, al fine di attingere qualche notizia su quei problemi e su quei casi che avevano potuto maggiormente attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, la Commissione ispettiva ha ritenuto utile esaminare, presso la Biblioteca Nazionale di Palermo, la raccolta delle annate dal 1959 al 1963 dei quotidiani locali «Giornale di Sicilia» e «L'Orta».

La presente relazione è stata suddivisa in quattro parti, secondo le materie indicate nell'art. 1 del Decreto costitutivo e precisamente:

I Parte: Edilizia

II Parte: Concessione degli appalti

III Parte: Licenze commerciali

IV Parte: Concessioni amministrative, in genere.

La Commissione, dopo essersi resa conto dell'organizzazione dei vari uffici comunali competenti nelle materie di indagine, ha seguito il criterio di prendere in esame un certo numero di fascicoli, considerati, per la loro particolarità ed importanza, come «campioni»; ha, inoltre, valutato quei «casi», che, come si è detto sopra, avevano attirato l'attenzione dell'opinione pubblica o agitato polemiche di stampa. Questo criterio è stato soprattutto per quanto ha riguardato il settore dell'edilizia e quello delle concessioni di appalti.

Edilizia

La Commissione ispettiva ha ritenuto di iniziare l'indagine dalla data del 20 novembre 1959, cioè dall'adozione del Piano Regolatore Generale da parte del Consiglio comunale di Palermo; come del resto è indicato dalla lettera «a» dell'art. 1 del Decreto Presidenziale di nomina.

Per una migliore intelligenza di questa parte della relazione si ritiene opportuno richiamare, sia pure in sintesi, i provvedimenti che hanno preceduto, accompagnato e seguito l'adozione del Piano Regolatore Generale, oggetto della presente indagine.

La legge regionale 4 dicembre 1954, n. 43, dispose la redazione di un Piano Regolatore Generale Urbanistico del territorio del Comune di Palermo e di quello particolareggiato delle opere di risanamento edilizio ed igienico della città.

Successivamente, la legge regionale 18 febbraio 1955, n. 12, dispose che la redazione dei predetti piani venisse elaborata unitariamente ad un piano territoriale di coordinamento.

Il Piano Regolatore Generale, per la cui compilazione l'Amministrazione comunale provvede a costituire appositi organi consultivi, di progettazione ed esecutivi, venne adottata dal Consiglio comunale nelle date 8, 9 e 10 agosto 1956, con delibera n. 453, 454 e 455, e

non in sede di conferimento, secondo complessivamente n. 307 osservazioni respingendo i rimanenti 688. Le osservazioni accolte e chieste furono anche incluse nelle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore Generale già redatte come varianti al preesistente «Regolamento urbanistico di edilizia», ciò anche in accordo con i relativi ricorsi.

Il Piano Regolatore Generale fu approvato dal Presidente della Regione siciliana con suo Decreto 28 giugno 1962, n. 110 A, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale della Regione» il 23 febbraio 1963.

Tale decreto venne comunicato alla Amministrazione comunale il 30 giugno 1962, con nota dell'Assessorato regionale allo Sviluppo economico.

L'Amministrazione comunale, con delibera autorizzativa della Giunta municipale del 30 luglio 1963, propose ricorso al Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione siciliana in sede giurisdizionale, per l'annullamento del Decreto stesso. I motivi più importanti addotti dal Comune furono i seguenti:

1) Violazione degli articoli 1 e seguenti della L. R. 18 febbraio 1956, n. 12, con riferimento agli artt. 5 e seguenti della Legge Urbanistica.

2) Violazione di legge (falsa applicazione), art. 13 della Legge Urbanistica ed articoli 1 e 6 della L. R. 18 febbraio 1956, n. 12.

3) Eccesso di potere per travisamento dei fatti e contraddizione fra motivazione e dispositivo, nonché per difetto di motivazione.

Il 14 gennaio 1964 ha avuto luogo la discussione del ricorso davanti al Consiglio di Giustizia Amministrativa; al momento attuale non è ancora noto l'esito del ricorso stesso.

L'esame dei progetti e, conseguentemente, delle licenze di costruzione presentate e autorizzate nel periodo in discussione è stato reso spesso laborioso per il succedersi, in quell'arco di tempo, di diversi strumenti amministrativi nel settore dell'edilizia privata; in ordine cronologico, infatti, si sono succeduti: il Piano Regolatore Generale adottato nel 1959; lo stesso Piano, con le varianti apportate dal Consiglio comunale nel 1960; le varianti accolte con il Decreto Presidenziale di approvazione, e, in relazione ai vari periodi, la sussistenza o meno delle norme di salvaguardia.

A questo proposito è risultato alla Commissione ispettiva che l'Amministrazione comunale, non avvalendosi delle misure di salvaguardia, ha rilasciato licenze edilizie in conformità alle proposte di variante al Piano del 1959, corrispondenti ad opposizioni presentate da privati che avevano trovato accoglimento da parte del Consiglio Comunale.

Tale prassi, ad avviso della Commissione ispettiva, non appare la più idonea, in quanto si sono venute a rea-

lizzare in sede di conferimento, secondo complessivamente n. 307 osservazioni respingendo i rimanenti 688. Le osservazioni accolte e chieste furono anche incluse nelle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore Generale già redatte come varianti al preesistente «Regolamento urbanistico di edilizia», ciò anche in accordo con i relativi ricorsi.

In tutti i progetti di costruzione esaminati dalla Commissione ispettiva non vi è mai alcuna traccia di questo adempimento, in sostanza, l'intervento dell'Ufficio sanitario si limita, a quel che appare dagli atti, alla convalida dell'opera eseguita, venendo così a mancare la garanzia voluta dalla legge sulle condizioni di salubrità dell'edificio da costruire.

Il 27 luglio 1961, n. 1265, dispone infatti che i progetti per la costruzione di nuove case urbane e rurali devono essere sottoposti al visto del Sindaco, che provvede a «previsore parere dell'Ufficio Sanitario» e sentita la Commissione Edilizia.

In tutti i progetti di costruzione esaminati dalla Commissione ispettiva non vi è mai alcuna traccia di questo adempimento, in sostanza, l'intervento dell'Ufficio sanitario si limita, a quel che appare dagli atti, alla convalida dell'opera eseguita, venendo così a mancare la garanzia voluta dalla legge sulle condizioni di salubrità dell'edificio da costruire.

Albo costruttori edili per conto terzi

La Direzione del LL.PP. (Sez. VII) detiene un «Albo dei costruttori edili per conto terzi» nel quale vengono iscritti, a richiesta degli interessati, i costruttori autorizzati ad eseguire opere edilizie per conto terzi.

Tale elenco, secondo quanto dichiarato dai dirigenti i servizi competenti, sussiste ad epoca anteriore al 1924; viene tenuto non per disposizione di legge o di regolamento, ma per «consuetudine» dovuta principalmente a ragioni di cautela (All. 5).

Dall'esame delle licenze di costruzione concesse dal novembre 1959 al novembre 1963 (n. 4205) risulta che cinque nominativi di «costruttori» hanno apposto con tale qualifica la loro firma a circa l'80% delle licenze rilasciate nel quadriennio in esame.

Si tratta delle seguenti persone: Milazzo Salvatore, Via Altarello di Baida n. 133; Caggegi Michele, Via Vespri, Cortile La Macchina; Lepanto Ing. Francesco, Via Roma n. 833; Ferrante Lorenzo, Via Mammana n. 34, Uditore; Mineo Giuseppe, Via Pietro Pisani n. 302.

MILAZZO: Ha presentato, in data 20 settembre 1958, una dichiarazione dell'ing. Pietro Ciulla, di Palermo, dalla quale risulta che il Milazzo, qualificato nello stesso documento come «muri-fabro», ha eseguito lavori diretti dallo stesso Ciulla, dimostrando diligenza, capacità e correttezza. Non viene specificata la qualità e la quantità dei lavori eseguiti.

L'ufficio competente, con annotazione posta sulla domanda di iscrizione, rappresenta l'insufficienza della documentazione ed espresse parere contrario all'iscrizione. Tuttavia, con annotazione del 18 ottobre 1958, l'Assessore del tempo ne ordinò l'iscrizione. (All. 6).

CAGGEGI: Ha presentato, nel settembre del 1959, un certificato nella locale Camera di Commercio dal quale risulta che lo stesso cessata l'attività di venditore di «merceria e carbone», aveva intrapreso l'attività di costruttore edile.

L'EPANTO: Gli uffici hanno dichiarato che il Lepanto fu iscritto all'Albo «di diritto» in quanto in possesso del titolo accademico di ingegnere civile. Lepanto, richieste notizie in merito all'iscrizione, ha potuto accertare che il Lepanto, nell'aprile del 1957, è stato colpito dal provvedimento disciplinare di «avvertimento», per avere apposto la sua firma sui progetti senza averne effettivamente ne progettato né diretto le opere. (All. 10).

Il Lepanto risulta ancora iscritto all'Albo tenuto dallo Ufficio Tecnico e, come si vedrà in appresso, non ha cessato di firmare progetti.

Nessuna ulteriore procedura viene seguita dall'Ufficio Tecnico per un migliore e più approfondito accertamento dei requisiti di idoneità tecnica dei predetti, quale — ad esempio — la specificazione e l'entità dei lavori eseguiti, la iscrizione alla Camera di Commercio, l'instestazione delle polizze di assicurazione infortuni relative ai lavori eseguiti, ecc.

Da notare che i predetti «costruttori» hanno firmato progetti e controfirmato licenze per costruzioni anche di notevolissima mole.

In particolare, nel quadriennio in esame, sono state rilasciate a nome dei citati nominativi le seguenti licenze:

Anno 1959 (dal 21 novembre al 31 dicembre):

Milazzo n. 32;
Caggegi n. 23;
Ferrante n. 2.

Anno 1960:

Milazzo n. 362;
Caggegi n. 257;
Lepanto n. 116;
Ferrante n. 33.

Anno 1961:

Milazzo n. 430;
Caggegi n. 222;
Lepanto n. 144;
Ferrante n. 58.

Anno 1962:

Milazzo n. 356;
Caggegi n. 80;
Lepanto n. 74;
Ferrante n. 43.

Anno 1963:

Milazzo n. 473;
Caggegi n. 120;
Lepanto n. 113;
Ferrante n. 73.

In presenza di questa imponente mole di lavoro, meglio specificata nei prospetti allegati (All. 11), è da chiedersi di quale «limitata potenzialità finanziaria e di qualità» devono essere fornite le ditte dell'«ex venditore di merci varie e di carbone e di quella del muri-fabro».

Sta di fatto che la Commissione ispettiva si è trovata di fronte a un evidente fatto di «prestanomi». La nomenatura di «prestanomi», la questione, per la verità, venuta sollevata in diverse epoche, che dagli stessi uffici tecnici, che ne avevano avvertito e tutt'ora ne avvertono l'irregolarità anche nei confronti e per i riflessi negativi che derivano all'ufficio stesso.

In effetti, l'intervento di questi prestanomi si esaurisce con la firma del progetto o, più frequentemente, con la controfirma della licenza. La Commissione ispettiva ha ritenuto opportuno, per avere notizie più precise sul-

A richiesta della Commissione, era stato rimesso in un primo tempo un elenco dei verbali contravvenzionali per infrazioni edilizie relative agli anni dal 1959 (novembre) al 1963, dal quale risultava che per tutti i verbali elencati, in numero di 213, non era stato ancora adottato alcun provvedimento definitivo da parte dell'Amministrazione. Ciò anche per atti che risalivano a molti anni addietro.

Sollecitato di chiarimenti su tale circostanza, il Direttore dell'Ufficio tecnico ha chiesto di poter disporre un riesame dei fascicoli ed ha quindi ripresentato alla Commissione lo stesso prospetto ma aggiornato (All. 13), dal quale risulterebbe che le pratiche contravvenzionali tuttora in corso di espletamento sono 110, di cui soltanto 10 interessano edifici ubicati nel centro urbano e costituenti le infrazioni più onerose. (Allegato 14).

Come si può rilevare, molti progetti figurano «regolarizzati» a distanza di molti mesi dall'accertamento dell'infrazione. E' ancora da notare che le comunicazioni alla Sezione urbanistica del Provveditorato alle Opere Pubbliche con la richiesta del parere di competenza ai sensi dell'articolo 32 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, hanno avuto corso soltanto in questi giorni.

A tale proposito il responsabile del servizio (dirigente della Sezione III B) al quale la Commissione ha fatto rilevare il notevole ritardo con cui si sta procedendo a questo adempimento, ha giustificato l'evidente inerzia con la carenza di personale, ammettendo inoltre esplicitamente che si sta dando corso alla mancata procedura amministrativa dopo gli accertamenti di questa Commissione.

Anche il Capo dell'Ufficio Tecnico ebbe ad avvertire tale deficienza. Talché nel luglio dello scorso anno, ritenendo necessario diramare un ordine di servizio (All. 15), con il quale si davano disposizioni ai dipendenti uffici per la esecuzione delle procedure previste dalla legge. Peraltro, come si è visto, con assai scarso risultato.

Villa Sperlinga

Uno dei problemi cittadini che nel recente passato ha richiamato nel settore della edilizia l'attenzione dell'opinione pubblica e l'interesse della stampa locale, che ne fece oggetto di vivace polemica, è stato quello relativo alla Villa Sperlinga.

Trattavasi di una vasta zona sistemata a parco privato, di proprietà Witaker, posta allora alla periferia della città, nella quale esisteva soltanto l'alloggio del custode, un piccolo chalet ed un servizio; il parco era di notevole pregio arboreo, con rare piante esotiche.

Venne mosso rilievo all'Amministrazione comunale di avere concesso l'edificazione sull'area della Villa che, nel Piano di Ricostruzione del 1947, era invece destinata a verde privato.

Dall'esame del relativo fascicolo, la Commissione ha

scritto un altro progetto per lo sfruttamento totale della area; anche questo progetto non trovò accoglimento da parte dell'Amministrazione comunale.

Tuttavia, dopo numerose trattative fra le parti, l'Amministrazione comunale decise di addivendere alla stipula di una convenzione (15 dicembre 1952, notaio Lioni), con la quale la Società proprietaria accettava la trasformazione del vincolo da verde privato in verde pubblico su una parte della Villa che cedeva gratuitamente al Comune, ottenendo in corrispettivo la facoltà di costruire sulla rimanente parte, subordinatamente però all'approvazione della relativa variante da parte del Presidente della Regione. Variante che venne approvata con decreto dell'Assessorato regionale ai LL.PP. n. 03294 del 12 settembre 1953.

Di seguito a ciò, la Società presentò alcuni piani di lottizzazione che vennero sottoposti all'esame della Commissione Edilizia.

Intanto il Comune, nel compilare il Piano Regolatore del 1956, estese il vincolo di verde pubblico, oltre alla zona stabilita con la convenzione di cui sopra, anche ad una area del parco denominata «Montagnola». In seguito a tale previsione, la Società Villa Sperlinga presentò l'osservazione al Piano Regolatore Generale n. 1166 con la quale, eccependo la violazione delle norme contenute nel Piano di Ricostruzione, chiedeva che venissero rettificati le previsioni del Piano Regolatore onde adeguarle a quanto previsto nella convenzione e nel Piano di Ricostruzione.

La Commissione consiliare del LL.PP., prese in esame la questione nella seduta del 25 gennaio 1959 ed insistette per il mantenimento della soluzione precedente: sicché, anche nel Piano del 1959 la zona detta della Montagnola venne mantenuta a verde pubblico. (All. 16).

Attese le previsioni del Piano Regolatore, la Commissione Edilizia esclude dal proprio esame gli edifici ricadenti nella zona della Montagnola; la Società proprietaria dell'area intentò allora causa all'Amministrazione comunale.

A questo punto, la Commissione Edile, in omaggio anche ai pareri espressi in merito dal Collegio di Difesa (10 dicembre 1958) e dall'Ufficio Legale (14 maggio 1959), approvò il piano di lottizzazione presentato dalla Società. Per cui, su autorizzazione dell'Assessore ai LL.PP., venne rilasciata la licenza di costruzione n. 580 (del 5 giugno 1959) per quattro edifici ricadenti nella zona della Montagnola e portanti i numeri 22 A, 22 B, 22 C e 22 D. (Allegato 17).

A seguito dell'avviso espresso dalla Commissione dei capigruppo, fu deciso di non applicare nei confronti della Villa Sperlinga la legge di salvaguardia, consentendo la costruzione di uno quindi il centro urbano e costituenti le infrazioni più onerose. (Allegato 14).

La notizia della demolizione autorizzata dal Comune suscitò viva impressione nella cittadinanza e, particolarmente nell'ambiente tecnico-urbanistico, al punto che il prof. Guido Di Stefano, docente di storia dell'architettura dell'Università di Palermo e membro del Comitato redazionale del Piano Regolatore Generale, fece perve-

lone di una villa di proprietà di Delifella, sita in Via delle Croci e costruita dal famoso architetto palermitano Ernesto Basile, nel primo decennio del 1900.

L'opera era ritenuta dalla critica moderna fra le più espressive non soltanto del Basile ma anche dell'epoca in cui venne realizzata; e costituiva un notevole esempio di ambientamento.

Il Piano Regolatore Generale vincolava l'edificio e la area del circostante giardino: il primo come «monumento ed ambiente da conservare»; il secondo come «verde privato».

Con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 25 febbraio 1959 l'edificio venne vincolato ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, per il suo particolare interesse.

Successivamente, tuttavia, con Decreto dello stesso Ministro n. 6625 del 17 giugno 1959, venne disposta la revoca del provvedimento ministeriale di vincolo «non ritenendo il sopradetto immobile tra le cose assoggettate alla disciplina della predetta legge».

Nel novembre del 1959, venne prodotta dall'ing. Francesco Lanza di Scalenza, in proprio e in rappresentanza del figlio Giuseppe, istanza per la demolizione dello stabile e ciò in relazione al decreto ministeriale di revoca sopra ricordato.

In assenza del Capo dell'Ufficio Tecnico, il dirigente della Sezione III B appose sulla pratica la seguente annotazione: «Ritengo che una volta accertato presso la Soprintendenza ai Monumenti l'avvenuta registrazione del Decreto possa consentirsi la demolizione dell'immobile, provocando nel contempo le opportune varianti al Piano Regolatore Generale».

Il permesso di demolizione venne rilasciato, per disposizione dell'Assessore del tempo, il 28 novembre 1959.

A seguito di ciò, venne presentata al Ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione da parte di parlamentari locali per conoscere i motivi che avevano determinato la revoca del vincolo. Secondo la stampa locale il Ministero dichiarò che, pure essendo stato tentato ogni mezzo, nei limiti della competenza di quel Dicastero, per la salvaguardia della Villa, non si era potuta evitare la revoca del decreto di vincolo, e ciò a seguito di un ricorso al Consiglio di Stato da parte del proprietario. L'opera infatti, che risultava costruita nel 1909, non poteva essere assoggettata alla legge del 1939, non essendo ancora trascorsi i previsti 50 anni dalla data di costruzione dell'immobile.

La notizia della demolizione autorizzata dal Comune suscitò viva impressione nella cittadinanza e, particolarmente nell'ambiente tecnico-urbanistico, al punto che il prof. Guido Di Stefano, docente di storia dell'architettura dell'Università di Palermo e membro del Comitato redazionale del Piano Regolatore Generale, fece perve-

La Giunta provinciale amministrativa, nella seduta del 9 dicembre stesso anno, rinviò la delibera commissariale in considerazione della eccessiva ed ingiustificata onerosità del compromesso nei confronti dell'Amministrazione comunale.

Il Comune, in data 29 febbraio 1956, controdedusse e la Giunta Provinciale Amministrativa, accogliendo le osservazioni, approvò la delibera nella seduta del 23 marzo 1956 (n. 24975, Div. IV).

Tuttavia, nell'agosto del 1957, l'Ufficio comunale del LL.PP. propose la revoca di tale delibera, ritenendola superata dal Piano Regolatore Generale del 1958; e la Giunta municipale, in accoglimento di tale proposta, con sua delibera n. 4983 del 14 novembre 1957, revocò la delibera commissariale n. 133. La Commissione Provinciale di Controllo non riscontrò in tale provvedimento vizi di legittimità.

Il provvedimento di revoca adottato, come sopra detto, dalla Giunta municipale fu ratificato dal Consiglio comunale e delibera n. 486 del 23 novembre 1959. Il provvedimento di revoca era ispirato dalla necessità di salvaguardare il Piano Regolatore Generale.

Ma nel 1962, e precisamente il 30 aprile, il Consiglio comunale, con delibera n. 290, decise inopinatamente di approvare la convenzione Terrasi.

La Commissione provinciale di Controllo, peraltro, in data 25 luglio 1962, pronunciò l'annullamento della delibera ed il Segretario Generale del Comune, con sua lettera del 22 aprile 1963 diretta all'Assessore ai LL.PP., comunicò che lo schema di convenzione Terrasi, dopo lo annullamento da parte della Commissione Provinciale di Controllo, doveva essere riproposto ex novo.

Ciò nonpertanto, il Piano Regolatore Generale del 1959, come risulta dall'elaborato al 1.200, foglio 19, riporta una zona convenzionata sui terreni di proprietà Terrasi e consorti.

Non risulta, a tutt'oggi, stipulata, con atto pubblico, alcuna regolare convenzione. Infatti la nuova convenzione non è stata ancora approvata dal Consiglio Comunale.

Convenzione Spadafora

Con deliberazione commissariale n. 130 del 12 ottobre 1955 venne approvato un compromesso fra il Comune e i signori Spadafora Michele e sorella Stefania fu Gutierrez per la regolamentazione edilizia dell'area di loro proprietà, sita in località tra il prolungamento di via Libertà e il prolungamento della via in asse allo Stadio, il fondo Terrasi e la località Resutana.

Tale area fu considerata «convenzionata» dal Piano Regolatore Generale del '59, mentre soltanto nel maggio

(continua nella pag. seguente)

IL « RACKET DELLE BRACCIA »

Inchiesta giudiziaria nei cantieri torinesi

Torino, 11 maggio.

Una settantina di cantieri edili situati nella cerchia cittadina e in diversi comuni della « cintura » torinese compresa fra Settimo Torinese, Rivoli e Collegno sono stati perquisiti oggi nel corso di un'ampia operazione di polizia giudiziaria che mira a stroncare qualsiasi forma di sfruttamento della mano d'opera nel settore edilizio.

L'operazione è stata annunciata dallo stesso pretore capo dottor Brunetti, il quale dirigerà personalmente l'inchiesta coadiuvato dal consigliere dottor Bondon e dai pretori dottor Briguglio e dottor Castigliona. E' questa la prima operazione di polizia giudiziaria — ha precisato il dottor Brunetti —

nei cantieri edili di Torino e dei comuni che dipendono dal mandamento pretorile. Si accerterà nei vari cantieri se siano stati violati l'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960 che impone il divieto di intermediari nelle assunzioni e gli articoli 33 e 38 dello statuto dei lavoratori che riguardano il lavoro e il cottimo.

All'operazione — che continuerà nei prossimi giorni — partecipano circa cinquecento uomini, fra agenti di pubblica sicurezza e carabinieri. Saranno controllati i libri mastri e la posizione dei singoli operai nei vari cantieri. I risultati dell'inchiesta saranno inviati al vaglio della magistratura e dell'ispettorato del lavoro.

DOCUMENTI

L'INCHIESTA DELLA REGIONE AL COMUNE DI PALERMO

Per le violazioni del piano regolatore chiamati in causa sindaco assessore e commissione edilizia

Ecco la seconda ed ultima parte della inchiesta amministrativa al comune di Palermo disposta dalla Regione e condotta dal prefetto Benvenuto.

Natoli Anna in Cata-liotti; costruzioni in corso Calatafimi angolo via Marinuzzi.

Il progetto di costruzione viene presentato il 2 febbraio 1960. Secondo quanto osservato dalla Sezione V dell'Ufficio Tecnico, l'edificio ricadeva in zona di espansione a densità 3,5 mc. mq. classe R10, secondo il Piano Regolatore Generale del 1959. (All. 41).

La Sezione III/B. per quanto di sua competenza, osservò che l'edificio aveva una cubatura di 16734 mc., mentre la cubatura calcolata secondo le norme dello stesso Piano Regolatore Generale era di 5 mila mc. Esaminato il Regolamento Edilizio, il progetto sarebbe risultato conforme; mentre, come si è detto, per il Piano Regolatore Generale la cubatura risultava molto superiore a quella consentita.

La Commissione edilizia diede parere favorevole il 22 febbraio stesso anno senza porre alcuna condizione per un piano terra, sette piani e un piano attico.

Si osserva che la Commissione Edilizia non ritenne di doversi adeguare ai rilievi della Sezione III/B dell'Ufficio Tecnico e non ritenne di applicare le norme del Piano Regolatore Generale che, nel periodo in esame, erano salvaguardate.

Inoltre, in data 24 ottobre 1960, venne presentato, questa volta a nome di Vassallo Francesco, un progetto per la costruzione...

maniera regolamentare. Entrambi i piani attici risultavano arretrati, su tre fronti, di m. 2 anziché di m. 3,40; mentre, in corrispondenza del quarto fronte, erano a filo del fabbricato.

La Commissione Edilizia il 9 novembre 1959, espresse parere favorevole alla unica condizione che venisse eliminato il piano attico.

Successivamente, in data 23 marzo 1960, il signor Monaco presentò un progetto di variante.

La Sezione III/B. esaminato il progetto di variante osservò che la planimetria non corrispondeva alle previsioni del progetto e che era prevista una maggiore altezza di quella indicata nel piano di lottizzazione D'Arpa e fratelli (m. 25,40 anziché m. 21).

La Commissione Edile, il 31 gennaio 1961, espresse parere favorevole, a condizione che il piano attico venisse arretrato su tutti i fronti in misura regolamentare e che fossero rispettati i distacchi e gli arretramenti previsti nel piano di lottizzazione.

Venne ancora presentata altra variante, in data 1° luglio 1961, consistente nella costruzione di un piano attico nei due edifici e di ulteriori ambienti sopra il piano attico (già soppresso, come si è detto sopra, dalla Commissione Edile).

La Sezione III/B. osservò che la variante non era regolamentare, perché non solo non venivano arretrate le fabbriche, come aveva prescritto la Commissione Edilizia, ma anche perché venivano ulteriormente ridotti gli arretramenti e l'interpiano (ridotto a m. 2,90).

La Commissione Edilizia espresse, peraltro, parere favorevole alla variante il 4 luglio 1961, senza porre al-

con la detta norma della lunghezza infinita e con quella successiva che limitava a 100 metri la lunghezza stessa.

L'Assessorato ai LL.PP. ritenne di potere rilasciare la licenza con la norma della lunghezza infinita (115 metri).

In questo modo è stato possibile all'impresa edificare con una volumetria difforme a quella stabilita dal Decreto presidenziale.

Vassallo Francesco; edificio in corso Calatafimi angolo via Porrazzi.

L'impresa presentò il progetto il 27 aprile 1959. La costruzione rientrava in zona di espansione a densità edilizia urbana fino a 2,5 mc. mq del tipo R6 e venne esaminato dai servizi competenti secondo le norme del Regolamento Edilizio ordinario, al quale il progetto si uniformava.

La Commissione Edilizia concesse parere favorevole il 18 maggio 1959 e venne rilasciata la licenza n. 1208 per un pianterreno e sette piani elevati.

È presentato successivamente, il 27 ottobre 1960, un progetto di variante consistente in modifiche alla distribuzione interna dei piani, nella copertura di una parte del cortile; nella creazione della portineria al di sopra di tale ambiente e nell'ampliamento del settimo piano che si arrestava di metri 2,60 con l'altezza di metri 2.

La Sezione III/B. riteneva nel suo rapporto insufficiente questo arretramento. La Commissione Edilizia, il 3 novembre 1960, espresse parere favorevole, senza porre alcuna condizione ed applicando le norme del Piano Re-

chiesta per il rinnovo della licenza onde proseguire dei lavori che risulterebbero già ultimati.

Catania Antonio; edificio in via Marchese Ugo.

Il progetto risulta presentato il 20 agosto 1959. La costruzione, secondo il parere della Sezione V, rientrava in zona costruita e da completare, della classe R3 secondo il Piano Regolatore Generale del 1956. Mentre la Sezione III/B faceva presente che il progetto, secondo il Piano Regolatore Generale del 1959, ricadeva in zona della classe F6 e che pertanto non si uniformava a tale tipo edilizio per i distacchi.

La Commissione Edilizia espresse parere favorevole il 18 dicembre 1955, senza condizioni, e fu rilasciata la licenza n. 75 il 21 gennaio 1960.

Il progetto stesso venne esaminato dalla Commissione Edilizia con le norme del Piano Regolatore Generale del 1959. Tuttavia, pur non corrispondendo i distacchi, il progetto venne approvato e non si ritenne, in questo caso, di dover applicare le norme di salvaguardia.

Stassi e Albergiani; edificio in via Marchese di Villabianca.

Il progetto di costruzione venne presentato il 14 marzo 1960. Secondo il parere della Sezione V, rientrava nel Piano Regolatore Generale e la zona era regolata con le norme del Piano di Ricostruzione ad edilizia semintensiva.

La Commissione Edilizia, nella seduta del 21 stesso mese, espresse parere favorevole, proponendo al Sindaco la deroga all'altezza (superiore

Il Consiglio di Giustizia Amministrativa, in accoglimento del ricorso, annullò il decreto con decisione numero 27 del 27 aprile 1960 e 19 marzo stesso anno.

A seguito di tale provvedimento, il signor Gravina fece notificare al Comune e ai consiglieri Siciliano e Rossi il 26 marzo 1961, una citazione chiedendo la dichiarazione di risoluzione del contratto stipulato con il Comune per il mancato avveramento della condizione sospensiva relativa alla espropria contenuta nella convenzione.

Intanto, il 27 aprile 1962, l'imprenditore Randazzo presentò un progetto per la costruzione di un edificio ad angolo tra la via Volturro e la via Signatelli Aragona; il progetto era accompagnato dal 18 agosto 1962.

Senza richiesta dello stesso Randazzo, veniva rilasciata licenza n. 1101 del 17 ottobre 1962 per la demolizione dell'edificio esistente nell'angolo tra le vie Volturro ed Aragona.

Il 23 settembre 1962 venne notificato al Comune ad istanza del signor Ugo Rossi, quale procuratore della moglie Siciliano Emanuela, un atto stragiudiziale affinché non si concedesse alcuna licenza per la costruzione dell'edificio sul terreno di cui sopra.

Il progetto presentato dal Randazzo veniva respinto dalla Commissione Edilizia nella seduta del 21 dicembre 1962, e tale decisione veniva comunicata all'intervento di una nota n. 790 del 29 gennaio 1963.

Il Randazzo, intanto, presentò un nuovo progetto, ventotto del sindaco Scaduto, concluso con la parte un accordo per la liquidazione delle indennità di esproprio del terreno, nella misura di L. 78.356.000, con la condizione risolutiva che le azioni provvisorie di rito dovevano intervenire entro 4 mesi dalla stipula del presente accordo.

L'Ufficio Tecnico, il 25 giugno stesso anno (dopo circa tre mesi), con nota n. 5515 trasmise la proposta di deliberazione per la approvazione del concordato alla Segreteria Generale del Comune.

In data 24 agosto 1955 l'Ufficio di Ragioneria comunale restituì la proposta, chiedendo chiarimenti circa la maggiore spesa che avrebbe dovuto sopportare l'Amministrazione comunale.

Tali chiarimenti vennero forniti il 6 ottobre dello stesso anno (dopo circa un mese e mezzo), ma l'Amministrazione non adottò la denuncia, che venne fatta propria ed approvata soltanto successivamente dal commissario prefettizio succeduto all'Amministrazione ordinaria, in data 3 marzo 1956.

Quando cioè il termine di quattro mesi, stabilito nel verbale di amichevole accordo, era già largamente trascorso.

In data 26 luglio 1956, con nota n. 8399, la Segreteria Generale del Comune comunicava all'Ufficio Tecnico che la Prefettura aveva restituito la deliberazione commissariale senza provvedimento, e perché venisse riesaminata, e perché venisse inoltrata alla Commissione Provinciale di Controllo, che si era appena insediata in conseguenza dell'attuazione della riforma amministrativa della Regione Siciliana.

L'Ufficio Tecnico trasmise alla Segreteria Generale una nuova proposta di deliberazione. Ma nel frattempo, con sentenza del Tribunale di Pa-

le di Controllo, con provvedimento n. 3470 del 17 marzo 1959 non ebbe a risconoscere, nella delibera sopracitata, vizi di legittimità né motivi di merito per chiederne il riesame.

Il contratto di proroga ha la durata dal 1° settembre 1959 al 31 agosto 1968.

Il contratto originario ebbe inizio l'8 settembre 1950 ed il servizio venne appaltato, allora, mediante licitazione privata, alla stessa ditta, dietro corresponsione del canone annuo di L. 398 milioni, con l'obbligo di mantenere 600 dipendenti e vari automezzi.

Col nuovo contratto la Società appaltatrice assume l'obbligo, fra l'altro, di tenere adibito al servizio un numero di auto e motomezzi tre volte superiore a quello stabilito nel precedente contratto, nonché n. 1.060 dipendenti. E' inclusa la pulizia del nuovo Palazzo di Giustizia e la lotta contro le mosche.

Il canone annuo è previsto in L. 1.650.000.000, da liquidarsi in dodici rate mensili posticipate.

Come si è detto, la procedura seguita per il contratto di proroga in esame è stata quella della trattativa privata.

L'ultimo comma dell'articolo 95 della L.R. 18 marzo 1955, n. 17, sull'ordinamento amministrativo degli Enti locali prevede che il Consiglio Comunale, con voto favorevole della maggioranza assoluta dei Consiglieri in carica, può deliberare che il contratto segua a trattativa privata allorché siano evidenti la necessità e la convenienza.

L'atto deliberativo consiliare di proroga della gestione del servizio venne adottato con la seguente votazione:

tate alla lunghezza delle fogne stesse.

Il costo medio del servizio si aggira sulle lire 1 miliardo 300 milioni, come si rileva dall'unito prospetto (All. 51).

La procedura seguita per la proroga dell'appalto è stata quella della trattativa privata, in via transattiva. La Commissione ispettiva ravvisa di premettere, come afferma la giurisprudenza (Cassazione, Sezioni Unite, 1 marzo 1954), che l'appalto del pubblico servizio si distingue dall'appalto di opere pubbliche, dove l'attività dell'appaltatore è diretta alla trasformazione della materia per creare l'opera che non esiste, mentre nella concessione del pubblico servizio si ha produzione di utilità nell'interesse della collettività, senza trasformazione di materia pubblica, e dove l'opera pubblica da «manutenere» (come nel caso in esame) già esiste e deve essere curata, per tenerla in efficienza per il pieno godimento della generalità dei cittadini.

Premessa tale distinzione, è da porre in rilievo che la proroga dell'appalto Cassina trogna, transattivamente, il motivo determinante — secondario — in ordine alle richieste della Società a titolo di risarcimento danni per:

a) L. 257.000.000 per indennizzo dovuto all'Impresa per mancata esecuzione, nel settembre 1957-1962, di mq. 2 milioni 450.000 di rimissioni stradali;

b) L. 312.000.000 per indennizzo dovuto per il ritardo nella emissione dei mandati di pagamento;

c) L. 221.000.000 per indennizzo dovuto alla mancata disponibilità di idranti per la fornitura gratuita dell'acqua per lavori contrattuali ed al conseguente affitto di autobotti;

siliari, quella di proroga del contratto e quella di ratifica dell'atto deliberato dalla Giunta municipale, la questione è stata molto approfondita con ampi e vari interventi di Consiglieri della maggioranza e della minoranza, e che, a seguito della vivace e dettagliata discussione, il Consiglio comunale, con 44 voti favorevoli e 9 contrari, ha ratificato la proroga dell'appalto.

Appalto del servizio gestione imposte di consumo alla Società Trezza.

La Commissione ispettiva ha ritenuto opportuno, inoltre portare il suo esame all'appalto indicato in oggetto, per la particolarità della procedura seguita nella concessione di proroga dell'appalto stesso.

Con delibera del Consiglio comunale n. 1121 del 30 agosto 1949 venne indetta la licitazione privata per il conferimento del servizio gestione imposte di consumo, agenziate alla Società Trezza, di Verona, con contratto n. 289 del 24 luglio 1950.

L'appalto scadeva il 31 dicembre 1955. Era garantito un minimo di L. 640.000.000 sulle con l'aggio dell'11,50% sulle primarie L. 750.000.000 di introito lordo, e del 6% sull'introito lordo eccedente le lire 750.000.000 e fino a L. 900 milioni; l'8% sui maggiori introiti, fino a L. 1.100.000.000, e il 10% sugli introiti eccedenti le L. 1.100.000.000.

Le riscossioni del Comune, negli anni dal 1956 al 1963, sono indicate nel prospetto allegato (All. 54).

In questi anni il servizio di riscossione delle imposte di consumo è stato conferito alla Società Trezza, seminato alla Società Trezza, sempre mediante proroghe o depurate dalle proroghe o disposte per legge, come risulta da quanto adpresso.

Presenti 48, Votanti 45, Astenuti 3

La Commissione Edilizia e, successivamente, gli amministratori, non hanno ritenuto, per il progetto in esame e per gli altri casi analoghi, di avvalersi delle norme di salvaguardia, perché a loro avviso le soluzioni dei progetti in esame non esonevo, voievano il Piano Regolatore Generale.

Al contrario, secondo questa Commissione ispettiva, una notevole densità di fondazioni in un dato lotto urbano gravemente squilibra l'equilibrio urbanistico della zona.

Nel caso in esame, il volume è stato più che triplicato (10.734 mc.), oltre l'ortivo piano della variante, in confronto ai 3.000 mc. previsti e concessi dal Piano Regolatore Generale.

Mentre, sta nel certificato di fine lavori (all. 42) sia nel rapporto di abitabilità (all. 43) viene affermato che la costruzione è conforme ai progetti approvati, da un sopralluogo disposto da questa Commissione ispettiva (all. 45) è risultato che l'impresa:

a) ha unificato gli ingressi;

b) ha costruito dei corpi bassi;

c) ha aumentato lo spessore dei muri di fabbrica;

d) ha ridotto la terrazza del piano attico.

Tutto ciò senza che, dal fascicolo, risultino alcuna approvazione da parte degli organi comunali.

Il Capo dell'Ufficio Tecnico, a richiesta della Commissione ispettiva, ha fornito in merito alcuni chiarimenti (all. 45), dai quali risulterebbe che i corpi abusivi sarebbero stati costruiti in epoca posteriore agli accertamenti degli uffici.

Mancada Girolamo e Messina Eugenio; costruttori in via Nino Bixio

Il progetto venne presentato il 14 ottobre 1959.

La costruzione, secondo il parere espresso dalla Sezione V dell'Ufficio Tecnico, rientrava in zona d'espansione a densità edilizia urbana fino a 2,5 mc. mq., secondo il Piano Regolatore del 1956.

La Sezione III B, osservando che l'edificio rientrava nella lottizzazione D'Arpa e fratelli, approvata dalla Commissione edilizia nella seduta del 1° dicembre 1958, rilevava che il progetto non si uniformava a detto piano di lottizzazione per la maggiore lunghezza prevista negli edifici: tre metri per l'edificio B e due metri per l'edificio C, con conseguente aumento di 1.000 mc. di volume. Non si uniformava inoltre allo stesso piano di lottizzazione per il minore distacco dagli edifici stessi in corrispondenza del collegamento a terrazza (m. 4,70 anziché m. 9).

Il progetto prevedeva inoltre un piano rientrante che non risultava arretrato in

25 luglio 1961
Vassallo Francesco; edifici A, B, C, e D in via Lazio.

Il progetto di costruzione degli edifici indicati venne presentato all'Ufficio Tecnico il 27 gennaio 1961. Faceva parte di un piano di lottizzazione a nome Lipari e Ciarda, approvato dalla Commissione Edilizia il 13 giugno 1960, comprendeva uno scantinato, un pianoterra, un ammezzato, sei piani elevati ed un attico. Rientrava secondo la relazione della competente Sezione (V), in zona edilizia a densità fondiaria 9 mc. mq. della classe B7, secondo il Piano Regolatore Generale del 1959.

Secondo le osservazioni della Sezione III B, la superficie coperta con corpi bassi superava quella ammessa dalle norme di attuazione di mq. 150 su mq. 680.

La Commissione Edilizia, nella seduta del 30 stesso mese (tre giorni dopo la presentazione del progetto) si espresse favorevolmente senza porre alcuna condizione.

Il 3 giugno 1962, l'impresa presentò una variante relativa a tutti e quattro gli edifici, consistente nella creazione di uno scantinato, di un seminterrato e di un piano rialzato facente parte dei corpi accessori.

Con tale variante, si superava di circa mq. 200 la superficie, e di cm. 80 l'altezza ammissibile.

La Commissione Edilizia il giorno 5 successivo (due giorni dopo la presentazione della variante) diede parere favorevole senza porre alcuna condizione.

Si osserva che l'impresa, con i corpi bassi di m. 4,80 di altezza, anziché di m. 4, ha potuto realizzare due elevazioni (piani) al posto di una.

In data 17 novembre 1962 l'impresa presentò altra variante per gli edifici B e C, consistente in una diversa distribuzione interna, la Commissione Edilizia espresse parere favorevole il 20 stesso mese.

Si rileva che l'Amministrazione comunale ha concesso la licenza al progetto originario e alle successive varianti nelle more della stipulazione della convenzione.

Questa procedura è stata seguita dall'Amministrazione nella maggior parte dei casi esaminati dalla Commissione ispettiva.

Per quanto riguarda il progetto delle costruzioni in esame, si osserva che esso prevedeva un fronte di m. 115. Tale fronte era regolamentare nel momento della presentazione del progetto (gennaio 1961). Ma, nelle more del rilascio della licenza, era stato approvato dal Presidente della Regione il nuovo Piano Regolatore Generale, nel quale veniva tra l'altro determinato in non più di 100 metri (art. 72 delle norme di attuazione) il fronte degli edifici del tipo di quello in esame.

Da ciò, la perplessità, che si evince dalla lettura degli atti del fascicolo, delle Sezioni tecniche competenti, circa il rilascio della licenza

si osserva che, in base al progetto disposto da questa Commissione ispettiva (allegato 46) e contrariamente a quanto dichiarato nel rapporto di abitabilità (all. 47), l'edificio risulta costruito in difformità al progetto e alle varianti approvate. Infatti, sono stati aggiunti dei corpi al primo piano, come risulta dai disegni allegati (all. 48).

Dott. Randazzo Guido; costruzione in angolo tra piazza Massimo, via P. Aragona e via Volturmo.

Il signor Guido Randazzo, residente in Palermo, qualificatosi impresario edile, si è presentato alla Commissione ispettiva per lamentare il notevole ritardo dell'Amministrazione comunale nell'adottare un provvedimento sul progetto di costruzione da lui presentato nella località indicata in oggetto.

Ha fatto presente di avere prodotto una variante conforme alle condizioni dettate dalla Commissione Edilizia sul progetto originario; di essere in possesso dell'autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti; e di avere invano, reiteratamente — per iscritto e a voce — sollecitato gli uffici competenti per un riesame e una decisione sul progetto che lo interessa.

La Commissione ispettiva, dall'esame del voluminoso fascicolo, ha accertato quanto segue:

Con atto 21 gennaio 1959 del notaio Lioni, venne stipulata una convenzione tra il Comune ed i signori Gravina e Rossi-Siciliano, per la sistemazione urbanistica della zona ad angolo tra le vie Pignatelli Aragona e Volturmo. Interessante anche la viabilità di Piazza Verdi (Teatro Massimo).

In detta convenzione, tra l'altro, si stabiliva:

a) la cessione gratuita al Comune dell'area di forma triangolare della estensione di circa mq. 140, per la soppressione dello sperone all'angolo delle dette vie e la formazione di uno smusso che favorisce il raccordo della viabilità in quel tratto; nonché la cessione dell'area su via Volturmo necessaria per realizzare il nuovo allargamento della stessa via;

b) espropriazione di alcune aree, appartenenti a terzi. A tal fine il Comune si impegna ad emettere gli atti di propria competenza ed a cedere ai signori Gravina e consorti la facoltà ed i poteri dettati dalla legge.

Di seguito a ciò, venne dato inizio a tutti gli atti necessari per procedere alle espropriazioni, che si conclusero con il decreto dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici n. 11610 del 21 maggio 1959, con il quale i lavori relativi alla sistemazione urbanistica sopra richiamata vennero dichiarati di pubblica utilità, nonché indifferibili e urgenti.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Appare inspiegabile la ri-

Commissione ispettiva (allegato 46) e contrariamente a quanto dichiarato nel rapporto di abitabilità (all. 47), l'edificio risulta costruito in difformità al progetto e alle varianti approvate. Infatti, sono stati aggiunti dei corpi al primo piano, come risulta dai disegni allegati (all. 48).

Il capo dell'Ufficio Tecnico, a richiesta della Commissione ispettiva, ha fornito in merito alcuni chiarimenti (all. 50) secondo i quali sarebbero state effettivamente compiute alcune irregolarità all'atto della costruzione del fabbricato.

Genova Salvatore e Giuseppe; edificio in viale Campania prolungamento di viale Piemonte.

Il progetto venne presentato il 15 ottobre 1959 ed i servizi tecnici competenti espressero l'avviso che il progetto stesso dovesse essere considerato con le norme del Piano Regolatore Generale del 1959, che destinava la zona a nuovo centro direzionale misto della classe D1, densità fondiaria 9 mc./mq.

La costruzione prevedeva due corpi di fabbrica, con la edilizia tipo palazzina.

La densità veniva rispettata, mentre alcuni distacchi non risultavano regolamentari.

La Commissione Edilizia, nella seduta del 24 novembre 1959, espresse parere favorevole con riserva. E richieste, sotto forma di quesito, al Sindaco, quale strumento dovesse applicarsi, trattandosi di un periodo nel quale vigevano le norme di salvaguardia.

Con sua lettera del 4 gennaio 1960, il Sindaco ritenne non doversi applicare la norma di salvaguardia e in conseguenza venne rilasciata la licenza di costruzione n. 22 in data 7 gennaio 1960.

Leone Vincenzo - Società S.C.E.P.; edificio in via Parisi angolo via XX Settembre e via N. Garzilli.

Il progetto venne presentato il 23 settembre del 1959 e consisteva nella costruzione di un edificio con pianoterra, sette piani elevati e un attico.

Secondo le osservazioni degli uffici tecnici l'edificio ricadeva in zona da completare, della classe R3; secondo il Piano Regolatore del 1959 rientrava in zona edilizia a densità fondiaria 18 mc./mq. della classe F5. Si accertava una maggiore altezza (un metro) e la deficienza di chiostrina per m. 1,80.

La Commissione Edilizia espresse parere favorevole nella seduta del 22 ottobre 1959, senza osservazioni, e la licenza di costruzione venne concessa il 17 dicembre stesso anno (n. 1595).

Il 13 ottobre 1961 venne richiesto il rinnovo della licenza per la prosecuzione dei lavori, mentre il precedente giorno 2 risulta rilasciato il rapporto di abitabilità.

Appare inspiegabile la ri-

Commissione ispettiva (allegato 46) e contrariamente a quanto dichiarato nel rapporto di abitabilità (all. 47), l'edificio risulta costruito in difformità al progetto e alle varianti approvate. Infatti, sono stati aggiunti dei corpi al primo piano, come risulta dai disegni allegati (all. 48).

Il capo dell'Ufficio Tecnico, a richiesta della Commissione ispettiva, ha fornito in merito alcuni chiarimenti (all. 50) secondo i quali sarebbero state effettivamente compiute alcune irregolarità all'atto della costruzione del fabbricato.

Dott. Randazzo Guido; costruzione in angolo tra piazza Massimo, via P. Aragona e via Volturmo.

Il signor Guido Randazzo, residente in Palermo, qualificatosi impresario edile, si è presentato alla Commissione ispettiva per lamentare il notevole ritardo dell'Amministrazione comunale nell'adottare un provvedimento sul progetto di costruzione da lui presentato nella località indicata in oggetto.

Ha fatto presente di avere prodotto una variante conforme alle condizioni dettate dalla Commissione Edilizia sul progetto originario; di essere in possesso dell'autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti; e di avere invano, reiteratamente — per iscritto e a voce — sollecitato gli uffici competenti per un riesame e una decisione sul progetto che lo interessa.

La Commissione ispettiva, dall'esame del voluminoso fascicolo, ha accertato quanto segue:

Con atto 21 gennaio 1959 del notaio Lioni, venne stipulata una convenzione tra il Comune ed i signori Gravina e Rossi-Siciliano, per la sistemazione urbanistica della zona ad angolo tra le vie Pignatelli Aragona e Volturmo. Interessante anche la viabilità di Piazza Verdi (Teatro Massimo).

In detta convenzione, tra l'altro, si stabiliva:

a) la cessione gratuita al Comune dell'area di forma triangolare della estensione di circa mq. 140, per la soppressione dello sperone all'angolo delle dette vie e la formazione di uno smusso che favorisce il raccordo della viabilità in quel tratto; nonché la cessione dell'area su via Volturmo necessaria per realizzare il nuovo allargamento della stessa via;

b) espropriazione di alcune aree, appartenenti a terzi. A tal fine il Comune si impegna ad emettere gli atti di propria competenza ed a cedere ai signori Gravina e consorti la facoltà ed i poteri dettati dalla legge.

Di seguito a ciò, venne dato inizio a tutti gli atti necessari per procedere alle espropriazioni, che si conclusero con il decreto dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici n. 11610 del 21 maggio 1959, con il quale i lavori relativi alla sistemazione urbanistica sopra richiamata vennero dichiarati di pubblica utilità, nonché indifferibili e urgenti.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Commissione ispettiva (allegato 46) e contrariamente a quanto dichiarato nel rapporto di abitabilità (all. 47), l'edificio risulta costruito in difformità al progetto e alle varianti approvate. Infatti, sono stati aggiunti dei corpi al primo piano, come risulta dai disegni allegati (all. 48).

Il capo dell'Ufficio Tecnico, a richiesta della Commissione ispettiva, ha fornito in merito alcuni chiarimenti (all. 50) secondo i quali sarebbero state effettivamente compiute alcune irregolarità all'atto della costruzione del fabbricato.

Dott. Randazzo Guido; costruzione in angolo tra piazza Massimo, via P. Aragona e via Volturmo.

Il signor Guido Randazzo, residente in Palermo, qualificatosi impresario edile, si è presentato alla Commissione ispettiva per lamentare il notevole ritardo dell'Amministrazione comunale nell'adottare un provvedimento sul progetto di costruzione da lui presentato nella località indicata in oggetto.

Ha fatto presente di avere prodotto una variante conforme alle condizioni dettate dalla Commissione Edilizia sul progetto originario; di essere in possesso dell'autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti; e di avere invano, reiteratamente — per iscritto e a voce — sollecitato gli uffici competenti per un riesame e una decisione sul progetto che lo interessa.

La Commissione ispettiva, dall'esame del voluminoso fascicolo, ha accertato quanto segue:

Con atto 21 gennaio 1959 del notaio Lioni, venne stipulata una convenzione tra il Comune ed i signori Gravina e Rossi-Siciliano, per la sistemazione urbanistica della zona ad angolo tra le vie Pignatelli Aragona e Volturmo. Interessante anche la viabilità di Piazza Verdi (Teatro Massimo).

In detta convenzione, tra l'altro, si stabiliva:

a) la cessione gratuita al Comune dell'area di forma triangolare della estensione di circa mq. 140, per la soppressione dello sperone all'angolo delle dette vie e la formazione di uno smusso che favorisce il raccordo della viabilità in quel tratto; nonché la cessione dell'area su via Volturmo necessaria per realizzare il nuovo allargamento della stessa via;

b) espropriazione di alcune aree, appartenenti a terzi. A tal fine il Comune si impegna ad emettere gli atti di propria competenza ed a cedere ai signori Gravina e consorti la facoltà ed i poteri dettati dalla legge.

Di seguito a ciò, venne dato inizio a tutti gli atti necessari per procedere alle espropriazioni, che si conclusero con il decreto dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici n. 11610 del 21 maggio 1959, con il quale i lavori relativi alla sistemazione urbanistica sopra richiamata vennero dichiarati di pubblica utilità, nonché indifferibili e urgenti.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Commissione ispettiva (allegato 46) e contrariamente a quanto dichiarato nel rapporto di abitabilità (all. 47), l'edificio risulta costruito in difformità al progetto e alle varianti approvate. Infatti, sono stati aggiunti dei corpi al primo piano, come risulta dai disegni allegati (all. 48).

Il capo dell'Ufficio Tecnico, a richiesta della Commissione ispettiva, ha fornito in merito alcuni chiarimenti (all. 50) secondo i quali sarebbero state effettivamente compiute alcune irregolarità all'atto della costruzione del fabbricato.

Dott. Randazzo Guido; costruzione in angolo tra piazza Massimo, via P. Aragona e via Volturmo.

Il signor Guido Randazzo, residente in Palermo, qualificatosi impresario edile, si è presentato alla Commissione ispettiva per lamentare il notevole ritardo dell'Amministrazione comunale nell'adottare un provvedimento sul progetto di costruzione da lui presentato nella località indicata in oggetto.

Ha fatto presente di avere prodotto una variante conforme alle condizioni dettate dalla Commissione Edilizia sul progetto originario; di essere in possesso dell'autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti; e di avere invano, reiteratamente — per iscritto e a voce — sollecitato gli uffici competenti per un riesame e una decisione sul progetto che lo interessa.

La Commissione ispettiva, dall'esame del voluminoso fascicolo, ha accertato quanto segue:

Con atto 21 gennaio 1959 del notaio Lioni, venne stipulata una convenzione tra il Comune ed i signori Gravina e Rossi-Siciliano, per la sistemazione urbanistica della zona ad angolo tra le vie Pignatelli Aragona e Volturmo. Interessante anche la viabilità di Piazza Verdi (Teatro Massimo).

In detta convenzione, tra l'altro, si stabiliva:

a) la cessione gratuita al Comune dell'area di forma triangolare della estensione di circa mq. 140, per la soppressione dello sperone all'angolo delle dette vie e la formazione di uno smusso che favorisce il raccordo della viabilità in quel tratto; nonché la cessione dell'area su via Volturmo necessaria per realizzare il nuovo allargamento della stessa via;

b) espropriazione di alcune aree, appartenenti a terzi. A tal fine il Comune si impegna ad emettere gli atti di propria competenza ed a cedere ai signori Gravina e consorti la facoltà ed i poteri dettati dalla legge.

Di seguito a ciò, venne dato inizio a tutti gli atti necessari per procedere alle espropriazioni, che si conclusero con il decreto dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici n. 11610 del 21 maggio 1959, con il quale i lavori relativi alla sistemazione urbanistica sopra richiamata vennero dichiarati di pubblica utilità, nonché indifferibili e urgenti.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Commissione ispettiva (allegato 46) e contrariamente a quanto dichiarato nel rapporto di abitabilità (all. 47), l'edificio risulta costruito in difformità al progetto e alle varianti approvate. Infatti, sono stati aggiunti dei corpi al primo piano, come risulta dai disegni allegati (all. 48).

Il capo dell'Ufficio Tecnico, a richiesta della Commissione ispettiva, ha fornito in merito alcuni chiarimenti (all. 50) secondo i quali sarebbero state effettivamente compiute alcune irregolarità all'atto della costruzione del fabbricato.

Dott. Randazzo Guido; costruzione in angolo tra piazza Massimo, via P. Aragona e via Volturmo.

Il signor Guido Randazzo, residente in Palermo, qualificatosi impresario edile, si è presentato alla Commissione ispettiva per lamentare il notevole ritardo dell'Amministrazione comunale nell'adottare un provvedimento sul progetto di costruzione da lui presentato nella località indicata in oggetto.

Ha fatto presente di avere prodotto una variante conforme alle condizioni dettate dalla Commissione Edilizia sul progetto originario; di essere in possesso dell'autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti; e di avere invano, reiteratamente — per iscritto e a voce — sollecitato gli uffici competenti per un riesame e una decisione sul progetto che lo interessa.

La Commissione ispettiva, dall'esame del voluminoso fascicolo, ha accertato quanto segue:

Con atto 21 gennaio 1959 del notaio Lioni, venne stipulata una convenzione tra il Comune ed i signori Gravina e Rossi-Siciliano, per la sistemazione urbanistica della zona ad angolo tra le vie Pignatelli Aragona e Volturmo. Interessante anche la viabilità di Piazza Verdi (Teatro Massimo).

In detta convenzione, tra l'altro, si stabiliva:

a) la cessione gratuita al Comune dell'area di forma triangolare della estensione di circa mq. 140, per la soppressione dello sperone all'angolo delle dette vie e la formazione di uno smusso che favorisce il raccordo della viabilità in quel tratto; nonché la cessione dell'area su via Volturmo necessaria per realizzare il nuovo allargamento della stessa via;

b) espropriazione di alcune aree, appartenenti a terzi. A tal fine il Comune si impegna ad emettere gli atti di propria competenza ed a cedere ai signori Gravina e consorti la facoltà ed i poteri dettati dalla legge.

Di seguito a ciò, venne dato inizio a tutti gli atti necessari per procedere alle espropriazioni, che si conclusero con il decreto dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici n. 11610 del 21 maggio 1959, con il quale i lavori relativi alla sistemazione urbanistica sopra richiamata vennero dichiarati di pubblica utilità, nonché indifferibili e urgenti.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Commissione ispettiva (allegato 46) e contrariamente a quanto dichiarato nel rapporto di abitabilità (all. 47), l'edificio risulta costruito in difformità al progetto e alle varianti approvate. Infatti, sono stati aggiunti dei corpi al primo piano, come risulta dai disegni allegati (all. 48).

Il capo dell'Ufficio Tecnico, a richiesta della Commissione ispettiva, ha fornito in merito alcuni chiarimenti (all. 50) secondo i quali sarebbero state effettivamente compiute alcune irregolarità all'atto della costruzione del fabbricato.

Dott. Randazzo Guido; costruzione in angolo tra piazza Massimo, via P. Aragona e via Volturmo.

Il signor Guido Randazzo, residente in Palermo, qualificatosi impresario edile, si è presentato alla Commissione ispettiva per lamentare il notevole ritardo dell'Amministrazione comunale nell'adottare un provvedimento sul progetto di costruzione da lui presentato nella località indicata in oggetto.

Ha fatto presente di avere prodotto una variante conforme alle condizioni dettate dalla Commissione Edilizia sul progetto originario; di essere in possesso dell'autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti; e di avere invano, reiteratamente — per iscritto e a voce — sollecitato gli uffici competenti per un riesame e una decisione sul progetto che lo interessa.

La Commissione ispettiva, dall'esame del voluminoso fascicolo, ha accertato quanto segue:

Con atto 21 gennaio 1959 del notaio Lioni, venne stipulata una convenzione tra il Comune ed i signori Gravina e Rossi-Siciliano, per la sistemazione urbanistica della zona ad angolo tra le vie Pignatelli Aragona e Volturmo. Interessante anche la viabilità di Piazza Verdi (Teatro Massimo).

In detta convenzione, tra l'altro, si stabiliva:

a) la cessione gratuita al Comune dell'area di forma triangolare della estensione di circa mq. 140, per la soppressione dello sperone all'angolo delle dette vie e la formazione di uno smusso che favorisce il raccordo della viabilità in quel tratto; nonché la cessione dell'area su via Volturmo necessaria per realizzare il nuovo allargamento della stessa via;

b) espropriazione di alcune aree, appartenenti a terzi. A tal fine il Comune si impegna ad emettere gli atti di propria competenza ed a cedere ai signori Gravina e consorti la facoltà ed i poteri dettati dalla legge.

Di seguito a ciò, venne dato inizio a tutti gli atti necessari per procedere alle espropriazioni, che si conclusero con il decreto dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici n. 11610 del 21 maggio 1959, con il quale i lavori relativi alla sistemazione urbanistica sopra richiamata vennero dichiarati di pubblica utilità, nonché indifferibili e urgenti.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

Peraltro, i signori Caruso, Salamone e Andro, con ricorsi notificati rispettivamente il 18 ottobre 1959 ed il 3 novembre stesso anno chiesero al Consiglio di Giustizia Amministrativa l'annullamento del citato Decreto assessoriale.

DOCUMENTI

La requisitoria contro la mafia di Palermo

IL P.M.

Letti gli atti del procedimento penale contro La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Crivello Salvatore, Ulizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Pomo Giuseppe, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Calò Giuseppe, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Greco Salvatore nato 1923, Greco Salvatore nato 1924, Greco Nicola, Greco Paolo, Panno Giuseppe, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Leggio Luciano, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Leggio Leoluca, Coppola Domenico, Salamone Antonino, Passalacqua Calogero, Miranda Giuseppe, Troncale Francesco, Ricciardi Giuseppe, Siracusa Alfredo, Siracusa Rosa, Rimi Vincenzo e Rimi Filippo, imputati come in rubrica.

OSSERVA

I primi 37 imputati venivano denunciati con rapporto del 26 maggio 1963 a firma del funzionario dirigente la Squadra Mobile e dal Comandante del Nucleo di Polizia Giudiziaria Carabinieri di Palermo.

All'esposizione dei singoli fatti i verbalizzanti premettevano che nel 1952 la «mafia» della città di Palermo, in seguito alla morte di D'Accardi Giuseppe il quale da tempo ne era il capo venne turbata da forti contrasti fino a quando Butera Antonino riuscì ad essere designato quale capo assoluto rimanendo in carica fino al 1955 data in cui fu esautorato da Marsiglia Antonino al quale si affiancò come collaboratore La Barbera Angelo.

Secondo le direttive di quest'ultimo, impostosi presto nello ambiente, venne instaurato un sistema nuovo di prepotenza e di sfruttamento organizzato a simiglianza dei metodi usati dalle gangs americane.

Il La Barbera Angelo, spalleggiato dal fratello Salvatore e da Buscetta Tommaso, iniziò una serie di estorsioni e di intimidazioni nei confronti dei costruttori edili e dei titolari dei servizi connessi all'attività edilizia i quali subirono le loro prepotenze, al fine di rovesciare protezione. Costoro riuscirono così a raggiungere il rango di imprenditori e di industriali.

In particolare i fratelli La Barbera si dedicarono ad una impresa di trasporto per materiale edilizio, e La Barbera Angelo venne riconosciuto dal

lente per mantenere il prestigio conseguito.

Durante la detenzione del Maniscalco Vincenzo al quale si era dato carico di favoreggiamento personale nei confronti di coloro che gli avevano sparato, Pisciotta Giulio ottenne in locazione dal Moncada i locali della via Notarbartolo; ma, dopo pochi giorni dalla sua scarcerazione, il 9 maggio 1960, il Maniscalco scomparve e non si ebbero più sue notizie. La sua autovettura venne rinvenuta abbandonata alla periferia della città.

Il 2 ottobre 1960 la stessa sorte subì il Pisciotta Giulio unitamente al suo nuovo socio in affari Carollo Natale, e l'auto di quest'ultimo, sulla quale entrambi avevano preso posto assieme l'ultima volta che erano stati visti, venne rinvenuta abbandonata in città.

Anche la soppressione del Maniscalco, del Pisciotta e del Carollo veniva addebitata dai verbalizzanti ai fratelli Salvatore e Angelo La Barbera, nonché a Buscetta Tommaso ed a Gnoffo Salvatore.

Nel corso delle indagini infatti, era stata raccolta una dettagliata dichiarazione accusatoria di certo Ricciardi Giuseppe, figlio di un mafioso ucciso nel 1952.

Per tale delitto si era proceduto anche contro La Barbera Angelo, prosciolto nella fase istruttoria.

Il Ricciardi Giuseppe, indubbiamente sotto la spinta di altri gravi fatti delittuosi commessi nell'anno 1963, si era deciso a riferire fatti e circostanze di eccezionale rilevanza. Aveva dichiarato che in seguito alla morte del padre unitamente alla madre e ai germani, aveva ereditato la quota di una società di autotrasporti della quale, oltre al Ricciardi Eugenio, facevano parte Porcelli Bartolomeo (padre del prevenuto Porcelli Antonino), Vitale Isidoro e Lo Iacono Paolo. Tale quota dava un utile di lire 60 mila mensili circa, ma dopo un anno dalla morte del padre gli eredi erano stati surrogati dai fratelli Angelo e Salvatore La Barbera. La sollecitazione ad estranearsi dall'azienda era stata fatta dal La Barbera Salvatore, senza un giustificato motivo sebbene senza minacce ed intimidazione.

Alla madre del Ricciardi Giuseppe per la liquidazione era stata consegnata soltanto la somma di un milione di lire nonostante il patrimonio sociale fosse costituito da

dificabili, costituiva fonte di rilevanti illeciti guadagni.

La situazione di predominio dei fratelli La Barbera e del gruppo dei loro sostenitori, imposta con la soppressione degli avversari e delle persone ritenute non del tutto fedeli, si protrasse, secondo il risultato delle indagini, anche per gli anni 1961 e 1962, finquando cioè non erano stati annunciati provvedimenti per lo studio e la lotta alla malavita associata in Sicilia.

Riferivano i verbalizzanti, infatti, che, al fine di determinare la linea di condotta da tenere per far fronte alle misure predisposte dal Parlamento e dal Governo, i mafiosi della Sicilia avevano designato alcuni malfattori e cioè Manzella Cesare da Cinisi, Greco Salvatore n. 1923 da Palermo, Badalamenti Gaetano da Cinisi, Panno Giuseppe da Casteldaccia, La Barbera Salvatore da Palermo, Leggio Luciano da Corleone.

Per concorde volontà di costoro venne deciso di sospendere ogni attività delittuosa che avrebbe potuto confermare la pericolosità della malavita associata, con impegno reciproco di rispettare la tregua da parte di tutte le «famiglie mafiose» della Sicilia occidentale e di Palermo e provincia in particolare.

Tale convincimento dei verbalizzanti era fondato, oltre che su notizie di origine confidenziale, sulle deduzioni logiche detraibili dai fatti fin qui esposti e da quelli verificatisi in seguito.

La sera del 26 dicembre il pregiudicato Di Pisa Calcedonio, uomo arricchitosi inspiegabilmente in breve tempo, contrabbandiere, indicato dalla Polizia Tributaria come facente parte di una organizzazione internazionale per il traffico degli stupefacenti, venne ucciso in una piazza di Palermo con alcuni colpi di pistola. Gli autori dell'omicidio non vennero identificati ma nel corso delle indagini fu sequestrato un libretto di appunti appartenente al Di Pisa.

In questo libretto vennero trovati elementi attraverso i quali si dedusse che il Di Pisa avesse frequenti rapporti, dei quali però non era possibile determinare l'oggetto, con esponenti di diversi gruppi mafiosi e cioè con Ernesto Marchese abitante in Roma, con Citarda Matteo sospettato di contrabbando, con Coppola Domenico da Partinico, congiunto di Coppola Frank (italo-americano indesiderabile notoriamente

Era sorta così secondo i verbalizzanti, la necessità che una commissione di «mafiosi» facesse luce sull'attività del Di Pisa al fine di definire i violenti contrasti sorti tra i soci dell'affare, ed in particolare tra i fratelli La Barbera ed il Di Pisa da loro accusato insistentemente di infedeltà.

Di questo «tribunale mafioso» erano stati chiamati a far parte tra gli altri, il Greco Salvatore n. 1923, il La Barbera Salvatore, Manzella Cesare, Panno Giuseppe, Mancino Rosario e D'Accardi Vincenzo.

Il Di Pisa secondo i verbalizzanti, era riuscito a dimostrare la sua innocenza alla «commissione», ma di tale risultato non erano rimasti soddisfatti i fratelli La Barbera i quali si erano vendicati con i tre fatti criminosi interessanti il Di Pisa, lo Spina suo gregario ed il Picone suo congiunto.

Nonostante la fonte confidenziale delle notizie attinenti all'attività del Di Pisa nel traffico degli stupefacenti con gli Stati Uniti d'America, i verbalizzanti ritenevano che la sua soppressione era stata considerata come una violazione al volere collegiale degli esponenti della «mafia» e cioè alla decisione di tregua, ed allo scagionamento del Di Pisa dalle accuse mossegli; ed in particolare la responsabilità di tale violazione veniva attribuita a Salvatore La Barbera che dei «consessi» aveva fatto parte.

La scomparsa di costui, avvenuta il 17 gennaio 1963 e seguita dal rinvenimento della sua autovettura abbandonata in provincia di Agrigento, veniva dai verbalizzanti considerata come reazione degli altri gruppi «mafiosi» capeggiati dal Greco Salvatore n. 1923, che dell'attività di contrabbando e di traffico di stupefacenti era considerato il capo, e dello italo-americano Manzella Cesare.

Alla scomparsa del La Barbera Salvatore seguiva il definitivo allontanamento da Palermo del Di Pisa fratello Angelo e del Mancino Rosario i quali, pur tornando salutarmente a Palermo, svolgevano la loro attività in Roma dove il La Barbera Angelo eleggeva domicilio presso Di Mauro Giuseppe amico del Marchese Ernesto indicato nell'agenda del Di Pisa, pur disponendo di un alloggio privato con la sua amante Siracusa Rosa, e frequentando alberghi di lusso,

quanto ai loro rivali e che egli si era procurato certamente con La Barbera Salvatore il giorno della sua scomparsa e aveva anche atteso, con ostinata ambiguità nell'atmosfera di Ninive Tancredi. Circa gli esecutori materiali dell'attentato i verbalizzanti ritenevano che al fatto avesse partecipato il latitante Passalacqua Calogero i cui dati somatici corrispondevano a quelli descritti dal referario comunale di Isola delle Femmine dott. Mercurio presente nei locali del mattatoio, sulle cui indicazioni era stato compilato un «identikit» molto somigliante alla fotografia del Passalacqua stesso; i mandati venivano indicati per Greco Salvatore e Manzella Cesare.

Il Porcelli dopo un breve periodo di imperturbabilità, era stato rintracciato ed aveva smentito di poter essere oggetto di perquisizione, negando anche di essere l'ultima persona con la quale si era incontrato La Barbera Salvatore, non appena posto in libertà, il 19 marzo 1963, partiva in aereo per Roma.

Il 19 aprile 1963, verso le ore 10, alcuni malfattori passando su di un'autovettura Fiat 500 davanti la rivendita di pesci di Giacomo Stefano in una strada molto frequentata di Palermo, esplosero all'indirizzo del negozio numerosi colpi di arma da fuoco.

Rimasero feriti gravemente, oltre allo stesso Giaconia, il Di Pisa Crivello Salvatore ed un commesso a nome Cusenza Gioacchino.

Nell'itero del negozio del Giacomo Stefano rinvenuta una pistola automatica calibro 9, un fucile da caccia e numerose munizioni; sulla sua autovettura, ferma davanti all'esercizio, furono trovati un fucile da caccia calibro 38 e molte munizioni; tali armi erano collocate in modo da poter essere usate rapidamente.

Attraverso le dichiarazioni di un altro commesso del negozio a nome Barbaro Gaetano i verbalizzanti avevano appreso che il Giaconia, poco prima degli spari era giunto nel negozio assieme ai suoi amici La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo i quali avevano fatto in tempo a trovare scampo nel retrobottega e, dopo l'aggressione si erano affrettati ad allontanarsi. Il Barbaro aveva riferito anche che il negozio del Giaconia era frequentato da diverse persone che con lo stesso si intr-

risalto altresì che Gnoffo Salvatore, i cui dati somatici corrispondevano a quelli indicati, possedeva un abito dello stesso tipo.

Nel rapporto questo delitto veniva considerato pure come una vendetta di La Barbera Angelo per l'uccisione del fratello e per l'aggressione alla pescheria da lui subita insieme a Giaconia Stefano, e si poneva in risalto che il 18 aprile ed il giorno successivo, vi era stata, nei locali del mercato ittico, una animata discussione tra Butera Antonio, Giaconia Stefano, D'Accardi Vincenzo, La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo, nel corso della quale il D'Accardi aveva insistito presso il La Barbera e i suoi gregari affinché desistessero da altre manifestazioni san-guinarie, confermando che il Gullizzi Rosolino, giovane che gli stava molto a cuore, intendeva astenersi da ogni ulteriore attività delittuosa.

Tale notizia, di fonte confidenziale, aveva trovato conforto in una parziale ammissione fatta da Butera Antonino nella dichiarazione resa durante le indagini, secondo la quale le discussioni erano l'intercorse soltanto tra lui, il Giaconia Stefano ed il D'Accardi Vincenzo su argomento attinente alle elezioni politiche del 28 aprile 1963.

La successiva aggressione subita il 19 aprile dopo solo mezz'ora della discussione avuta con il D'Accardi e la notizia della defezione di Gullizzi Rosolino avevano dato, quindi, a La Barbera Angelo la sensazione di essere stato tradito determinando la soppressione del due autori del tradimento.

Il 26 aprile 1963, verso le ore 7, nelle campagne di Cinisi esplose un ordigno collocato su di un'autovettura cagionando la morte di Manzella Cesare nel cui fondo la autovettura era stata abbandonata. Il Manzella rimase vittima dall'apertura dello sportello anteriore dell'autovettura, ma sul posto fu rinvenuto anche il cadavere del suo mezzadro Vitale Filippo.

I verbalizzanti indagando sugli atti compiuti da Manzella e dal Vitale poco prima di rimanere uccisi e procedendo ad opportuni rilievi sui resti dell'autovettura, accertavano che il Vitale, poco prima del sopraggiungere del Manzella, era stato stordito e collocato sul sedile anteriore dell'autovettura; il Manzella, a tale vista, aveva aperto lo sportello cagionando così l'insuccesso dell'esplosivo già collocato nel portabagaglio e

ferito e reagendo a mano armata contro gli aggressori in fuga.

Risultava che egli si era recato a Milano con l'autovettura di sua proprietà pilotata da Siracusa Alfredo, fratello della sua amante Siracusa Rosa, e che insieme a costoro si era intrattenuto in casa del Ferrara Guido fino a tarda notte.

Con il La Barbera, il quale non sapeva giustificare attentamente i motivi del suo viaggio a Milano si trovava anche Ulizzi Giuseppe che da alcuni giorni era ospite in casa Ferrara.

Tale fatto costituiva oggetto di indagini da parte della Squadra Mobile presso la Questura di Milano che ne riferiva con dettagliato rapporto.

Si iniziava, pertanto, procedimento penale istruito con rito formale nei confronti di La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Crivello Salvatore, Ulizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Pomo Giuseppe, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Calò Giuseppe, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Greco Salvatore nato nel 1923, Greco Salvatore nato nel 1924, Greco Nicola, Greco Paolo, Panno Giuseppe, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Leggio Luciano, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Leggio Leoluca, Coppola Domenico, Salamone Antonino, Passalacqua Calogero e Miranda Giuseppe, in ordine ai reati loro ascritti in rubrica e nei confronti dei predetti venivano emessi mandati di cattura che avevano esecuzione soltanto nei confronti del La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Giunta Luigi, Pomo Giuseppe, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Calò Giuseppe, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Panno Giuseppe, Spina Raffaele, Citarda Matteo, Leggio Luciano, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Passalacqua Calogero e Miranda Giuseppe.

Tutti costoro si protestavano innocenti in ordine agli addebiti loro mossi.

Il teste Ricciardi Giuseppe ritraeva il contenuto della dichiarazione resa nel corso delle indagini adducendo di essere stato costretto a sottoscrivere un processo verbale,

I fatti per i quali si procede non possono essere chiaramente apprezzati e gli elementi probatori acquisiti al processo non si appalesano nel loro intrinseco valore se non si inquadrano nel fenomeno sociale propria della Sicilia che va sotto il nome di «mafia».

Tale manifestazione collettiva criminogena si è man mano adeguatamente trasformata in senso deterioro operando anche in altre regioni.

A prescindere dallo sviluppo e dagli orientamenti che altrove il fenomeno ha avuto, la «mafia» siciliana è rimasta sempre una manifestazione di criminalità associata avente fondamento etnico che tende al locupletarsi dei suoi maggiori esponenti e, sia pure in misura minore, degli altri associati, con assoluta astensione programmatica dal rispetto delle leggi dello Stato, spesso con connivenze e tolleranze esterne.

Così come si può affermare con assoluta certezza che la «mafia» esiste, si deve dei pari ammettere che essa è quasi sempre inafferrabile in quanto è difficile identificare i suoi adepti. La certezza della sua esistenza si desume dal susseguirsi di gravi fatti delittuosi, di vendite, di omicidi «a catena» dall'inspiegabile acquisizione da parte delle persone sospettate di posizioni economicamente invidiabili, dallo stato di soggezione e di paura in cui vive parte della popolazione della Sicilia occidentale.

E, d'altra parte il fenomeno dell'«omertà», anche da parte di persone timorate ed ossequianti alle leggi dello Stato, non è altro che una manifestazione di sfiducia in molti nei confronti dell'«Autorità» costituita. La difficoltà di acquistare nei processi più gravi le prove, per cui le indagini e gli atti istruttori si riducono ad un'impaurita lotta nella quale sono impegnati da un lato l'attività degli inquirenti e dall'altro la riluttanza dei testi sta a confermare l'esistenza del fenomeno e la grande difficoltà, se non addirittura l'impossibilità, di accertarne processualmente la esistenza.

Accade così che se attraverso la pubblica opinione si conoscono gli esponenti della «mafia» si indicano i loro protetti e le loro vittime, e si denunciano fatti specifici, nei processi che sono instaurati non è possibile accertare in termini giuridici quale partecipazione gli esponenti della «mafia» ed i loro affiliati hanno avuto nella consumazione di delitti che nella loro genesi non possono

cessità che, nel vagliare le singole prove, non sia trascurata né la gravità eccezionale dei fatti, né la particolare struttura dell'ambiente nel quale i delitti sono stati consumati, né la tradizionale omertà che rende particolarmente difficile l'acquisizione delle prove.

La necessità di non trascurare nella valutazione delle prove la regola dell'omertà che vincola testi e persone offese è confermata, per altro, dai dati statistici giudiziari che attribuiscono alla Sicilia il triste primato dei proscioglimenti e delle assoluzioni nei procedimenti penali a paragone delle altre regioni d'Italia.

In primo luogo è opportuno trattare l'imputazione di associazione per delinquere sia per il rapporto di causa ad effetto nel quale tale delitto sta con gli altri fatti delittuosi, sia perché l'imputazione è comune a quasi tutti gli imputati, sia perché questa particolare manifestazione di criminalità associata, oltre ad essere di eccezionale gravità, assume aspetti sociali che trascendono dalla funzione repressiva del potere giudiziario e costituisce anche una minaccia per l'Autorità dello Stato.

E per apprezzare la gravità del fenomeno associativo in esame è opportuno rifarsi al concetto tradizionale dello Stato inteso come mezzo necessario per assicurare ogni esigenza fondamentale della vita in società, tra le quali prima la sicurezza dell'ordine e della tranquillità nella vita sociale attraverso il vincolo di subordinazione ad un potere supremo, senza dimenticare, al tempo stesso, che questo vincolo di subordinazione prima che con la coazione si attua spontaneamente per la consapevolezza dei cittadini.

La vasta zona di azione dei criminali associati, il programmatico rifiuto di rispettare l'ordine e l'Autorità costituita, l'intimidazione reciproca non soltanto delle vittime ma anche da parte di numerosi cittadini, attraverso quel fenomeno di costume definito «omertà», ed il numero rilevante di fatti cruenti sono le manifestazioni più allarmanti del fenomeno.

Ed è indubbiamente bello parlare di «mafia» e di fatti «mafiosi» per quanto attiene ai contrasti tra gli appartenenti alla delinquenza associata contro i quali si procede.

La diversa interpretazione di una delle parti del contratto stipulato dal fratello Salvatore, rimanendo in tale situazione di prestigio fino al 1958, anno in cui il pregiudicato Maniscalco Vincenzo unitamente al socio Pisciotta Giulio, entrambi affiliati alla «mafia», decisero di impiantare un grande negozio di mobili nella via Notarbartolo in Palermo, richiedendo in affitto i locali necessari al costruttore edile Moncada Salvatore.

Nel corso delle trattative tra il Moncada ed il Maniscalco i fratelli La Barbera invitarono quest'ultimo ed il Pisciotta ad abbandonare la iniziativa commerciale intrapresa ricevendo un tassativo diniego. Tale opposizione si originò dal fatto che la nuova attività commerciale avrebbe fatto concorrenza ad altra ditta già affermata esistente nei pressi la quale era sotto la protezione dei La Barbera ed avrebbe consentito al Maniscalco ed al Pisciotta di mettere sotto la loro protezione il Moncada del quale i La Barbera erano assidui fornitori.

Per il rifiuto ricevuto a La Barbera, ai quali si erano affiancati, tra gli altri, per la attuazione del loro programma criminoso Ulimi Giuseppe, Manicò Rosario, Gnoffo Salvatore, Sorce Vincenzo, Porcelli Antonino, Prester Salvatore, Giaconia Stefano, Di Pisa Calcedonio, Carolo Giuseppe, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Accardi Gaetano, Pomo Giuseppe e Giunta Luigi, forti del loro lascio prestigio, decisero di sopprimere il Maniscalco Vincenzo. Costui, infatti, la sera del 14 settembre 1959 venne fatto segno ad alcuni colpi di arma da fuoco in una strada del centro cittadino rimanendo gravemente ferito, mentre lo stesso giorno venne gravemente danneggiato l'esercizio per la vendita di elettrodomestici del suo socio Pisciotta Giulio.

Il Maniscalco si rifiutò di fornire ogni elemento atto ad identificare i suoi attentatori e a determinare la causale a delinquere.

Tre giorni dopo, il 17-9-59, pure in una pubblica via di Palermo, venne ucciso con diversi colpi di arma da fuoco Drago Filippo, persona di fiducia del Maniscalco, e da alcuni colpi rimase mortalmente ferita la piccola Savoca Giuseppa deceduta qualche giorno dopo, rimase altresì ferito il passante Gattuso Michele.

Gli autori di tali gravi crimini non furono identificati.

I verbalizzanti riferivano che tanto l'uccisione del Drago e della Savoca, quanto il attentato alla vita del Maniscalco, secondo gli accertamenti svolti in seguito allo ulteriore sviluppo dell'attività criminosa associata in Palermo, erano stati commessi dai fratelli La Barbera Angelo e Salvatore e dal loro gregario Prester Salvatore del quale da tempo non si avevano più notizie. Il progressivo sviluppo dell'attività criminosa ed il sorgere di nuovi gruppi di delinquenti avevano dettato tali azioni vio-

lente per conto dell'impresa edilizia Moncada.

In seguito alla liquidazione della società di autotrasporti il Ricciardi Giuseppe aveva trovato occupazione come contabile presso l'azienda commerciale del Maniscalco Vincenzo e del Pisciotta Giulio; per tale motivo era venuto a conoscenza del desiderio dei due soci di iniziare una nuova attività nella via Notarbartolo prendendo in affitto nuovi locali dall'imprenditore edile Moncada, e del rifiuto opposto da costui, in un primo tempo, per vedere del La Barbera i quali, taglieggiando per il loro conto il Moncada, tenevano che egli passasse sotto la protezione del Pisciotta.

Il Ricciardi Giuseppe si era mostrato informato sia dell'uccisione del Drago sia dell'attentato al Maniscalco e della successiva uccisione di costui; ma, mentre aveva affermato di nulla sapere in merito a questi delitti, si era deciso ad accusare esplicitamente La Barbera Angelo, Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso per l'uccisione del socio Pisciotta e Carolo. Infatti aveva riferito di essersi recato il 2 ottobre 1960 unitamente a costoro nello scalo merci di Palermo Brancaccio per controllare, come di consueto, se fosse arrivata merce ordinata per il nuovo magazzino di mobili di via Notarbartolo, ma il La Barbera, il Buscetta e lo Gnoffo, scesi da autovettura, li avevano circondati e con minaccia a mano armata avevano invitato il Pisciotta ed il Carolo a seguirli mentre egli era stato costretto ad allontanarsi.

Nel rapporto si riferiva, altresì, senza formulare denuncia esplicita per la fonte confidenziale delle notizie, che anche altre persone affiliate a gruppi criminali in contrasto con i La Barbera ed il gruppo da loro capeggiato, erano state soppresse da costoro o erano scomparse. Tra le persone soppresse o scomparse ad opera dei fratelli La Barbera, sempre secondo notizie confidenziali, venivano indicati Teresi Pietro, amico del Carolo e del Pisciotta, Scalia Giovanni, amico del Maniscalco, ed anche i fratelli Prester Salvatore e Pietro, nonostante fossero state persone di fiducia dei La Barbera, perché sospettate di infedeltà.

Si riferiva, anche, che Buscetta Tommaso si era allontanato dai La Barbera non condividendo il loro programma di azione e di vendetta ad oltranza, rendendosi irreperibile per timore di essere soppreso; e veniva, altresì, posto in risalto che tutte le persone sul conto delle quali si riferiva con il rapporto, comprese le vittime, risultavano denunciate per traffico di stupefacenti e contrabbando, o, quanto meno, sospettate di svolgere tali specifiche attività delittuose che, unitamente alla fornitura dei materiali per l'edilizia, ai trasporti, ed allo sfruttamento delle aree e-

adiazioni della casa di Greco Salvatore n. 1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nella esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopralluogo da parte della polizia nella casa del Greco venne rinvenuta una annotazione riguardante Di PISA ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri del Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

Attraverso le dichiarazioni del Ninive i verbalizzanti avevano avuto notizie che La Barbera Angelo, dopo la scomparsa del fratello Salvatore, era tornato diverse volte a Palermo, ed in particolare che il 20 febbraio 1963 aveva ricevuto in prestito la autovettura di Sorce Vincenzo con la quale si era spostato con cautela per le vie della città, temendo di essere oggetto di vendette come il fratello Salvatore.

La condotta sospettosa del La Barbera sulla autovettura del Sorce era stata notata anche da alcuni sottufficiali della Squadra Mobile, alla cui vista egli si era dato alla fuga.

Il 7 marzo 1963, quattro uomini con armi da fuoco alle mani irruperono nel locale del mattatoio del Comune di Isola delle Femmine, dove erano giunti a bordo di un'autovettura, e, intimando alle numerose persone presenti di rimanere ferme con le spalle al muro, si posero alle ricerche di qualcuno; non avendo trovato colui che cercavano si allontanarono.

Al riguardo i verbalizzanti si mostravano certi che la persona ricercata invano dai quattro malfattori fosse Porcelli Antonino, macellaio da Partanna Mondello, centro vicino ad Isola delle Femmine, in quanto il Porcelli era assiduo frequentatore del mattatoio.

Per ammissione dello stesso Porcelli era stato accertato che costui il 7 marzo '63 doveva recarsi verso le ore 11 al mattatoio di Isola delle Femmine, e che aveva rinviato la trattazione dei suoi affari al pomeriggio per un impegno sopravvenuto improvvisamente.

Si assumeva nel rapporto che il Porcelli era legato da vincoli di solidarietà criminosa tanto ai La Barbera

adiazioni della casa di Greco Salvatore n. 1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nella esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopralluogo da parte della polizia nella casa del Greco venne rinvenuta una annotazione riguardante Di PISA ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri del Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

Attraverso le dichiarazioni del Ninive i verbalizzanti avevano avuto notizie che La Barbera Angelo, dopo la scomparsa del fratello Salvatore, era tornato diverse volte a Palermo, ed in particolare che il 20 febbraio 1963 aveva ricevuto in prestito la autovettura di Sorce Vincenzo con la quale si era spostato con cautela per le vie della città, temendo di essere oggetto di vendette come il fratello Salvatore.

La condotta sospettosa del La Barbera sulla autovettura del Sorce era stata notata anche da alcuni sottufficiali della Squadra Mobile, alla cui vista egli si era dato alla fuga.

Il 7 marzo 1963, quattro uomini con armi da fuoco alle mani irruperono nel locale del mattatoio del Comune di Isola delle Femmine, dove erano giunti a bordo di un'autovettura, e, intimando alle numerose persone presenti di rimanere ferme con le spalle al muro, si posero alle ricerche di qualcuno; non avendo trovato colui che cercavano si allontanarono.

Al riguardo i verbalizzanti si mostravano certi che la persona ricercata invano dai quattro malfattori fosse Porcelli Antonino, macellaio da Partanna Mondello, centro vicino ad Isola delle Femmine, in quanto il Porcelli era assiduo frequentatore del mattatoio.

Per ammissione dello stesso Porcelli era stato accertato che costui il 7 marzo '63 doveva recarsi verso le ore 11 al mattatoio di Isola delle Femmine, e che aveva rinviato la trattazione dei suoi affari al pomeriggio per un impegno sopravvenuto improvvisamente.

Si assumeva nel rapporto che il Porcelli era legato da vincoli di solidarietà criminosa tanto ai La Barbera

adiazioni della casa di Greco Salvatore n. 1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nella esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopralluogo da parte della polizia nella casa del Greco venne rinvenuta una annotazione riguardante Di PISA ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri del Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

Attraverso le dichiarazioni del Ninive i verbalizzanti avevano avuto notizie che La Barbera Angelo, dopo la scomparsa del fratello Salvatore, era tornato diverse volte a Palermo, ed in particolare che il 20 febbraio 1963 aveva ricevuto in prestito la autovettura di Sorce Vincenzo con la quale si era spostato con cautela per le vie della città, temendo di essere oggetto di vendette come il fratello Salvatore.

La condotta sospettosa del La Barbera sulla autovettura del Sorce era stata notata anche da alcuni sottufficiali della Squadra Mobile, alla cui vista egli si era dato alla fuga.

Il 7 marzo 1963, quattro uomini con armi da fuoco alle mani irruperono nel locale del mattatoio del Comune di Isola delle Femmine, dove erano giunti a bordo di un'autovettura, e, intimando alle numerose persone presenti di rimanere ferme con le spalle al muro, si posero alle ricerche di qualcuno; non avendo trovato colui che cercavano si allontanarono.

Al riguardo i verbalizzanti si mostravano certi che la persona ricercata invano dai quattro malfattori fosse Porcelli Antonino, macellaio da Partanna Mondello, centro vicino ad Isola delle Femmine, in quanto il Porcelli era assiduo frequentatore del mattatoio.

Per ammissione dello stesso Porcelli era stato accertato che costui il 7 marzo '63 doveva recarsi verso le ore 11 al mattatoio di Isola delle Femmine, e che aveva rinviato la trattazione dei suoi affari al pomeriggio per un impegno sopravvenuto improvvisamente.

Si assumeva nel rapporto che il Porcelli era legato da vincoli di solidarietà criminosa tanto ai La Barbera

adiazioni della casa di Greco Salvatore n. 1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nella esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopralluogo da parte della polizia nella casa del Greco venne rinvenuta una annotazione riguardante Di PISA ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri del Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

Attraverso le dichiarazioni del Ninive i verbalizzanti avevano avuto notizie che La Barbera Angelo, dopo la scomparsa del fratello Salvatore, era tornato diverse volte a Palermo, ed in particolare che il 20 febbraio 1963 aveva ricevuto in prestito la autovettura di Sorce Vincenzo con la quale si era spostato con cautela per le vie della città, temendo di essere oggetto di vendette come il fratello Salvatore.

La condotta sospettosa del La Barbera sulla autovettura del Sorce era stata notata anche da alcuni sottufficiali della Squadra Mobile, alla cui vista egli si era dato alla fuga.

Il 7 marzo 1963, quattro uomini con armi da fuoco alle mani irruperono nel locale del mattatoio del Comune di Isola delle Femmine, dove erano giunti a bordo di un'autovettura, e, intimando alle numerose persone presenti di rimanere ferme con le spalle al muro, si posero alle ricerche di qualcuno; non avendo trovato colui che cercavano si allontanarono.

Al riguardo i verbalizzanti si mostravano certi che la persona ricercata invano dai quattro malfattori fosse Porcelli Antonino, macellaio da Partanna Mondello, centro vicino ad Isola delle Femmine, in quanto il Porcelli era assiduo frequentatore del mattatoio.

Per ammissione dello stesso Porcelli era stato accertato che costui il 7 marzo '63 doveva recarsi verso le ore 11 al mattatoio di Isola delle Femmine, e che aveva rinviato la trattazione dei suoi affari al pomeriggio per un impegno sopravvenuto improvvisamente.

Si assumeva nel rapporto che il Porcelli era legato da vincoli di solidarietà criminosa tanto ai La Barbera

adiazioni della casa di Greco Salvatore n. 1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nella esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopralluogo da parte della polizia nella casa del Greco venne rinvenuta una annotazione riguardante Di PISA ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri del Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

Attraverso le dichiarazioni del Ninive i verbalizzanti avevano avuto notizie che La Barbera Angelo, dopo la scomparsa del fratello Salvatore, era tornato diverse volte a Palermo, ed in particolare che il 20 febbraio 1963 aveva ricevuto in prestito la autovettura di Sorce Vincenzo con la quale si era spostato con cautela per le vie della città, temendo di essere oggetto di vendette come il fratello Salvatore.

La condotta sospettosa del La Barbera sulla autovettura del Sorce era stata notata anche da alcuni sottufficiali della Squadra Mobile, alla cui vista egli si era dato alla fuga.

Il 7 marzo 1963, quattro uomini con armi da fuoco alle mani irruperono nel locale del mattatoio del Comune di Isola delle Femmine, dove erano giunti a bordo di un'autovettura, e, intimando alle numerose persone presenti di rimanere ferme con le spalle al muro, si posero alle ricerche di qualcuno; non avendo trovato colui che cercavano si allontanarono.

Al riguardo i verbalizzanti si mostravano certi che la persona ricercata invano dai quattro malfattori fosse Porcelli Antonino, macellaio da Partanna Mondello, centro vicino ad Isola delle Femmine, in quanto il Porcelli era assiduo frequentatore del mattatoio.

Per ammissione dello stesso Porcelli era stato accertato che costui il 7 marzo '63 doveva recarsi verso le ore 11 al mattatoio di Isola delle Femmine, e che aveva rinviato la trattazione dei suoi affari al pomeriggio per un impegno sopravvenuto improvvisamente.

Si assumeva nel rapporto che il Porcelli era legato da vincoli di solidarietà criminosa tanto ai La Barbera

adiazioni della casa di Greco Salvatore n. 1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nella esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopralluogo da parte della polizia nella casa del Greco venne rinvenuta una annotazione riguardante Di PISA ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri del Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

Attraverso le dichiarazioni del Ninive i verbalizzanti avevano avuto notizie che La Barbera Angelo, dopo la scomparsa del fratello Salvatore, era tornato diverse volte a Palermo, ed in particolare che il 20 febbraio 1963 aveva ricevuto in prestito la autovettura di Sorce Vincenzo con la quale si era spostato con cautela per le vie della città, temendo di essere oggetto di vendette come il fratello Salvatore.

La condotta sospettosa del La Barbera sulla autovettura del Sorce era stata notata anche da alcuni sottufficiali della Squadra Mobile, alla cui vista egli si era dato alla fuga.

Il 7 marzo 1963, quattro uomini con armi da fuoco alle mani irruperono nel locale del mattatoio del Comune di Isola delle Femmine, dove erano giunti a bordo di un'autovettura, e, intimando alle numerose persone presenti di rimanere ferme con le spalle al muro, si posero alle ricerche di qualcuno; non avendo trovato colui che cercavano si allontanarono.

Al riguardo i verbalizzanti si mostravano certi che la persona ricercata invano dai quattro malfattori fosse Porcelli Antonino, macellaio da Partanna Mondello, centro vicino ad Isola delle Femmine, in quanto il Porcelli era assiduo frequentatore del mattatoio.

Per ammissione dello stesso Porcelli era stato accertato che costui il 7 marzo '63 doveva recarsi verso le ore 11 al mattatoio di Isola delle Femmine, e che aveva rinviato la trattazione dei suoi affari al pomeriggio per un impegno sopravvenuto improvvisamente.

Si assumeva nel rapporto che il Porcelli era legato da vincoli di solidarietà criminosa tanto ai La Barbera

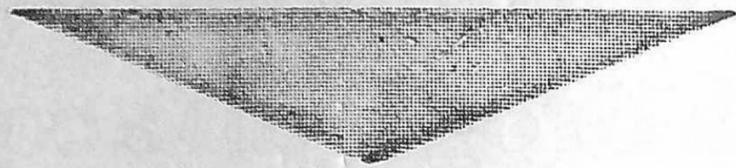
adiazioni della casa di Greco Salvatore n. 1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nella esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopralluogo da parte della polizia nella casa del Greco venne rinvenuta una annotazione riguardante Di PISA ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri del Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

IL LIBRO NERO CHE LA DC VORREBBE TENERE SEGRETO



L'ORA

DOCUMENTI

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia

RAPPORTO

SU PALERMO

Il testo integrale degli interrogatori a porte chiuse e dei do-

pubblicitaria amministrativa

documenti riservati che accompagnano le gravi risultanze della commissione sui rapporti tra mafia e pubblica amministrazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(Legge 20 dicembre 1962, n. 1720)

Presidente: PAFUNDI DONATO, senatore

Commissari: ADAMOLI Gelasio, senatore; ALESSI Giuseppe, senatore; AMADEI Giuseppe, deputato; ASSENNATO Mario, deputato; BARZINI Luigi, deputato; BERGAMASCO Giorgio, senatore; BIAGGI Nullo, deputato; BUFALINI Paolo, senatore; CAROLI Martino Luigi, senatore; CIPOLLA Nicolò Rosario, senatore; CREPELLANI Luigi, senatore; DELLA BRIOTTA Libero, deputato; DI GIANNANTONIO Natalino, deputato; DONATI Guglielmo, senatore; ELKAN Giovanni, deputato; GATTO Simone, senatore; GATTO Vincenzo, deputato; GUIDI Alberto, deputato; GULLOTTI Antonino, deputato; LI CAUSI Girolamo, deputato; MILILLO Vincenzo, senatore; MILITERNI Giuseppe Mario, senatore; MORINO Alessandro, senatore; NICOSIA Angelo, deputato; PARRI Ferruccio, senatore; RUSSO SPENA Raffaello, deputato; SPEZZANO Francesco, senatore; VARALDO Franco, senatore; VERONESI Giuseppe, deputato; VESTRI Giorgio, deputato.

RELAZIONE SULLE RISULTANZE

ACQUISITE SUL COMUNE DI PALERMO

Comunicata alle Presidenze delle Camere l'8-7-1965

Il presente documento trae origine dalle particolari indagini condotte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia e dai Gruppi di lavoro, riepilogate nelle relazioni dei senatori Spezzano e Donati, del deputato Vestri e negli interventi dei senatori Militerni, Caroli, Crespellani, Bergamasco, Bufalini, Milillo, Parrì, Alessi e dei deputati Nicosia, Veronesi e Barzini nelle sedute del 3, 13, 22, 23 e 26 giugno 1964.

Nel corso della prima fase dei lavori della Commissione si convenne, in diverse occasioni, sull'importanza del legame tra fenomeni di mafia ed irregolarità della pubblica amministrazione, nella sua estensione più lata, soprattutto in relazione alla tendenza delle attività mafiose a spostare il campo d'azione dalle zone agricole verso i centri urbani.

Tale legame, nelle deposizioni di rappresentanti di pubblici poteri, si intende soprattutto come illecita interferenza e come intermediazione parassitaria, esercitate direttamente o indirettamente sugli strumenti della pubblica amministrazione, al fine di determinare favoritismo, situazioni di privilegio, conseguire illeciti guadagni, conquistare utili posizioni di potere.

Sin dall'inizio della sua attività la Commissione dovette rivolgere una particolare attenzione verso gli avvenimenti che funestavano la vita della città di Palermo (attentati, omicidi a catena, atti di intimidazione, eccetera) e che commossero fortemente l'opinione pubblica nazionale. Detti avvenimenti, definiti per la prima volta unanimemente come manifestazioni di una attività mafiosa di intensità senza precedenti, vennero considerati, dai rappresentanti dei pubblici poteri interrogati dalla Commissione, come dovuti a rivalità tra « cosche » mafiose in concorrenza spietata per l'acquisizione di posizioni di predominio soprattutto nel campo delle aree fabbricabili, dei mercati e degli appalti e licenze, campi di attività strettamente legati alla pubblica amministrazione, in specie quella comunale, alla cui direzione e al cui controllo sarebbe affidata la regolarità e l'osservanza delle leggi.

Accogliendo sostanzialmente quella parte dello

schema operativo predisposto dalla Commissione che si riferisce all'accertamento dei legami tra attività mafiose ed irregolarità della pubblica amministrazione, la Presidenza della Regione Siciliana disponeva un'inchiesta amministrativa sulle amministrazioni comunali dei principali centri dell'Isola, in particolare per Palermo.

Le risultanze dell'inchiesta sul comune di Palermo hanno messo in evidenza l'esistenza di molte situazioni anomale e di carenze amministrative che hanno formato oggetto di attento esame da parte della Commissione d'inchiesta, la quale è pervenuta alla convinzione, attraverso molti fatti, documenti e testimonianze, che esista un parallelismo fra la particolare intensità del fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa in una città dell'importanza di Palermo.

Dopo un voto dell'Assemblea Regionale quel Governo trasmise la relazione dell'inchiesta al Consiglio di giustizia amministrativa, richiedendo il parere sulla proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo. Il Consiglio di giustizia amministrativa, pur riconoscendo le situazioni anomale e le carenze amministrative accertate, ha espresso il parere che non si poteva procedere allo scioglimento del Consiglio comunale perché il Governo regionale e gli altri organismi tutori non avevano esercitato i poteri rispettivi e sostitutivi previsti dalle leggi. Ha però definito « rilevanti » le violazioni di legge specificando che la situazione della Amministrazione comunale di Palermo « presenta un quadro sicuramente allarmante in cui l'accertamento obiettivo delle frequenti violazioni di norme di legge, di regolamento e di buona e corretta amministrazione pone, senza risolverlo, il problema dell'eventuale sussistenza di abusi, favoritismi o conclusioni, al di là della semplice negligenza e disorganizzazione amministrativa » (1).

Per parte sua, sulla indicazione specifica fornita dal risultato dell'inchiesta amministrativa, la Commissione parlamentare decideva di esperire una indagine campione avente per oggetto le attività amministrative del Comune di Palermo, intesa ad accertare la concreta rispondenza tra la attività di un potere extra legale, come quello di mafia, e l'irregolare funzionamento di alcune branche dell'amministrazione comunale.

La sottocommissione nominata allo scopo ha preso in esame gli aspetti della pubblica amministrazione riferentisi principalmente alle aree fabbricabili, alle licenze di costruzione ed agli appalti, assumendo come base le risultanze dell'inchiesta amministrativa, approfondendone alcuni dati precedentemente e successivamente acquisiti con gli interrogatori, i rapporti e le informazioni provenienti dalla magistratura e dalle autorità di pubblica sicurezza.

L'indagine così condotta ha potuto ulteriormente accertare:

1) che in particolare l'attività edilizia e quella dell'acquisizione delle aree fabbricabili ha costituito, con il concorso determinante dell'irregolarità amministrativa rilevata nel settore dell'urbanistica e della concessione delle licenze di costruzione, un terreno quanto mai propizio per il prosperare di attività illecite e di un potere extra legale esercitato da gruppi di pressione in forma di intermediazione parassitaria e di una pratica di favoritismi riscontrabile con notevole frequenza ed evidenza (2);

2) che nello sviluppo dell'attività edilizia sono

emersi, nel breve giro di anni, elementi di oscura provenienza, rapidamente arricchitisi in modi quanto meno sospetti (3);

3) che non poche tra le partiche irregolari, in particolare nel campo delle licenze edilizie, sono andate a beneficio di elementi indicati come mafiosi dai rapporti di polizia o dai successivi eventi delinquenziali e giudiziari (4);

4) che alcuni dei protagonisti delle più clamorose vicende delinquenziali della zona di Palermo figurano nei passaggi di proprietà delle aree edificabili e vengono, in alcuni rapporti, indicati come elementi capaci di esercitare una notevole influenza sugli organi di amministrazione della città (5).

Minore estensione ha avuto l'indagine sugli appalti, limitata a sole tre ditte se pur le più importanti; né è stata affrontata quella sui mercati, salvo per quanto già acquisito dai rapporti e dagli interrogatori ricevuti dalla Commissione sia a Roma che a Palermo.

Pur dando alla ricerca sin'oggi effettuata il valore di una analisi campione, essa ha comunque convalidato l'ipotesi, espressa in sede di impostazione del lavoro, che la pubblica amministrazione, con le sue lacune e irregolarità, si è dimostrata un terreno permeabile per lo sviluppo di attività extra legali e parassitarie che costituiscono le forme più redditizie del trapianto del fenomeno mafioso dalla campagna nella città. Tali conclusioni indicano anzitutto la necessità di approfondire l'indagine, con particolare riferimento all'intero svolgimento del Piano Regolatore, al settore dei mercati, a quello delle licenze, appalti e concessioni comunali in genere, riservando alla Commissione di formulare concrete proposte dirette al risanamento della situazione amministrativa, anche con la modificazione, ove occorra, degli strumenti della pubblica amministrazione.

DONATO PAFUNDI, Presidente

(1) Si veda in proposito il parere del Consiglio di giustizia amministrativa in data 25 giugno 1964, allegato 1 (doc. 237, pagine 4, 5, 8 e 9).

(2) Si confrontino a tal proposito le deposizioni del gen.

Venti deposizioni sconvolgenti

ALLEGATO N. 1 — Dal parere del Consiglio di Giustizia Amministrativa in data 25 giugno '64, concernente la « Proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo (Doc. 237, pagine 4, 5, 8 e 9):

«...Alla stregua degli accennati principi, ormai fermi e pacifici nella giurisprudenza amministrativa, va riguardata la situazione dell'Amministrazione comunale di Palermo che tanta preoccupazione ha destato nelle Au-

torità responsabili e nell'opinione pubblica, e che, attraverso le risultanze sottoposte all'esame di questo Consiglio a seguito delle indagini disposte nei settori di cui sopra e cenno (edilizia, piano regolatore, appalti, licenze di costruzione), presenta un quadro sicuramente allarmante, in cui l'accertamento obiettivo delle frequenti violazioni di norme di legge, di regolamento e di buona e corretta amministrazione pone, senza risolverlo, il problema dell'eventuale sussistenza di abusi, favoritismi o corruzioni, al di là della semplice negligenza o disorganizzazione amministrativa».

De Lorenzo in data 25 luglio 1963, pagine 4-5 (allegato 2); del Prefetto Bocca, in data 25 luglio 1963, pagina 24 (allegato 3); del Procuratore Generale Dott. Garofalo in data 25 luglio 1963, pagina 121 (allegato 4); del Proc. Scaglione, in data 15 gennaio 1964, pagine 84-85 (allegato 5); del Giudice Istruttore Terranova, in data 22 aprile 1964, pagine 11, 12 e 13 (allegato 6); la deposizione dell'ing. capo Nicoletti al secondo Gruppo di indagine specifica in data 5 maggio 1964, pagine 74 e seguenti (allegato 7); il già citato parere del Consiglio di Giustizia amministrativa, pagine 4 e 5 (allegato 1); il rapporto del Ten. del carabinieri Malausa (allegato 8); quest'ultimo documento serve anche ad illustrazione dei successivi punti 2, 3 e 4).

Si confrontino inoltre le risultanze della relazione del Prefetto Bevino sulla ispezione straordinaria presso il comune di Palermo, pagine 21-22; 30; 31-33; 35-40; 62-63; 64-65; 69-71; 75-76 (allegato 9); la denuncia dell'avv. Pecoraro contro l'Assessore Ciancimino (allegato 10); la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa sulle vicende della Soc. «Aversa» (allegato 11); le richieste del P. M. in merito alla denuncia dell'avv. Pecoraro (allegato 12); il Decreto di archiviazione della denuncia (allegato 13); la lettera dell'avv. Pecoraro al Sen. Spezzano (allegato 14); le comunicazioni del comune di Palermo sulle vicende della Soc. «Aversa» in data 12 novembre 1964 (allegato 15).

(3) Si confrontino in proposito le deposizioni del Questore Melfi in data 25 luglio 1963, pagina 82 (allegato 16); del Proc. Scaglione in data 15 gennaio 1964, pagina 118 (allegato 5); del Proc. Gen. Mercadante in data 30 ottobre 1963, pagina 17 (allegato 17); del Giudice Istruttore Terranova in data 22 aprile 1964, pagine 11 e seguenti (allegato 6).

(4) Si confrontino in proposito il rapporto del Giudice istruttore Terranova in data 22 aprile 1964 (allegato 6); il rapporto del Prefetto Bevino, pagine 66 e 72 (allegato 9); il rapporto della Guardia di Finanza di Palermo in data 27 dicembre 1963, doc. 140 (allegato 18); la deposizione del Dott. Di Biasi in data 17 gennaio 1964, pagine 98 e seguenti (allegato 19).

(5) Si confrontino in proposito la già citata deposizione del Proc. Gen. Mercadante in data 30 ottobre 1963 (allegato 17); il già citato rapporto del Giudice istruttore Terranova in data 22 aprile 1964 (allegato 6); la deposizione dell'on. Napoli in data 17 gennaio 1964, pagine 236-238 (allegato 20); la deposizione del dott. Di Biasi in data 17 gennaio 1964, pagina 102 e seguenti (allegato 19); il rapporto della Guardia di Finanza in data 27 dicembre 1963, doc. 140 (allegato 18); la già citata denuncia dell'avv. Pecoraro (allegato 10).

«...E' per questa ragione (mancato inizio da parte della Autorità governativa regionale del procedimento di cui all'articolo 54, lettera b), O.E.L.) che il Consiglio di Giustizia Amministrativa non può tener conto, ai fini del richiesto parere sull'eventuale scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, ai sensi del citato art. 54 O.E.L., di molti fatti emersi dalla inchiesta, anche se questi appaiono in sé gravi e sintomatici e tali da potere, eventualmente, formare oggetto di esame in altre sedi: ad esempio, l'esistenza di costruzioni sprovviste di licenza o abusive (relazione del-

l'assessore per gli enti locali, pag. 8 segg.), la precipitosa approvazione di progetti e il rilascio altrettanto precipitoso di licenze edilizie nel periodo di carenza della salvaguardia (relazione pagine 12, 18, 19, 20, 22 ecc.), e, soprattutto, la distorsione e la falsa applicazione di vecchie norme regolamentari (del 1889) richiedenti l'intervento nelle licenze edilizie e nelle conseguenze costruzioni «di un capomastro od impresario capace ed abile». Si è preteso di dare applicazione a tali norme (i cui fini originari erano ormai esauriti e superati dalla normazione sulle professioni di inge-

gnere, geometra ed analoghe, in relazione alla compilazione di progetti e alla direzione di lavori edili), attraverso l'istituzione ed il mantenimento di un albo di costruttori «per conto terzi», (vedi relazione assessoriale pag. 6, e atti della ispezione straordinaria) nel quale, per disposizione dell'Assessore, sono state iscritte persone delle quali non risultano «mari i titoli e le benemerite professionali, e che, negli ultimi anni, hanno monopolizzato quasi per intero il settore delle licenze edilizie, fungendo evidentemente da prestanome degli effettivi costruttori rimasti nell'ombra».

«...Una violazione di norme sicuramente imputabile al Consiglio comunale è quella del mancato rinnovo dei componenti della Commissione edilizia, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento edilizio comunale, dal 19 dicembre 1956 alla data della ispezione, e cioè per più di sette anni».

«Se si considera che la norma citata prescrive che la Commissione si rinnovi periodicamente per un terzo e che i membri che abbiano esplicato le loro funzioni per tre anni, non siano rieleggibili, per il triennio successivo, (all'evidente scopo di evitare che la uniforme composizione del Collegio per periodi troppo lunghi consenta, in ipotesi, la creazione di una rete di amicizie suscettibili di sfociare in favoritismi e abusi: cfr. relazione assessoriale pag. 5); se, d'altra parte, si pone mente che, come risulta dalla ispezione straordinaria, in molte circostanze la Commissione edilizia irregolarmente composta, si è pronunciata in difformità dai pareri espressi preventivamente, sui progetti di costruzione, delle competenti Sezioni dell'Ufficio Tecnico Comunale (cfr. relazione della Commissione ispettiva pag. 66 seg.) ovvero ha dato pareri favorevoli anche troppo tempestivi (cfr. relazione della Commissione ispettiva, pag. 36, 38, 54, 71, 72, 79, 80 ecc.), deve concludersi che la mancata rinnovazione della Commissione edilizia ai sensi del Regolamento può avere influito in maniera notevolissima sulla deficiente applicazione dei principi ispiratori del piano regolatore generale e delle norme del regolamento edilizio, che la Commissione ispettiva ha lamentata».

«...Per concludere, come già accennato, le violazioni di

(continua nella pag. seguente)

IL SAGGIATORE

NOVITÀ

INDAGINE SU UN'OASI DEL MAGHREB

IL SAGGIATORE

JEAN DUVIGNAUD

INDAGINE SU UN'OASI DEL MAGHREB

pagine 304 lire 3500

L'autobiografia di Scybika ciottolo nel deserto in lotta contro la miseria e il feto



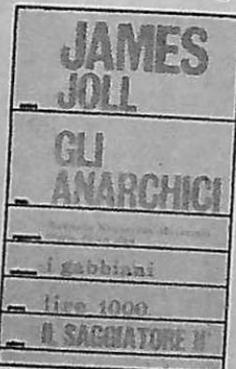
GIACOMO DEBENEDETTI

IL PERSONAGGIO UOMO

Saggi critici serie postuma pagine 144 lire 3000

gli ultimi scritti del critico

sempre « in bilico tra impegno e sortilegio »



JAMES JOLL

GLI ANARCHICI

pagine 366 lire 1000

Proudhon Bakunin Kropotkin Malatesta la storia di un'idea

RISTAMPE

ENZO PACI

FUNZIONE DELLE SCIENZE E SIGNIFICATO DELL'UOMO

pagine 482 lire 3500 IV edizione

L'incontro tra la fenomenologia di Husserl e il marxismo: una rivoluzione culturale

JEAN-PAUL SARTRE

L'ESSERE E IL NULLA

pagine 754 lire 5000 III edizione

un classico contemporaneo che ha restituito la filosofia all'uomo

REMO CANTONI

ILLUSIONE E PREGIUDIZIO

pagine 480 lire 3500 II edizione

una critica serrata dei pregiudizi razziali e delle ideologie settarie

SONO USCITI ULTIMAMENTE

LEWIS MUMFORD

IL MITO DELLA MACCHINA

pagine 442 - 48 illustrazioni - lire 4000

la formazione storica della civiltà tecnologica

NIKOLAJ VALENTINOV

I MIEI COLLOQUI CON LENIN

pagine 242 - lire 2500

il grande rivoluzionario nei ricordi di un vecchio compagno di lotta

ALAIN VERNAY

I PARADISI FISCALI

pagine 334 - lire 3000

uno 007 dell'alta finanza in un fantastico viaggio al termine del denaro

YAMBO OUOLOGUEM

DOVERE DI VIOLENZA

pagine 232 - lire 2500

una sorta di sacra vicenda nera, descritta in termini di crudeltà

il nuovo grande Zingarelli



moderno
rielaborato a cura di
109 specialisti
controlli e statistiche
su elaboratori elettronici
General Electric

ricco
118.000 vocaboli
57 tavole di nomenclatura



di **CRISTINA MARIOTTI**

PALERMO. Se si presentò ai carabinieri fu solo perché sapeva di dover morire. Lo prese per millantatore. Ma poi, il verbale del suo interrogatorio diventò davvero il suo testamento. « Voglio parlare », comincia la deposizione del mafioso Giuseppe Luppino, archiviata col numero 346/7 presso la legione territoriale dei carabinieri di Trapani, « perché la mia vita fu già attentata, davanti alla mia casa di Campobello di Mazara. Da allora fui costretto a restare chiuso in casa perché se fossi uscito, sicuramente mi avrebbero ucciso. La

miglia e di eseguire tutti gli ordini che mi vengono imposti. Chi tradisce troverà morte ». La data in calce al verbale è 10 aprile 1957. Qualche giorno dopo il corpo di Giuseppe Luppino fu rinvenuto a pochi chilometri da Campobello di Mazara crivellato di colpi di lupara. Il delitto restò impunito.

Sono gli anni grassi della mafia rurale, dominatrice di feudi e di forniture d'acqua per l'irrigazione; sono gli anni in cui nelle province siciliane dell'ovest si registra una media di 90-100 omicidi l'anno, la metà dei quali mafiosi. Nel palermitano, nell'agrigentino, nel trapanese, le "famiglie" mafiose lavorano sulla base della vecchia tradizione borbonica del compromesso, della transazione con l'autorità. Una volta era il nobile che si faceva mediatore tra il facinoroso che viveva sulle sue terre e le forze dell'ordine: in molte zone la cosca mafiosa finiva con l'assumere il carattere di uno speciale corpo di polizia preventiva forse più efficiente di quel-

mia condanna a morte è stata decretata essermi io opposto al gruppo di mafiosi rante a Campobello. Nella "famiglia" per caso. Una sera alcuni amici mi portarono da un certo Riggio Vincenzo, in paese. C'erano molte persone. Subito mi bendarono, per dargli da tenere una carta accesa che non passarmi da una mano all'altra per non ciararmi. Mi dissero che era un'immagine e mi punsero il polpastrello dell'indice con uno spillo affinché ne uscisse sangue. Mi fecero giurare: "giuro di non tradire la

politica. Mantiene collegamenti con i mafiosi delle province. Vanta credito presso esponenti della democrazia cristiana (oltretutto, suo cognato, Castiglione Calogero, fu per due anni segretario della sezione locale della DC), presso esponenti del governo centrale e presso il governo regionale ». Quando lo condannano (l'unica condanna che ha avuto nella sua lunga carriera di mafioso) riesce subito a ottenere la riabilitazione, e continua a partecipare ai congressi della DC, assieme a vescovi e prefetti. Quando Santo Sorce, spietato boss della droga in America, gli rende visita a Mussomeli portandogli i saluti di Lucky Luciano, lui fa gli onori di casa. E quando ormai vecchio e malato lo spediscono al soggiorno obbligato, a Lovere, il vallone non avrà più "patri ranni".

Genco Russo è stato l'ultimo "mafioso d'ordine" di vecchio stampo, il movimento migratorio verso Palermo, la capitale, è cominciato già da anni ed è irrever-

società immobiliare di cui si è quando l'Istituto delle case polari decide di valorizzare il rato delle rose" che è ancora copagna, si apre la strada a una langa di cemento e di affari decine di miliardi. Lo sviluppo Palermo è tumultuoso. In pochi anni la città passa da 400 mila a 700 mila abitanti, dando lavoro a 1.250 imprese edili. Ma su 3.400 licenze di costruzione concesse al comune tra il novembre del 1962 e il novembre del 1963, ben 3.390 portano la firma di un prestanome. Industriali nascono dal nulla per vantati agganci col comune mentre la commissione edilizia che dovrebbe essere rinnovata fino dal 1956 resta in carica per altri sette anni. Se l'ufficio tecnico del comune esprime un parere contrario su un certo progetto di costruzione, è facile non tenerne conto: basta arrivare a qualche "amico" influente per avere via libera ad ogni illegalità.

KARL MARX
FRIEDRICH ENGELS
INDIA CINA
RUSSIA

KARL MARX
FRIEDRICH ENGELS
INDIA CINA RUSSIA
pagine 420 lire 1000
le premesse
per tre rivoluzioni

eratico-economico e
sado-masochistica

ALBIN LESKY
STORIA DELLA
LETTERATURA GRECA
3 volumi - pagine 1126 - lire 9000
III edizione
un classico utile allo studente
allo specialista
alla persona colta

GUSTAVE GLOTZ
LA CITTÀ GRECA
pagine 494 - 28 illustrazioni

LA CIVILTÀ EGEEA
pagine 530 - 68 illustrazioni
i due volumi in custodia lire 7000
due testi fondamentali
dell'archeologia
in edizione economica

3200 illustrazioni
2250 abbreviazioni
sigle e simboli

completo
trascrizione fonetica
etimologia
indicazioni di ortografia
e di pronunzia

Zanichelli

IL PRIMO CERCHIO

romanzo
5ª edizione

il capolavoro di
Solženitsyn

PREMIO
NOBEL 1970

Di prossima pubblicazione:
I RACCONTI, 1958-1966

 il 34° Premio Nobel pubblicato da
Arnoldo Mondadori Editore

INVERSIONE SESSUALE

a cura di Judd Mar
mor. L'omosessualità
è una malattia o un di
verso modo di vivere?
Le ricerche, le esperi
enze cliniche e le opi
nioni dei più autorevo
li specialisti Lire 4000

da Feltrinelli
novità in tutte le librerie

is legale. Ora, negli anni Cinquan
ta (la regione siciliana esiste ap
pena dal 1947), la parola "ordine"
assume un significato più largo,
spesso si identifica in un comples
so equilibrio di alchimie politi
che: la protezione, e quindi l'im
punità, è accordata direttamente
dal deputato, dal sindaco, dall'as
sessore, in virtù della funzione di
"grande elettore" che ogni capo
mafia riveste nella sua zona.

Uno che di protezioni ne accu
mulò parecchie fu Calogero Vizzi
ni di Villalba, don Calò per gli
amici, il leggendario "patri ranni"
(padre grande) del triangolo
più depresso e più mafioso di tut
ta la Sicilia, il vallone che ha per
vertici Mussomeli, Villalba e Val
lelunga. Una volta fu chiamato a
rispondere davanti a un tribunale
militare dell'accusa di aver ven
duto al mercato nero della mafia
grosse forniture per l'esercito pa
gate con i dollari dell'Amgot (Al
lied Military Government). Fini
che nove testimoni furono condan
nati per falsa testimonianza e re
tendenza mentre don Calò usciva
sorridente dall'aula. Quando morì,
nel 1954, al suo funerale c'era
no alcuni tra gli uomini più in vi
sta della DC siciliana. C'era il suo
figlioccio Genco Russo, "zu Pep
pe", erede della mafia del vallone.
E c'era Francesco Paolo Bontade
("Paolino Bontà", alla borgata
Chiavelli di Palermo), il mafioso
che nel 1962 sequestrerà nella sua
camera d'albergo il barone Sergio
Marullo di Condopanni per sco
raggiare il suo gruppo dal votare
a favore di Milazzo.

Il sacco di Palermo

ANCHE zu' Peppe, già segnalato
per il confino venti anni prima,
condannato a sei anni di reclu
sione, ma diverse volte prosciolto
con formula dubitativa dalle ac
cuse di associazione a delinquere,
omicidi, tentata estorsione, rapi
ne e violenza aggravata, comincia,
come don Calò, da gabbellato. Ai
contadini del feudo Malpertugio il
nuovo "patri ranni" della mafia
chiede sudore e sangue, e in pochi
anni il suo potere si estende da
Palermo alle Madonie. Ogni mat
tina, vestito di bianco e una pa
glietta in testa, zu' Peppe passa
in rivista il suo regno, percorren
dolo a bordo di un'Alfa Romeo
1900, nera, col mitra sotto il se
dile. Nel 1955, il tenente Salvatore
Pennisi del nucleo carabinieri di
Mussomeli, compila in questo mo
do la schedina delle sue note per
sonali: « Di pessima condotta mo
rale, ma di buona condotta civile

sibile. Ad ogni posto vuoto in
campagna corrisponde una pro
mozione in città in un processo
continuo di rinnovamento dei
quadri dell'apparato del rispetto.
Se ne vanno i gabbelloti, se ne van
no i contadini, la regione assume
la funzione di un immenso ufficio
di collocamento, Palermo diventa
la capitale della mafia. Lo slancio
urbanistico della periferia dei
"giardini" (ossia gli agrumeti) va
di pari passo con la trasformatio
ne della vecchia mafia contadina,
cioè mafia delle coppie storte, un
gangsterismo all'americana, cioè
mafia dei colletti bianchi. Dopo
quello colossale della droga, l'af
fare più redditizio degli anni Ses
santa diventa l'edilizia.

Il sacco di Palermo comincia
con la demolizione di Villa Deliel
la alla luce di potenti riflettori,
una notte tra il sabato e la dome
nica quando gli uffici sono chiusi
e nessuna ordinanza poteva inter
rompere i lavori. Continua con la
cessione di Villa Sperlinga a una

La vacanza del terrore

SONO gli anni caldi di Palermo
in cui si spara nelle strade co
me nei film sulla Chicago del 1930.
Pietro Torretta, Angelo La Bar
bera, Rosario Mancino, Salvatore
Greco s'impongono come nuovi
boss all'americana. I loro affari
sono droga e edilizia. Per anni il
piano regolatore di Palermo va
avanti a colpi di piccone e raffi
che di mitra. Fino al 1963, alla ter
ribile strage di Ciaculli nella qua
le un'intera squadra di carabinieri
salta in aria per lo scoppio di
una Giulietta imbottita di tritolo,
durante la lotta fra la cosca di
Torretta e quella dei fratelli Gre
co. Ciaculli segna una battuta di
arresto nella criminalità mafiosa
è una pausa di vergogna per tutti
Sul riflusso dell'indignazione

DOVE FINISCONO I MILIARDI

Il bilancio per i settemila dipendenti della regione siciliana as
somma a 27 miliardi all'anno.
L'assemblea regionale siciliana (80 deputati) costa 3.500 milioni
all'anno.

Stipendio fisso dei "consulenti" della Sofis fino al 1963: 5 mi
lioni al mese.

Bilancio attuale della Espi (ente siciliano promozione industria
le, 102 dipendenti): 500 milioni l'anno.

Industrie attive fra quelle finanziate dalla regione: 2 per cento.
Costo dell'Esa (ente sviluppo agricolo, 2 mila dipendenti): 9
miliardi all'anno.

Costo del servizio di nettezza urbana della città di Palermo (1.050
dipendenti): 9 miliardi all'anno.

Dipendenti del comune di Messina: 5.000 (in percentuale, la cifra
più alta d'Italia).

Assunzioni di dipendenti tramite concorso, alla regione sicilia
na: 0,2 per cento, sul totale.

Assunzioni di dipendenti "clientelari", alla regione siciliana: 75
per cento, sul totale.

Assunzioni di dipendenti, per titoli, alla regione siciliana: 7 per
cento sul totale.

Deficit registrato nel bilancio 1969 dell'azienda siciliana tra
sporti: 5.535 milioni.

Deficit registrato nel bilancio 1969 dell'Ems, per gestione minie
re: 7 miliardi (8 miliardi e 242 milioni i costi, 1 miliardo 153 mi
lioni il ricavato).

Fondi ancora da spendere dal 1965 ad oggi: oltre 420 miliard
non "formalmente impegnati".

Deficit degli enti locali siciliani: superiore, a volte, del 60 per
cento rispetto a quello degli enti locali delle altre regioni de
Mezzogiorno.

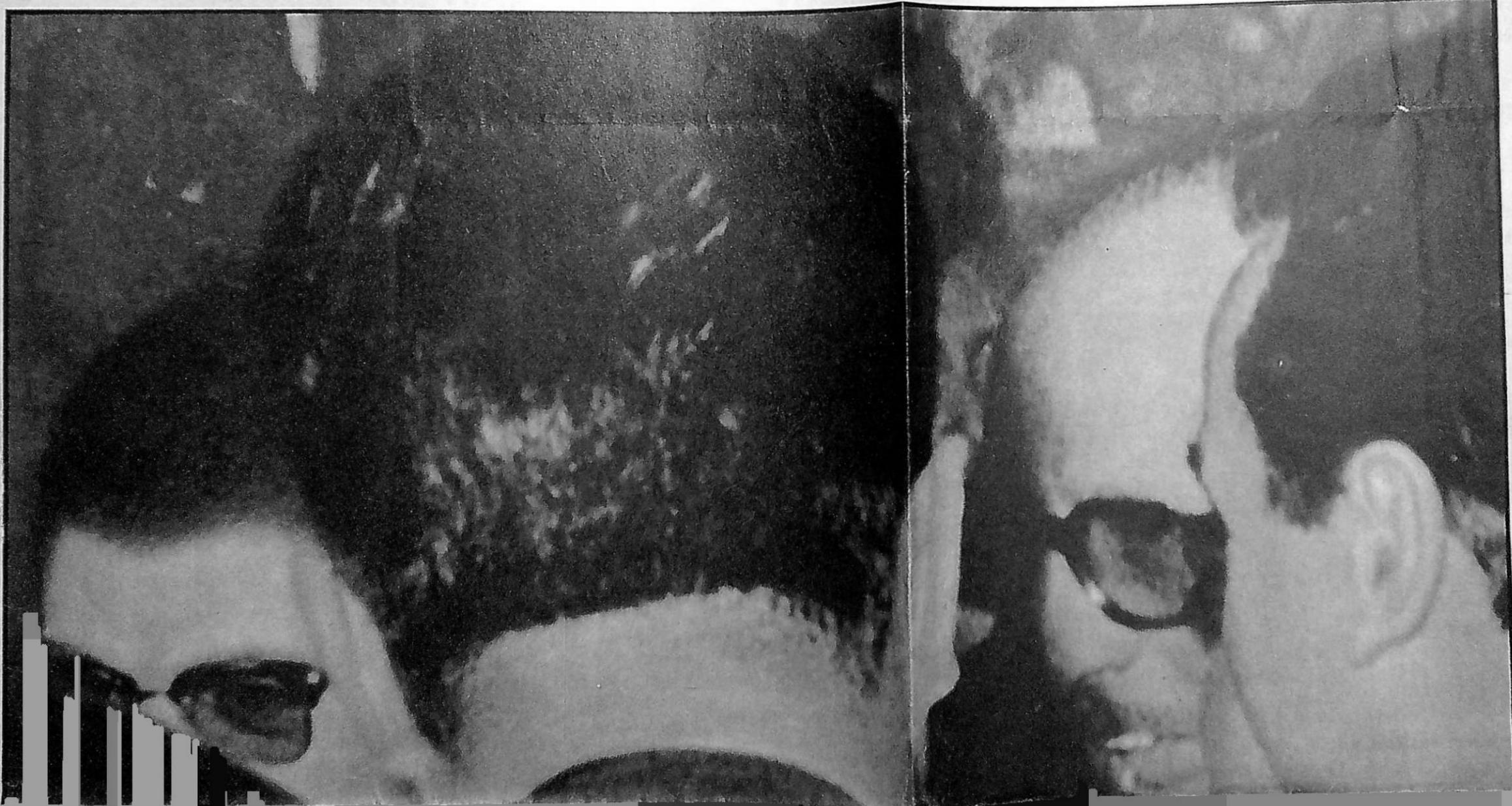
Dalla relazione del senatore Nicolò Cipolla all'Antimafia: «
fenomeno delle assunzioni in massa, senza concorso, presso g
enti pubblici, in Sicilia, ha raggiunto livelli incredibilmente alti».

E non rappresenta più un fatto di malcostume ma una can
rosa deformazione del tessuto sociale».

Dalle conclusioni dell'Antimafia: «L'esercizio della commissi
ne regionale della finanza locale è irresponsabile».

C'è quella siciliana ma anche quella calabrese, quella delle metropoli, quella dei ministeri, dell'assistenza eccetera. Chi ne fa parte? Come funzionano?

LE MAFIE D'ITALIA



Antonio Salvo, genero di Luigi Corleo consulente esattoriale delle società, e figlio di Ignazio Salvo che prima del regno di Salvatore Zizzo sarebbe stato capomafia di Salemi, nel trapanese. Di Salvatore Zizzo, ora al confino, Carlo Alberto Malizia, prefetto di Trapani, raccontava all'Antimafia che, per evitargli il provvedimento, un segretario provinciale della DC andò a intercedere addirittura presso il questore.

Eppure una rivoluzione nella giustizia siciliana c'è stata. Silenziosa, ma gravida di conseguenze. Il 22 settembre dell'anno scorso, su iniziativa del procuratore della repubblica, Scaglione, fu proclamata la "decadenza" degli articoli 26 e 27 dello statuto regionale grazie ai quali, in caso di eventuali reati, assessori e presidente dell'assemblea regionale potevano essere giudicati soltanto dall'alta corte, un tribunale speciale che, istituito nel 1947, in pratica non ha mai funzionato. Gli articoli 26 e 27 sono stati quindi per anni la garanzia più sicura dell'impunità a livello di amministrazione regionale. Oggi invece la magistratura ordinaria siciliana ha avvocato a sé la facoltà di procedere. Nel giro di qualche mese vengono incriminati due assessori regionali. E uno dei due è Antonino Barone, ex assessore ai lavori pubblici, accusato di peculato, di falso per soppressione e di falso ideologico.

**Una malattia
senza cura**

Palermo. Anonimi commentari ad un party in uno dei saloni dell'Hotel delle Palme. Accanto al titolo: Palermo. Il rimpatrio dagli Stati Uniti di Vincenzo Delisi, un killer ingaggiato da una cosca mafiosa del trapanese.

pubblica per un fatto così atroce, arriva in Sicilia la commissione antimafia presieduta dal senatore Donato Pafundi. Battute di polizia, interrogatori, arresti. Decine e decine di mafiosi vengono mandati al confino nell'illusione che la "vacanza del terrore" offerta in questo modo ai loro paesi d'origine possa insegnare ai siciliani la libertà. Invece, la parola d'ordine della mafia in questo periodo è: "calati junco ca passa a' china", ossia, piegati giunco finché passa la bufera. Tre anni dopo, nel 1966, muore sulla trazzera Santa Caterina, a Tusa, con una fucilata alle spalle e due al petto, Carmelo Battaglia, sindacalista di sinistra. Un delitto politico, secondo la migliore tradizione mafiosa. Ma significa solo una cosa: che dove le condizioni di vita sono rimaste immutate si ripetono identici gli stessi delitti. Quello Battaglia, già nel 1966, appare un delitto vecchio, superato da almeno vent'anni.

Perché la mafia mostri il suo nuovo volto bisogna arrivare al dicembre dello scorso anno, qualche giorno prima di Natale. Erano le otto di sera, via Lazio animata e chiassosa come sempre, con le riggitorie affollate e le cassette primizie esposte sui marciapiedi, illuminate da fili di lampadine sospese, come per una festa. Improvvisa, una sparatoria brucia un altro rumore, sono raffiche di mitra, qualche secondo e a terz'ora restano cinque morti e tre feriti. Nessuno ha visto né sentito nulla. Nell'ufficio dei fratelli Monca, Angelo e Salvatore, costruttori, muore anche Michele Cavatajo, 49 anni, ex braccio destro di Pietro Torretta, crivellato di colpi prima ancora di aver avuto il

tempo di estrarre dalla fodera del cappotto di cammello la sua colt Cobra. Presunto autore della strage, ora in carcere, un certo Carlo La Sciura, funzionario del genio civile di Palermo, che nelle ore libere dall'ufficio faceva l'appaltatore in proprio. L'equazione basata sul doppio legame tra mafia violenta e mafia dei pubblici uffici, e tra mafia e politica, si fa più ingarbugliata. Sono finiti i tempi in cui le cosche mafiose si ammazzavano tra di loro e la protezione politica si otteneva semplicemente "cacciando" voti nelle proprie riserve. Come faceva Pietro Torretta, il responsabile della strage di Ciaculli, nelle borgate di Uditore e Passo Rigano, a pochi chilometri da Palermo.

Michele Cavatajo ha fatto il porta-borsa di un ex deputato dc e ha cacciato voti per conto di un ex presidente della regione. Per la sua amicizia i fratelli Moncada diventano in breve tempo ricchissimi: difficile che la commissione edilizia rifiuti mai un progetto, o le banche un finanziamento. E fin qui tutto regolare, per Palermo naturalmente. Ma nella storia entra, a un certo punto, come socio in affari del Cavatajo, un colletto bianco, un funzionario regionale, uno al di sopra di ogni sospetto. E ci entra da protagonista, non da mediatore di favori. Perché? Anche se Carlo La Sciura è ingegnere, la sua matrice è la coppola storta, suo padre viveva vendendo protezione, faceva il "guardiaspalle" di uno dei più temuti boss mafiosi di Palermo, il mitico Tanu Filippone. Lui invece ha studiato ed è riuscito ad arrivare dietro una scrivania. Ma il posto gli serve soltanto da copertura, da

"guardiaspalle" per potersi muovere più liberamente negli affari. Poi, quando gli affari non vanno più bene, Carlo La Sciura (secondo l'accusa) spara e uccide l'ex socio Michele Cavatajo. Proprio come faceva Tanu Filippone. Con Carlo La Sciura la fusione tra vecchia mafia, quella della violenza, e nuova mafia, quella delle scrivanie, è perfetta. La strage di via Lazio getta nello sgomento una città intera: la mafia si è scoperta ancora una volta e fa più paura di prima.

Primato di spazzini

UNA decina di giorni dopo, domenica 22 dicembre, arriva la sentenza della corte d'assise al processo di Catanzaro (113 mafiosi rinchiusi in un'enorme gabbia, una palestra trasformata in aula, una sola parte civile, il fratello di un tenente dei carabinieri ucciso a Ciaculli). Pur essendo accusati di aver condotto per le strade di Palermo una guerra che dal dicembre del 1962 dura fino al giugno del 1963, facendo 21 morti, i più temibili mafiosi escono dal processo condannati per delitti accessori. Angelo La Barbera, per esempio, aveva a suo carico 24 imputazioni, fu condannato per tre. Pietro Torretta: nove accuse, due condanne.

Intanto il 10 giugno c'era stata un'altra sentenza clamorosa: a Bari, Luciano Liggio, 44 anni, latitante da sedici, sfuggito a 49 mandati di cattura per omicidio

e 13 per associazione a delinquere, è assolto dalla corte d'assise per insufficienza di prove. E quando si decide di ricercarlo (anche a mezzo dell'Interpol) perché non si è mai presentato al luogo di soggiorno obbligato cui lo aveva destinato i giudici di Bari, dopo una commedia di reciproche accuse sulle responsabilità della sua fuga tra magistratura e polizia palermitane, si scopre che Luciano Liggio può continuare a fare la primula rossa finché gli aggrada. Dice infatti il pretore di Novi Ligure: « Se è vero, come è vero, che Luciano Liggio non ha mai messo piede qui, questo vuol dire che da Novi non si è neppure mai allontanato. Ora, poiché il reato di contravvenzione all'obbligo di soggiorno non esiste, il Liggio non è perseguibile ».

A proposito dell'esame compiuto dall'Antimafia presso gli uffici giudiziari siciliani sui fascicoli dei processi mafiosi dal 1. gennaio 1946 al 31 dicembre del 1964, circa il fenomeno della frequenza della formula assolutoria per insufficienza di prove, la relazione dei due commissari Elkan e Assennato, dell'aprile del '64, forniva già indicazioni non equivocabili: « La mafia può ostacolare la giustizia. Spesso si verificano pressioni di carattere mafioso sui giudici popolari ». E ancora: « Un giudice può essere del luogo, deve però essere al di sopra di tutte le vicende che deve e può giudicare ». Ma evidentemente la legge, il comune di Palermo se l'è fatta calzare sempre su misura. Fare la storia degli appalti comunali palermitani significa fare la storia della corruzione mafiosa di

una città. Prendiamo il rapporto con la ditta Trezza, che da venti anni gestisce per conto del comune la riscossione delle imposte di consumo. Già nel 1964 il senatore Spezzano scriveva che « tutto quanto attiene alla ditta Trezza è inqualificabile ». Come, per esempio, l'addizionale di 400 milioni applicata illegalmente a favore del comune di Palermo e per non perdere la quale lo stesso comune si è sentito in dovere di rinnovare ogni volta una convenzione a dir poco strozzinesca.

Venti anni è durato anche il rapporto con la ditta Vaselli che ebbe in appalto il servizio di nettezza urbana secondo una convenzione che fruttò a Palermo tre primati: il numero più alto di spazzini (1.050, in un crescendo di assunzioni "politiche" che hanno fornito per anni il materiale umano di propaganda elettorale), la gestione più cara (nove miliardi, pari al costo dello stesso servizio nel comune di Milano con una superficie urbana otto volte superiore) e le strade più sporche d'Italia. Dice Giovanni Parisi, capo del sindacato indipendente netturbini di Palermo: « In venti anni l'immondizia a Palermo ha prodotto solo topi e deputati ». Ancora un esempio. Le esattorie siciliane in mano a privati, e sono la maggior parte, godono dell'aggio più alto d'Italia, il 10 per cento che su un carico effettivo di 60 miliardi significa sei miliardi l'anno di profitto lordo dichiarato. Corruzione politico-economica? L'Antimafia annota anche precisi addentellati mafiosi. Nello staff direttivo delle esattorie privatistiche siciliane opera un certo

A storia risale al 1965, quando Barone concesse a una cooperativa di costruzioni di Castellammare del Golfo un contributo di 80 milioni, nonostante il parere sfavorevole espresso dall'ufficio tecnico regionale. Della cooperativa faceva parte anche Gaspare Magaddino, boss mafioso emigrato illegalmente in America l'anno scorso. Cugino di Steve e Peter Magaddino che a Buffalo e Niagara Falls hanno una catena di bische con un giro di affari di parecchi miliardi, Gaspare trova ospitalità presso di loro come cuoco in un ristorante della società. I Magaddino sono in buoni rapporti di lavoro con un paesano di Castellammare, Joe Bonanno, che nel New Jersey dove conduce i suoi affari è diventato Joe Bananas. Per uno sgarbo, i Magaddino e il Bonanno diventano rivali. Joe Bananas si serve allora di Gaspare, che nel frattempo ha conosciuto, per rovinare gli amici di una volta. Gli affida un "lavoretto". Nel marzo scorso tre persone muoiono a colpi di mitra al Cypress Garden di Brooklyn, il locale dove Gaspare Magaddino fa il cuoco. L'Fbi punta i suoi sospetti proprio su di lui. Ma prima di poter rendere la sua testimonianza, Gaspare, che ha tradito la "famiglia" Magaddino, viene trovato cadavere in un vicolo di topi, sempre a Brooklyn, il 7 aprile di quest'anno.

Insomma, da Castellammare del Golfo a Brooklyn, migliaia di chilometri più lontano, i moduli continuano ad essere gli stessi. « La mafia americana », dice Leonardo Sciascia, « è pantografata su quella siciliana ». Chi ne fa parte o chi la subisce non cava fuori una ragione di legalità. Ma chi tradisce è sempre condannato a morte. Se poi l'Antimafia seconda edizione riuscisse davvero a mettere in difficoltà i "mammasantissima" delle tre province dell'ovest, la mafia avrebbe già pronta la soluzione, collaudata ormai da mezzo secolo: come Gaspare Magaddino, migliaia di altre copole storte sarebbero travasate nelle famiglie di Cosa Nostra per lo stage di specializzazione. Ovunque si riproponga, la mafia presenta sempre gli stessi caratteri. Più che un'organizzazione si tratta di una virosi endemica dell'animo siciliano contro cui nessuno ancora ha inventato una cura.

Nel prossimo numero
**LA MAFIA
DEI MINISTERI**

IL LAVORO IMPEGNATO E IRTO D'OSTACOLI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Come stroncare le radici della mafia

Cattanei d'accordo con Leonardo Sciascia: i «papi invisibili» esistono - Il deputato genovese esclude che siano nell'ambiente politico - Perplessità sulla deportazione dei «boss» a Linosa - Arricchimenti illeciti e problemi giuridici - La relazione di Elkan sulla magistratura siciliana e la ricostruzione della fuga di Liggio

Le carenze dello Stato

Roma, 19 maggio. «Onorevole Cattanei, come presidente della commissione parlamentare antimafia, lei è l'uomo che più di chiunque altro dovrebbe conoscere le dimensioni del fenomeno mafia. E' d'accordo con lo scrittore Leonardo Sciascia sulla esistenza dei cosiddetti «papi invisibili»? Davvero abbiamo a che fare con inafferrabili e potenti baroni del crimine?» Siamo al quinto piano di palazzo Montecitorio, nello studio del piccolo, giovane e dinamico deputato genovese che presiede la commissione più bersagliata e più temuta della storia parlamentare italiana. Cattanei mi guarda sorridendo, si sofferma un attimo, poi risponde senza esitazione: «Indiscutibilmente esistono. Escludo però che siano nell'ambiente politico. Alcuni politici hanno collaborato in qualche modo con la mafia, in seguito al ricatto, per debolezza, per interessi, o per paura, ma escludo che si possa attribuire ad essi il ruolo di «papi»».

Opinioni precise

«Mi rendo conto che non può farmi nomi e non glieli chiedo. Ma, lei, li ha in mente i nomi di questi baroni della mafia?» «Certo che li ho in mente. In questi anni di indagini mi sono fatto delle opinioni abbastanza precise in proposito. Purtroppo mancano prove, ma sappiamo benissimo chi sono, che cosa fanno». Cattanei, preciso e scrupoloso, ha un po' resistito prima di concedermi questo colloquio. Stamane aveva una riunione della commissione («si discuteva il capitolo «mafia e banditismo»»). Alle nove era già a Montecitorio e io lo attendevo nei corridoi. E' arrivato con passo lungo e svelto, una borsa gonfia in mano. Ha accettato di conversare con me «liberamente». Ritengo di riferire fedelmente il tenore del colloquio, ma se c'è qualche imprecisione la colpa

non ne conosco il contenuto. La lettera è in possesso della magistratura». «Ma è giusto dar credito agli anonimi?» «Di lettere anonime noi ne riceviamo almeno cento la settimana. Le leggiamo con prevenzione, ma l'esperienza ha insegnato che settanta volte su cento vengono segnalati casi che hanno almeno un minimo di fondamento». «Come giudica il concentramento di tanti «boss» mafiosi all'isola di Linosa?» «Se è definitivo, cioè fino alla scadenza dei singoli provvedimenti di soggiorno obbligato, è un fatto positivo. Ma se si tratta di un fatto provvisorio, mi suscita qualche perplessità. Può determinare una rassicurazione tra cosche rivali, può dar luogo ad attività ad un'intesa criminosa collegiale. Più volte la commissione ha sollecitato un diverso criterio nella destinazione dei confinati. Che senso ha inviarti, che so, a Santa Margherita o in luoghi dove i contatti col mondo esterno risultano facili? Tra i provvedimenti che la commissione proporrà al parlamento nella relazione conclusiva, c'è anche una revisione della legge sulla diffida e il soggiorno obbligato».

L'articolo 2 della legge costitutiva della commissione dice che essa «dovrà proporre le misure necessarie per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafia ed eliminarne le cause». Su questo punto Cattanei è assai riservato. Ho comunque la conferma che la cosiddetta «anagrafe» dei mafiosi, questo dizionario dei personaggi del crimine, è in preparazione. Tra i politici ci sono dentro uomini di tutti i partiti. Non si è ancora andati in profondità nella discussione sui nomi dei politici, ma egli esclude che si possa arrivare a transazioni o compromessi. Tanto più, egli dice, che la commissione metterà poi a disposizione del parlamento,

non solo le relazioni ma tutto il materiale d'archivio. Per cui eventuali omissioni volontarie sarebbero facilmente controllabili. «E' questa la migliore garanzia di severità e di giustizia».

C'è la proposta di indagare sugli arricchimenti illeciti. E' una questione spinosa, per la quale la commissione ha anche interpellato autorevoli giuristi. Come giungere al sequestro di beni che risultino conseguenza di attività mafiose? E come arrivare all'accertamento delle società di comodo? In Sicilia, tra l'altro, c'è il regime della società anonima con titoli al portatore.

Un giudizio morale

Alcuni indiziati di attività o connivenza mafiose sono stati poco accorti e hanno creato società intestate, ad esempio, alla moglie. Ma sono casi isolati. Qualche politico risulta proprietario di beni immobili inspiegabili. Come fare a stabilire che questo possesso è frutto di compiacenze? In ogni caso la commissione rileverà le anomalie e quanto meno ne sortirà un giudizio morale. Per ogni settore oggetto di indagine, comunque, la commissione proporrà misure adeguate: dall'attività edilizia all'erogazione del credito, ai mercati all'ingrosso, alla magistratura.

Altra proposta sarà che il parlamento, scelta la commissione, nomini un comitato ristretto per la vigilanza sull'attuazione delle norme che il potere legislativo vorrà emanare. Fatte le leggi, bisognerà controllarne l'applicazione rigorosa.

Trovo Cattanei molto ottimista sull'esito dei lavori della sua commissione. Non mi pare tipo da rinunciare al dovere politico e morale di andare fino in fondo. Egli è un parlamentare di prima legislatura. Sa benissimo che da questa grande avventura dell'antimafia, dipende il fallimento o il successo della sua vita, non solo politica.

Egidio Sterpa

Sulla giustizia l'ombra del sospetto

Roma, 19 maggio

La relazione redatta nel 1965 dal democristiano Elkan e dal comunista Assennato sulla magistratura siciliana e una ricostruzione degli avvenimenti che portarono nel gennaio del 1970 alla fuga di Luciano Liggio sono stati pubblicati dall'Espresso.

Esiste, almeno nella Sicilia Occidentale - afferma la relazione - un certo orientamento delle istruttorie penali «per cui il magistrato a tutto favore degli inquisiti, le proteste di innocenza di questi ultimi e, spesso, la ritrattazione di quanto già in precedenza dichiarato alla polizia giudiziaria».

Tutto questo senza che si ravvisi la necessità di un rinvio a giudizio e senza alcuna indagine volta ad accertare le ragioni di queste confessioni e delle successive ritrattazioni (violenze, intimidazioni). Collegato a questo fenomeno vi è - afferma la relazione - «l'uso di una caratteristica terminologia processuale propria dell'ambiente» che «contribuisce soprattutto a porre nell'ombra del sospetto tutto quanto proviene dagli organi di polizia, minimizzandolo e togliendogli valore».

Nelle sue conclusioni la relazione afferma che «in primo luogo, sarebbe doveroso segnalare al Consiglio superiore della magistratura l'opportunità che in caso di promozioni, trasferimenti o nuove nomine non siano destinati a sedi giudiziarie della Sicilia i magistrati nativi dell'isola e tanto meno che essi siano lasciati nelle stesse sedi col progredire delle funzioni, favorendo così col tempo la osmosi tra magistratura e ambiente. Analoga segnalazione - prosegue il documento - sarebbe doverosa verso lo stesso Consiglio superiore perché voglia urgentemente prendere in con-

Messa a punto della Commissione

ROMA, 19 maggio.

La commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia ha messo, al termine della seduta odierna conclusasi a tarda sera, un comunicato col quale, in relazione alla pubblicazione di parte di un settimanale romano «di presunti documenti ufficiali della commissione antimafia», precisa che «si tratta di una bozza di relazione predisposta nella precedente legislatura, in passato già ampiamente divulgata da altri organi di stampa e che ora costituisce la base di partenza per la nuova e più completa relazione sugli affari giudiziari in corso di approfondimento». La commissione, inoltre, ha deciso di consegnare al Parlamento giovedì 27 maggio, la relazione sul tema «Separazione - Mafia - Banditismo». La commissione ha dedicato le due riunioni di oggi, quella antimeridiana e quella serale, all'esame del documento relativo, presentato dal comitato di appoggio. Un tema così complesso ha richiesto, come ha fatto rilevare il coordinatore, senatore Bernardinetti, una indagine estremamente laboriosa sui fatti e sulla documentazione attinente. Un secondo comunicato della commissione, che riguarda le due sedute di oggi, afferma che nella prossima settimana la commissione terrà due sedute per esaminare ed approvare le relazioni, preparate anche questo da un comitato di appoggio, su casi di singoli mafiosi, fra i quali quello di Luciano Liggio.

siderazione la eventuale incompatibilità a permanere nelle attuali sedi di alcuni magistrati i quali, per particolari situazioni soggettive e di ambiente o mentalità, potrebbero meglio esercitare in altra sede le loro funzioni».

La relazione suggerisce poi che di queste conclusioni vengano informati i capi degli uffici giudiziari interessati e che, indipendentemente da specifiche indagini, delegati della commissione antimafia facciano frequenti visite alle autorità giudiziarie della Sicilia. Infine la relazione afferma la necessità che vengano rimessi ad altro giudice quei procedimenti in cui l'istruttoria o il cui giudizio è opportuno, per mo-

TOM PONZI INVESTIGAZIONI

Indagini su lettere e telefonate anonime - antimolestie e antiricatti.

Servizio scorta protettiva - antirapimenti con detectives altamente qualificati.

Controspionaggio - antisabotaggio industriale.

Controlli riservatissimi pre e post-matrimoniali.

- MILANO Corso Sempione, 6 Tel. 312.127-384.580
- ROMA Via Veneto, 169 Tel. 479.155-463.667
- PADOVA Galleria Europa, 3 int. 23 Tel. 660.985-660.222
- BRESCIA Piazza Repubblica, 12 Tel. 53.490

12 giugno 1971

Entra in vigore l'obbligo